Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 19 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 250

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La macchina

NEW YORK, ottobre.

La critica al macchinismo è stata fatta finora teoricamente da un punto di vista economico-sociale: si sono fatti notare i mali di una vita ultra-meccanizzata, la sua monotonia, la sua bruttezza stereotipata e deprimente. Sono stati prospettati, pure, i pericoli a cui la predominanza della macchina poteva condurre, la catastrofe di tutta una civiltà, causata dall'arresto del movimento produttivo, per ragioni prevedibili o impensate. Tutti, però, avevano finito col riconoscere come un assioma che la macchina rappresentasse un risparmio di tempo e di danaro nella produzione di quanto serve all'esistenza, e che il lavoro manuale fosse relegato per sempre fra le forme di vita del passato, come arretrato e anti-economico.

Quello che veniamo esponendo si applica soprattutto alla società americana, la cui vita collettiva e famigliare è stata completamente sovvertita non solo dalla grande industria, ma anche dalla macchina applicata a tutte le necessità dell'esistenza domestica. In Europa questa non è stata quasi toccata dai nuovi portati della meccanica applicata, ma negli Stati Uniti la cosa è differente: dal riscaldamento della casa alla lavatura della biancheria, dalla preparazione dei cibi alla distruzione dei rifiuti, dalla pulizia dell'abitazione all'innaffiamento del giardino, tutto vien fatto con macchine delle più svariate forme e grandezze, macchine per tritare la carne, macchine per frullare le uova, macchine per aspirare la polvere, macchine per produrre musica, macchine per tutti i bisogni della complessa vita moderna. Quello che le macchine per uso domestico non possono produrre, vien fornito dalla grande industria: cibi preparati in scatola o bottiglia, portanti il numero di serie dei vari prodotti: dagli spaghetti bell'e cotti al latte pastorizzato, dalle zuppe alle insalate, dalle aranciate e le limonate alle carni in conserva d'ogni qualità e sistema di preparazione. La conseguenza di un simile sistema è che una famiglia non è mai completamente fornita di tutti gli apparecchi necessari a un genere d'esistenza che la macchina ha finito col complicare invece di semplificare. Perchè, l'uso delle macchine è come una interminabile catena di cui non si vede mai la fine. L'applicazione di una, ne richiede subito un'altra che renda più efficiente la prima, e così via all'infinito. E' come una corsa pazza in giro tondo, in cui vengono dissipati tutt'i risparmi d'una famiglia. In questo consiste molto, e spesso, l'elevamento del tenore di vita. Come aumentano i guadagni del capo di casa, questi debbono essere impiegati nel mettere l'esistenza domestica su di una base di maggior larghezza. E diventata, adesso, quasi una necessità sociale per i membri delle classi appena appena benestanti, cambiar ogni anno la propria automobile. Spesso si lascia un comodo appartamento solo perchè ne sono stati costruiti dei più recenti, dove lo spazio vien misurato a millimetri, forniti di un sistema recentissimo di « inceneratori », per la completa distruzione dei rifiuti.

Ogni aumento di stipendio dev'essere investito o in nuovo apparecchio radio (ve ne sono di così eleganti!) o in un nuovissimo modello di « vacuum cleaner », o nel rinnovare la mobilia (come si fa a resistere alla mostra delle vetrine dei grandi « department stores! »). La conclusione è che famiglie nelle quali entrano guadagni di 150 o 200 dollari settimanali, vivono, come suol dirsi, dal naso alla bocca, senza la riserva di un centesimo per il caso di malattie, disoccupazione e altre disgrazie familiari.

Gran parte di responsabilità in questa situazione l'hanno le grandi Ditte industriali, la cui parola d'ordine ai propri commessi e agenti viaggiatori è « breake the resistence sale », spezzate la resistenza che viene opposta alla vendita. E siccome la resistenza alla vendita si presenta soprattutto verso gli oggetti più inutili, è in favore del loro collocamento sul mercato che si concentra l'energia degl'impiegati delle case produttrici. A questo personale, come pure ai giovani che frequentano i corsi di alcune scuole commerciali, vengono alle volte proposti temi di questo genere: come fareste per indurre una massaia ad acquistare un oggetto di cui ella non ha alcun bisogno?

Questa « rottura della resistenza di vendita », che consiste nell'assillare il prossimo fino al parossismo perchè comperi ordegni che non gli servono, ha prodotto e produce continuamente tragedie infinite. Gente che in tempo di prosperità ha speso tutto quanto poteva risparmiare, si trova nei tempi tristi con un mucchio di ferraglie che non può utilizzare neanche come rottami.

Non è meraviglia, perciò, che molti osservatori comincino a porre il quesito se in America non si sia esagerato nell'adorazione dei metodi della grande industria, della produzione di massa e del Fordismo. Uno di quelli che ha formulato i più forti dubbi sulla consistenza del sistema su cui si basa l'economia americana è Mr. Ralph Borsodi. Questo scrittore non s'è limitato a esprimere il suo disgusto verso la moderna èra della macchina, nel quale sentimento si trova in buona compagnia con molti altri, ma ha cercato di fare qualche cosa di pratico per trovare una via di uscita ad una situazione che si va facendo sempre più insostenibile e piena d'incognite minacciose.

Come primo passo nella realizzazione del suo programma, il Borsodi si trasferì in campagna, non in una costosa residenza suburbana, ma in una località abbastanza lontana dalla città, dove gli fu possibile acquistare, a un prezzo accessibile alla sua borsa, una casa con un pezzo di terreno attorno. Siccome il lavoro a cui si dedica può essere compiuto a domicilio, egli non ha bisogno di recarsi in città ogni giorno. Ma anche quelli che vi fossero costretti, egli dice, potrebbero acquistare nei sobborghi un'abitazione che rimanesse nei limiti delle comunicazioni giornaliere col grande centro. Nella sua casa di campagna il Borsodi iniziò quello che cominciò ad essere qui conosciuto col nome di « Borsodi System », o sistema Borsodi. In che consista questo sistema?

Esso s'impernia sul seguente principio: non comprate mai nulla per uso domestico senza esservi prima assicurati che lo stesso articolo non possa esser prodotto in casa più a buon mercato e di qualità migliore. E poi ancora: non esitate ad acquistare un congegno meccanico per uso domestico se c'è la probabilità che questo possa essere realmente produttivo.

Il Borsodi non prescrive quali debbano essere le operazioni necessarie alla vita domestica che dovrebbero compiersi in casa, lasciandole al criterio individuale, secondo le vicende e le condizioni familiari. La cosa su cui insiste è che l'entusiasmo verso i sistemi industriali ci ha portati assai lontani dal cammino dove l'attività umana dovrebbe svolgersi per il maggior vantaggio privato e collettivo. L'èra della grande industria ha ridotto la casa una specie di colombaia dove la gente ritorna solo per dormire e donde scappa appena può.

In sostanza, il Borsodi, non muove un attacco contro la macchina come tale, ma contro la tendenza che spinge a produrre macchine principalmente per uso dei grandi stabilimenti industriali. La produzione di massa è stata applicata non solo in quei campi dov'era vantaggiosa, ma anche in campi dove s'è dimostrata devastatrice. E' quest'applicazione che richiede una urgente revisione.

Un risultato importante dell'esperimento Borsodi, oltre all'economia di denaro, è il risparmio di tempo che con esso si rende possibile. Avendo fatto il computo di quante ore di lavoro sarebbero state necessarie a lui, o a qualsiasi altra persona nella sua condizione, per guadagnare il danaro occorrente a procurarsi le medesime agiatezze ottenute col suo sistema, egli ha riscontrato che gliene sarebbero abbisognate un terzo in più.

In altre parole, se questo sistema potesse esser attuato da una persona di media condizione che alloggiasse in un appartamento di una città americana, egli riuscirebbe a mantenere la famiglia lavorando solo otto o nove mesi all'anno. Il lavoro dei mesi rimanenti potrebbe esser destinato al risparmio, o se si preferisse meglio, il tempo superfluo potrebbe esser dedicato al riposo, all'arte, alla ricerca scientifica o a lavoro creativo d'altro genere.

Crediamo, però, che il beneficio più essenziale dell'esperimento Borsodi, sia quello di scuotere la fede nell'industrialismo ad oltranza e nella produzione di massa, che hanno tanto contribuito a scardinare le istituzioni fondamentali della civiltà presente.

AMERIGO RUGGIERO.

Colpo di scena in Germania

Hindenburg contro i tedesco-nazionali

Il Presidente deplora e condanna l'accusa di alto tradimento ai Ministri firmatari del Piano Young - I nazionalisti battono in ritirata mentre le sinistre gridano vittoria

Berlino, 18 notte.

Dopo l'intervento dell'altro giorno con cui il Presidente Hindenburg severamente ammoniva i Partiti di astenersi dal trascinare in ballo la sua persona nelle loro lotte di parte, pro o contro il plebiscito, siamo oggi di fronte a una nuova manifestazione presidenziale che, salva sempre la grande deferenza che tutti professano verso la persona del Presidente, non mancherà di provocare le più vive polemiche. L'intervento presidenziale non è più questa volta in forma di lettera, ma in forma di una conversazione che il Presidente stesso ha avuto col Cancelliere, durante la quale il Presidente ha espresso giudizi che il Cancelliere dà alla pubblicità in un comunicato apposito, provocando già con ciò la prima delle polemiche, se cioè veramente la manifestazione presidenziale fosse o no destinata alla pubblicità.

Il comunicato governativo

Ma non ci lasciamo prevenire dalle polemiche e cominciamo col premettere i fatti. Ecco dunque il testo del comunicato governativo:

« Il Cancelliere ha oggi a mezzogiorno riferito al Presidente del Reich sulla politica interna. Nel corso del colloquio, il Presidente ha colto l'occasione per qualificare il paragrafo quarto del plebiscito, il quale pone il Cancelliere e gli altri Ministri e plenipotenziari, che stipulino il Piano Young o altri Trattati analoghi, sotto l'accusa di alto tradimento, come un attacco politico di natura personale che egli deplora e condanna. Il Presidente del Reich ha incaricato il Cancelliere di dare comunicazione di ciò ai membri del Gabinetto ».

Questo il comunicato. Prima questione che viene subito sollevata nei circoli di Destra è questa: il Presidente autorizza il Cancelliere a comunicare questa sua opinione ai membri del Gabinetto, ma la destina ugualmente alla pubblicità? Il fatto è che i giornali di Sinistra si impadroniscono del comunicato governativo presentandolo a grandi titoli su tutta la pagina, e nei quali il nome del Presidente figura a caratteri di scatola, come un'affilata e tagliente arma di parte contro i loro avversari, gravemente contravvenendo, senza accorgersene, al desiderio del Presidente espresso appena due giorni fa che, cioè, la sua persona sia lasciata all'infuori e al di sopra delle lotte politiche e dandogli in qualche modo sui piedi con la propria zappa.

Ed ecco qui la seconda questione: non si può, infatti, nascondersi che, a prima vista almeno, una certa contraddizione può facilmente dare all'occhio (specie a coloro che hanno tutta l'intenzione di trovarcela) tra questo giudizio oggi espresso dal Presidente, che condanna senz'altro implicitamente il plebiscito, e la sua manifestazione dell'altro giorno, nella quale affermava che egli non aveva fatto noto nè aveva intenzione di far noto il suo parere personale sul plebiscito e il Piano Young prima del momento in cui la legge relativa non arrivi a lui per gli interventi richiestigli e consentitigli dalla Costituzione. A due giorni di distanza, ora, il Presidente si pronuncerebbe senz'altro in merito, dicendo implicitamente al popolo: « Non votate il plebiscito perchè contiene quell'articolo che io condanno ».

Avvertono questa contraddizione anche i giornali di Sinistra, i quali sentono il bisogno di prevenirla, controbattendola con argomenti di questo genere: che il Presidente, mentre da un lato sospende il suo giudizio in merito al Piano Young, d'altro canto ha voluto esprimere ai membri del Gabinetto minacciati dall'art. 4 la sua solidarietà.

Difesa

Ma queste sono polemiche, diremo così, di forma, suscitate dall'odierno comunicato. Vi sono poi quelle di contenuto. Per questo riguardo, naturalmente il comunicato colpisce in pieno i giornali del trust hungenberghiano, e si deve aggiungere che colpisce a morte il plebiscito stesso: e questi giornali corrono alle loro deboli difese. Il Presidente, essi dicono, è stato informato male; e sostengono con argomenti, ahimè, a posteriori, che l'art. 4 non aveva forza retroattiva e non riguardava i Ministri della politica d'intesa e non aveva nulla a che fare col Piano Young, ma riguardava unicamente i Ministri che in avvenire concluderanno Trattati in contraddizione con la repulsa della colpa di guerra. Inutile rilevare la povertà di questa difesa che è un ritiro bello e buono e che contraddice a quanto essi hanno detto fino a questa mattina, salvo ora ad affermare che il plebiscito non avrebbe nulla a che fare contro il Piano Young.

Il fatto che tutti sanno è che quell'art. 4 mirava sopra tutto a colpire il Ministro principale della politica di intesa con la Francia, cioè il Ministro Stresemann, che la morte ha fatto il brusco scherzo di togliere loro di mezzo alla vigilia. La Nacht Ausgabe, infatti, per esemplificare a che cosa l'articolo 4 dovrebbe servire, dice che servirà a impedire che, da domani, i Ministri plenipotenziari del Reich firmino Trattati senza il consenso del Governo centrale, e cita in proposito — sulla traccia di un'asserita pubblicazione di Chamberlain nel Times — l'esempio di Stresemann, che avrebbe firmato il Trattato di Locarno contro il volere dei suoi colleghi di Gabinetto.

Le disavventure odierne dei tedesco-nazionali non finiscono qui. Essi avevano in preparazione un film di propaganda per il plebiscito, nel quale, raffigurando, tra l'altro, l'episodio di Tannenberg, dovevano fare impersonare da un apposito attore anche la persona del Presidente Hindenburg. Occorreva, dunque, il permesso di quest'ultimo. Ma il Presidente ha fatto oggi dire al régisseur che, riferendosi alla sua lettera dell'altro ieri al Cancelliere, egli desidera che la sua persona non appaia nel film. In seguito a ciò, il Comitato per il plebiscito comunica che il film è stato senz'altro ritirato.

Con tutti questi venti in poppa, la social-democrazia e le Sinistre in genere continuano a gonfie vele la loro campagna contro il plebiscito.

I cortei proibiti

« La Repubblica fa sul serio » — scrive oggi in un grande titolo il Vorwaerts, come chi non c'è abituato. E questo fare sul serio sono alcuni provvedimenti di forza che il Governo ha preso fra ieri e oggi, e cioè: prima di tutto, sono proibiti tutti i cortei e anche le manifestazioni in locali chiusi che, per domenica, erano stati progettati dalle Destre per la propaganda del plebiscito, e che, naturalmente, avevano provocato altrettanti contro-cortei, progettati da Partiti opposti e specialmente dai comunisti. L'atmosfera è talmente arroventata, che incidenti gravi la Polizia prevedeva per domenica, e lo dice nella sua motivazione del provvedimento di proibizione. Inoltre, il Ministro degli Interni prussiano emana un'ordinanza, pubblicata dal giornale ufficiale, in cui si traducono per la prima volta in forma ufficiale le ingiunzioni, finora soltanto oratorie, agli impiegati di non votare il plebiscito, proibendo loro, sotto minaccia di rapporto e di punizione, di parteciparvi in qualsiasi forma per il plebiscito stesso. E, infatti, per cominciare, oggi stesso viene annunziato che il prefetto di Düsseldorf ha sospeso dalla sua carica il consigliere di Prefettura Bierbach, che, malgrado gli avvertimenti pubblici fatti in questi giorni da personaggi ufficiali, ha firmato un manifesto della Sezione locale delle Destre per il plebiscito. Un'altra manifestazione ufficiale di energia è oggi la dura risposta di Severing, Ministro degli Interni del Reich, a una lettera del conte Westarp, in cui questi caratterizzava di illegale lo scioglimento degli « Elmi d'acciaio ». La risposta dice:

« Mi rifiuto di rispondere ulteriormente alle vostre istanze, fino a che il tracotante tono di esse non si uniformerà alla compostezza usuale della corrispondenza ufficiale ».

Il Consiglio dei Ministri nella sua riunione odierna ha approvato il progetto della nuova legge per la protezione della Repubblica.

G. P.

La riforma costituzionale austriaca

Vienna, 18 notte.

Il Cancelliere Schober ha oggi presentato alla Camera il progetto di riforma della Costituzione inspirato al rafforzamento dell'autorità statale.

Al Presidente della Repubblica la nuova Costituzione vuole conferire il diritto di nominare il Governo e di sciogliere il Parlamento. Il Presidente dovrà essere eletto dal popolo e rimanere in carica 7 anni. Oltre a risolvere certe questioni in materia amministrativa e di polizia, con la nuova Costituzione si abbandonerà il Parlamentarismo procedendo al riesame delle due Camere e riducendo il numero dei deputati. Il diritto di voto sarà conferito solo a chi abbia compiuto 24 (e non più 21 anni) e risieda da 1 anno almeno nel paese nel quale intende votare. In tutti i casi in cui manchi la maggioranza dei due terzi necessari per modificare la Costituzione, si consulterà il popolo mediante plebiscito. La Costituzione mira anche a conferire al Presidente della Repubblica, dietro proposta del Governo, il diritto di sospendere temporaneamente la validità di certi articoli della Costituzione stessa, cioè a dire proclamando lo stato d'assedio.

Schober ha illustrato questo progetto con un discorso chiaro e sereno per ascoltare il quale erano intervenuti alla seduta anche diversi membri del Corpo Diplomatico, fra cui il Ministro d'Italia, Auriti.

Il Cancelliere ha fatto tra l'altro allusione al quesito sollevato da taluni se la nuova Costituzione sia veramente necessaria: « Ove si vogliano prove in proposito — egli ha esclamato — si pensi agli ultimi mesi che hanno mostrato a tutti i patrioti che è impossibile continuare a marciare sulla via seguita finora ».

Il discorso di Schober è stato accolto dai socialisti, eccezione fatta di qualche interruzione, con molta calma. I partiti della maggioranza hanno applaudito. La discussione sul progetto incomincerà la settimana ventura.

Dichiarazioni di Schöber

Roma, 18 notte.

Il corrispondente da Vienna della Tribuna ha intervistato il Cancelliere Schöber intorno alle nuove direttive della politica austriaca. In merito alla politica interna il Cancelliere ha detto:

« I problemi interni stanno al primo piano della nostra vita pubblica, e specialmente importante è quello delle Heimwehren. Tale problema domina già da mesi le discussioni che si svolgono sulla stampa e nelle riunioni di parte. Secondo me, un grave errore fu il non aver attratto già prima il movimento nell'orbita della politica ufficiale. Infatti è dovere primo della democrazia di rendersi conto di una corrente popolare di tanta forza. Una democrazia deve spiegarsi a tempo con i rappresentanti di un movimento popolare e deve assegnare ad esso il posto che gli compete entro i quadri delle energie costitutive dello Stato. Per questo motivo, alla prima occasione, quando cioè entrai nel Parlamento, nella mia dichiarazione programmatica dedicai molte parole al problema delle Heimwehren. Ciò significa che ritengo mio compito assicurare all'idea dello Stato e allo sviluppo economico del paese tutto quanto nel movimento vi è di buono e di sano. Sono persuaso di riuscire ad ottenere lo scopo, salvaguardando la legalità delle forme ed ho la convinzione che anche le modificazioni alla Costituzione desiderate dalle Heimwehren potranno essere attuate senza turbamento dell'ordine. Trattasi di una riforma che, esaminando le cose obbiettivamente, è troppo necessaria, e che del resto già prima della crescita del movimento delle Heimwehren era stato richiesto dall'opinione pubblica in diverse occasioni ».

Al Cancelliere austriaco è stato domandato in che cosa consisterà la riforma. Schöber ha risposto:

« Per la più facile comprensione dell'estero lo dirò in una parola: « Rafforzamento dell'autorità statale ». Alcune manifestazioni troppo appassionate, avutesi in parecchie riunioni delle Heimwehren, indussero una parte della stampa straniera ad esprimere timori circa l'ordine interno nel nostro paese: questi timori sono infondati. La organizzazione di destra medesima, fin dall'inizio, domandò che l'autorità statale si garantisse contro le aberrazioni di una democrazia degenerata in demagogia, ed i capi della organizzazione sanno benissimo che i principi di tale loro programma devono essere applicabili pure nei riguardi delle Heimwehren ».

Kabul a ferro e fuoco

Lo spaventoso saccheggio della città -- Il tesoro e il palazzo reale svaligiati -- Come Nadir Khan è stato proclamato Re -- La guerra civile divamperebbe ancora fra i partigiani di Aman Ullah e quelli del nuovo Sovrano -- Il telegramma del Re spodestato al «liberatore»

Londra, 18 notte.

I messaggi giunti in giornata alla Legazione afgana riferiscono che la popolazione si dichiara ad enorme maggioranza in favore del nuovo Re Nadir Khan, il quale viene proclamato da tutti eroe nazionale. Telegrammi, messaggi telefonici, lettere, esprimono i rallegramenti dei rappresentanti della Nazione afgana e giungono a Kabul da tutte le parti del Paese. Nadir Khan gode in questo momento un prestigio di cui non godette fino ad oggi nessun Sovrano dell'Afganistan.

Senonchè informazioni giunte dalla frontiera afgana, esprimono molti dubbi circa la costituzione di quell'Assemblea nazionale che ha proclamato con tanta rapidità e con tanto delirante entusiasmo Nadir Khan Re dell'Afganistan. Si ritiene che, data la ristrettezza del tempo e la celerità con cui è stata presa la decisione, soltanto pochissimi membri del vecchio Parlamento hanno potuto partecipare alla riunione.

La situazione rimane molto dubbia, nonostante informazioni in contrario. Il Ministro degli Esteri di Kabul telegrafava oggi all'agente commerciale dell'Afganistan e gli chiedeva di inviare per iscritto la sua dichiarazione di lealtà al nuovo Re. Abdul Hakim, agente commerciale, in un'intervista data ad alcuni giornali, ha dichiarato che la proclamazione di Nadir Khan era in contraddizione aperta con le solenni promesse fatte dallo stesso Nadir Khan quando iniziò la campagna contro l'usurpatore Habib Ullah, in favore di Aman Ullah. Il cambiamento di attitudine di Nadir Khan, a giudizio dell'agente commerciale, è poco promettente per l'avvenire. Egli ritiene che l'ascesa al trono di Nadir Khan, anzichè risolvere una volta per tutte il problema afgano, crea nuove pericolose complicazioni, le quali pongono tutta la situazione del paese in uno stato di inquieta sospensione.

Risulta poi da un telegramma della Reuter, in data di stasera, che le truppe di Nadir Khan entrate a Cabul, anzichè procedere direttamente all'assalto della piazzaforte, entro le cui mura Habib Ullah si era rinchiuso coi suoi amici e i suoi luogotenenti, si abbandonarono a un mai visto saccheggio della città. Furono completamente svaligiati il Tesoro, il Museo e il palazzo di Re Abib Ullah, e la città fu messa, si può dire, a ferro e fuoco.

Altri telegrammi, pure dell'Agenzia Reuter, riferiscono che l'edificio della Legazione inglese è stato molto danneggiato. Le truppe di Abib Ullah presero d'assalto la Legazione, la quale era difesa solamente da tre servitori afgani. Questi rimasero uccisi in un tentativo di disperata difesa dell'edificio.

A Londra si nutrono alquanti dubbi che, quando la calma sarà ristabilita nel paese, l'intera popolazione afgana accetti Nadir Khan come nuovo Sovrano. Sembra che esistano fortissime correnti di opinione favorevole ancora a Re Aman Ullah. Un ostacolo, tuttavia, al ritorno al trono di Aman Ullah è costituito dalla Regina Sourya, la quale, a quanto risulta a Londra, non solo non gode la popolarità nel suo paese, ma è addirittura avversata dall'intera popolazione musulmana.

Nadir Khan è conosciuto in Europa e, soprattutto, a Parigi, ove rimase per più di due anni, dal 3 ottobre 1924 al 15 dicembre 1926, quale Ministro del suo paese. Egli è unito da vincoli di affettuosa amicizia agli uomini politici francesi, fra gli altri, a Doumergue, a Clemenceau ed a Briand. Prima di essere nominato Ministro a Parigi, egli aveva inviato in Francia i figliuoli affinchè vi compissero i loro studi. Il suo primogenito era entrato al Liceo Michelet, e morì a Parigi nel 1923, in seguito ad una affezione polmonare. Il più giovane dei figli di Nadir, che ha attualmente diciassette anni, è allievo al Liceo Montpellier. Egli aveva cominciato i suoi studi a Parigi al Liceo Janson de Sailly, ove era pure allievo il figlio di Re Aman Ullah. Ma i medici ritennero che alla sua salute delicata mal si confaceva il clima della capitale, e che si sarebbe trovato meglio nel Mezzogiorno.

Nadir Khan, grande ammiratore della cultura latina, si era anche egli sforzato di apprendere il francese, e non passava una settimana senza che egli assistesse ad una rappresentazione del teatro francese. Infine, quando Nadir Khan venne esonerato dalla sua missione a Parigi, si recò in Riviera ed affittò un appartamento a Nizza, ove visse fino alla primavera scorsa nella Villa Edoardo VII, sulla collina di Cimiez con i suoi fratelli. In quel momento gli eventi dell'Afganistan presero una piega particolarmente preoccupante e, malgrado il suo deplorevole stato di salute, Nadir Khan ritenne che il suo dovere era di tornare in Patria. Mentre si trovava ancora a Nizza, Nadir Khan ricevette gli emissari di Bacha I Sakao, i quali gli proposero il trono dell'Afganistan. Ma Nadir Khan rifiutò di trattare con l'usurpatore. Bacha I Sakao tentò allora ogni mezzo per far pressioni su di lui. Egli fece imprigionare la moglie di Nadir Khan, ma invano. Gli fece sapere che avrebbe messo a morte tutti i membri della sua famiglia residenti a Kabul, ma queste nuove minaccie non ebbero alcun effetto su Nadir Khan. Ora questi è stato ricompensato di un coraggio così eccezionale.

Il telegramma di Amanullah

Roma, 18 notte.

Subito dopo la presa di Kabul da parte di Nadir Khan, Aman Ullah ha inviato a quest'ultimo il seguente telegramma:

« Da parte di un afgano amante della propria patria, a voi e a tutti quelli che vi hanno aiutato giungano le congratulazioni per la vostra vittoria che segna una data veramente storica ».

La Legazione dell'Afganistan a Roma rende noto che gli ultimi dispacci ricevuti direttamente da Kabul comunicano che la città e la cittadella sono nelle mani del maresciallo Nadir Khan e che i nemici sono stati annientati e dispersi. La maggior parte delle truppe dell'usurpatore si sono sottomesse all'arrivo del vincitore. Attualmente a Kabul è stata indetta una Assemblea nazionale per la nomina del nuovo Sovrano. Sembra che le simpatie di tutti convergano sul liberatore Nadir Khan.

Le operazioni militari sull'Amur

in un comunicato sovietico

Mosca, 18 notte.

L'Agenzia Tass pubblica i seguenti particolari sugli avvenimenti dei giorni scorsi nella zona dell'Amur:

« Fin dai primi di ottobre, le truppe cinesi continuavano a sparare su battelli commerciali russi, in navigazione sull'Amur, con fucili e con artiglieria. Delle mine galleggianti furono pure lanciate dal Comando cinese, mentre le incursioni di bande di guardie bianche su territorio sovietico divenivano sempre più frequenti. Ne risultò una situazione molto grave che minacciava di interrompere la navigazione normale sul fiume Amur. Il fuoco cinese arrecò nei giorni 11 e 12 ottobre perdite ai posti di frontiera sovietici in morti e feriti. Un tentativo di sbarco sulla riva sovietica fu fatto dai cinesi sotto copertura delle artiglierie. Le truppe sovietiche ed una flottiglia fluviale dovettero prendere la controffensiva e respinsero le truppe cinesi su Laka-Susu, obbligando le cannoniere cinesi a sospendere il fuoco.

« Dopo questa operazione, le truppe sovietiche sono ritornate nello stesso giorno sulla riva sovietica del fiume la cui navigazione è tornata a svolgersi in condizioni normali ».

Rakowski deportato in Siberia?

Berlino, 18 notte.

Il Berliner Tageblatt pubblica che secondo comunicazioni private da parte di membri dell'opposizione russa a loro amici in Germania, l'ex-ambasciatore russo a Parigi, Rakowski, che insieme con Trotzki aveva di recente rivolto a Stalin istanza di riammissione nel partito, sarebbe stato invece improvvisamente arrestato a Saratow e deportato in Siberia, a trecento chilometri a sud-ovest da Tomsk.

Violento combattimento in Algeria

50 francesi morti e 18 feriti

Parigi, 18 notte.

Un violento combattimento è avvenuto nel sud dell'Algeria. Il 14 ottobre un distaccamento di 150 fucilieri veniva segnalato nella Hamada dai posti di sorveglianza, i quali annunziavano che si dirigeva verso la regione algerina di Naheridja. Le truppe della regione di Colomb-Bechar si misero in campagna, e uno scontro ebbe luogo nella regione di frontiera. Dopo un combattimento, che durò quattro ore e che costò ai francesi perdite sensibili, il distaccamento dei ribelli fu costretto a battere in ritirata dal brusco intervento delle forze marocchine, comprendenti una Compagnia del Sahara ed una Compagnia della Legione Straniera.

I distaccamenti algerino e marocchino cominciarono subito l'inseguimento del distaccamento ribelle, che si ripiegò frettolosamente sulla Hamada. Le perdite francesi ammontano a 50 legionari morti ed a 28 feriti.

Attualmente l'inseguimento continua sulle traccie lasciate dal distaccamento, che ha perduto numerosi uomini e che ha abbandonato il bottino di cui si era impadronito e che ha potuto essere, così, ripreso. Serie misure sono state prese per tentare di tagliare la ritirata. Nessuna notizia ancora è giunta delle truppe che erano nella lontana e desertica regione del Sahara.

Gli accordi di Pirot

Sofia, 18 notte.

Il Governo bulgaro ha informato il Governo jugoslavo di avere ratificato i regolamenti approvati dai delegati dei due Paesi a Pirot, e di essere pronto a procedere alla loro messa in vigore.

I Metropolitani passati in rivista da S. E. Mussolini

Roma, 18 notte.

Stamane, all'Ippodromo di Villa Glori, ha avuto luogo la rivista che il Capo del Governo, Ministro dell'Interno, ha passato al Corpo della Polizia Metropolitana, in occasione del IV Annuale della sua fondazione. Per la cerimonia, l'Ippodromo era imbandierato e pavesato a festa. Prestavano servizio d'onore metropolitani in alta uniforme. Una grande tribuna, addobbata con velluto cremisi, era stata eretta per le Autorità, mentre gli invitati affluivano in grande numero, prendevano posto nelle tribune laterali. Nel prato erano ammassate le truppe, agli ordini del tenente-colonnello Solesi, comandante del Corpo. Hanno assistito alla rivista: i Ministri ed i Sotto-Segretari di Stato presenti in Roma, il senatore Simonetta, in rappresentanza del Senato, l'on. Dudan, in rappresentanza della Camera, l'on. Landò Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, l'on. Melchiori, Vice-Segretario del Partito, in rappresentanza di S. E. Turati, il generale Bonzani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, l'ammiraglio Acton, il generale Capuzzo, della R. Aeronautica, il generale Di San Marzano, comandante l'Arma dei Carabinieri Reali, il Segretario Federale dell'Urbe, avv. Vecchini, e numerosissime altre personalità.

Alle 10,30 preannunziato dagli squilli di attenti è giunto all'ippodromo S. E. il Capo del Governo che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato per l'Interno on. Arpinati. Erano a riceverlo il Direttore generale della pubblica sicurezza gr. uff. Bocchini, il Prefetto di Roma gr. uff. Montuori, il vice-governatore conte D'Ancora, il Prefetto reggente la Questura di Roma gr. uff. Angelucci. Salutato dalle vibranti dimostrazioni della folla degli invitati S. E. il Capo del Governo, che vestiva la divisa di caporale d'onore della Milizia, ha passato in rivista il Corpo di polizia metropolitana, e quindi ha preso posto nella tribuna d'onore. Presso questa tribuna erano collocati l'albero con il labaro della Federazione fascista dell'Urbe e la scorta d'onore dei gagliardetti dei Gruppi rionali. Successivamente i metropolitani che hanno meritato ricompense al valore sono stati chiamati ad uno ad uno sulla tribuna ed hanno ricevuto l'ambito premio del loro eroismo dalle mani di S. E. il Capo del Governo, mentre la motivazione della decorazione veniva letta ad alta voce. I reparti hanno poi sfilato dinanzi al Duce rendendo gli onori mentre la folla dalle tribune tributava loro entusiastiche dimostrazioni. Precedeva la musica della Scuola di Caserta cui seguivano gli allievi, la musica della Scuola tecnica di polizia, la divisione territoriale della capitale, le guardie del mare, gli allievi della Scuola tecnica di polizia con i cani poliziotti al guinzaglio; i ciclisti, i motociclisti, il reparto a cavallo, i reparti su automezzi e le specialità radiotelegrafisti, telegrafisti, pompieri e sanità.

Lo sfilamento si è svolto con ordine impeccabile che ha suscitato la più viva ammirazione dei presenti. Fra gli applausi scroscianti della folla, le musiche hanno intonate quindi la Marcia Reale e « Giovinezza ». Subito dopo hanno echeggiato nel vasto ippodromo gli squilli di attenti e le truppe si sono ammassate presso la tribuna d'onore presentando le armi.

S. E. il Capo del Governo ha quindi pronunciato le seguenti parole:

«Ufficiali, sottufficiali, metropolitani, « vi siete presentati ed avete sfilato in un modo superbo. Di ciò altamente vi elogio. Voi avete il privilegio di costituire una divisione speciale della polizia italiana, destinata alla Capitale. Voi sapete che la popolazione di Roma vi guarda con calda simpatia. Siatene degni e ricordate in ogni momento che anche dal vostro contegno, dal modo con cui quotidianamente adempite ai vostri doveri, si giudica e si giudicherà l'Italia del Fascismo ».

Le parole del Duce sono state accolte da una imponente dimostrazione di profondo omaggio, con acclamazioni e alalà e la dimostrazione si è rinnovata ancora più intensamente quando S. E. il Capo del Governo, accompagnato dall'on. Arpinati, ha lasciato l'ippodromo. (Stefani).

Il rapporto dei Questori

La direttive del Capo del Governo

Roma, 18 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro degli Interni, ha oggi tenuto nella Sala del Mappamondo a Palazzo Venezia l'annunciato rapporto dei Questori. Erano presenti, insieme con le LL. EE. Arpinati e Bocchini, e col commendatore Ramaccini, vice-direttore generale per la Pubblica Sicurezza, tutti i Questori del Regno, e gli Ispettori Generali.

S. E. il Capo del Governo ha elogiato l'opera svolta dai Questori nell'ultimo anno, e ha dato le direttive per la loro ulteriore attività ai fini della tutela sociale e del prestigio del Regime. I Questori hanno lungamente applaudito le parole del Capo del Governo, ed hanno improvvisato una vibrante manifestazione di devoto omaggio. Molti cittadini che si erano frattanto raccolti dinanzi all'ingresso di Palazzo Venezia, hanno salutato con deferente simpatia i Questori alla loro uscita dallo stesso Palazzo ».

La ripresa nell'esportazione

Roma, 18 notte.

Secondo le conclusioni dello studio compiuto dal Comitato per gli indici del movimento economico italiano, sulla bilancia commerciale italiana, l'importanza del miglioramento dei nostri scambi con l'estero manifestatosi negli ultimi tempi tanto da rettificare interamente l'aumento di passività registrato nei primi mesi dell'anno, viene messo in relazione all'esodo di valuta aurea dalla cassa della Banca d'Italia nei primi mesi dell'anno, in causa appunto della eccessiva eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Tale esodo di oro è ora completamente cessato per dare luogo invece ad un sia pure lieve, costante aumento delle riserve. Per quanto sia ancora prematuro esprimere un deciso giudizio bisogna riconoscere che la tendenza all'aumento delle nostre esportazioni deve essere collegata ad una nostra ripresa. Inoltre bisogna considerare che l'ottimo raccolto del grano ci permetterà di diminuire a parità di consumo, di ben 8 milioni di quintali le nostre importazioni granarie nell'anno prossimo.

LETTERATURA BOLSCEVICA

Dopo la battaglia

Isaak Emmanuilevic Babel, figlio di un mercante ebreo, nacque a Odessa nel 1894. Appena uscito da una scuola commerciale cominciò a scrivere novelle in francese. Poi venne la guerra ed egli fu soldato sul fronte rumeno. Scoppiata la rivoluzione, combattè nell'Armata rossa nel reggimento di cavalleria di Budienny. Nel '24 pubblicò con grande successo «I racconti di Odessa» e nel '26 «La cavalleria rossa», da cui è tolto questo racconto.

La storia della mia lite con Akinfiev, eccola.

Il 31 arrivammo a Tscesniki: gli squadroni si radunarono nella foresta, presso il villaggio, e alle sei di sera si slanciarono sul nemico. L'avversario ci aspettava sopra una collina a tre verste da noi. Ci slanciammo al galoppo: dinanzi a noi, rigida come la morte, una barriera di volti bianchi sopra uniformi nere. Erano i cosacchi che ci avevano tradito al principio della campagna di Polonia e che erano stati raccolti in brigata dal capitano Iàkovlev. Li aveva disposti in quadrato, e lui stava innanzi, colla spada sguainata: il dente d'oro gli si vedeva luccicare in bocca, la barba nera gli scendeva come una immagine sacra sul petto di un cadavere. A venti passi sparano le loro mitragliatrici, qualcuno dei nostri cade ferito. E noi, a cavallo, avanti! ci rovesciamo sui quadrati, che stanno come una muraglia. E allora retrocediamo.

Così la gente di Sàwinkov ha riportato vittoria sulla sesta divisione: ma sarà di poca durata. Essi hanno vinto solo perchè sono rimasti impassibili dinanzi ai nostri squadroni. Perciò il capitano ha potuto tener fermo, e noi siamo tornati indietro, senza aver macchiato del sangue dei traditori le nostre sciabole.

Cinquemila uomini, tutta la nostra sesta divisione, a galoppo giù per la collina. Dietro, nessuna carogna. Il nemico resta lassù e non crede alla sua vittoria. Così riportiamo salva la pelle e sbocchiamo nella valle, fra mezzo le colline, dove il nostro capo della divisione, Vinogràdov, corre di qua e di là sul suo cavallo e rimanda alla fronte i fuggiaschi.

— Liùtov — mi grida — ferma quella gente, o io ti...

E mentre così dice sbatte sul cavallo la sua rivoltella e urla agli uomini con una voce quasi lamentosa. Io mi libero di lei e corro verso il chirghiso Glùmov che galoppa a pochi passi da me.

— Volta, Glùmov, indietro! — grido io.

— Anche il tuo cavallo, indietro! — borbotta Glùmov gettando attorno un'occhiata furtiva, e spara bruciandomi i capelli sotto l'orecchio. — Anche il tuo cavallo, indietro! — mormora già faccia a faccia con me, afferrando con una mano la mia spalla, e coll'altra cercando di sguainare la spada. Ma la spada sta forte nel fodero: il chirghiso trasalisce e si guarda attorno, ma si attacca più tenacemente alla mia spalla e si piega in avanti sì che i suoi occhi si rispecchiano nei miei.

— Il tuo cavallo avanti e il mio dietro! — egli dice con voce sibilante, e colla lama della spada che alla fine ha ceduto, mi batte sul petto. La gola mi si stringe, tanto vicina mi son sentita la morte, e colla palma della mano mi getto sul volto del chirghiso, ardente come una pietra al sole, e ci affondo le unghie più a fondo che posso. Un sangue caldo affluisce sotto le mie dita, solleticandole; mi stacco da Glùmov, ansando come dopo una lunga corsa. Il cavallo, il mio estenuato amico, va a passo. Io vado avanti senza guardare la strada, senza voltarmi indietro, finchè trovo Vorobiòv, capo del primo squadrone. Egli cerca i suoi furieri e non li trova. Arriviamo insieme al villaggio di Tscesniki e ci sediamo su di un banco: ci raggiunge Akinfiev, antico cocchiere del tribunale rivoluzionario. Sàscka, la suora infermiera del 31.o reggimento, ci passa davanti e due altri comandanti prendono posto al nostro banco. I due sono assonnati e tacciono: uno di essi, ferito, dondola la testa e strizza un occhio, che gli esce mezzo fuori. Sàscka entra nel lazzaretto a fare il rapporto e ritorna portando per la briglia un cavallo. Il cavallo si fa tirare e scivola sul bagnato.

— Dove vai! — le grida Vorobiòv. — Vieni qui da noi, Sàscka!

— Non mi siedo da voi — dice Sàscka, e dà un colpo nella pancia del cavallo. — Non mi siedo con voi!

— Cosa! — le dice Vorobiòv ridendo. — Ci hai ripensato sopra e non vuoi più fare all'amore coi soldati!

— Per quanto riguarda te, ci ho ripensato sopra — replicò la donna al comandante, gettando via lontano la briglia. — Con te non ci vengo più, Vorobiòv, oggi vi ho visti, miei eroi, oggi ho visto a nudo le vostre vergogne, comandante!

— Ci hai veduti, e perchè non ci hai sparato! — borbotta Vorobiòv.

— Sparare! — grida la donna disperata, e si strappa dal braccio la fascia. — Con questo straccio dovevo sparare!

Entra in mezzo, allora, Akinfiev, l'antico cocchiere del Tribunale rivoluzionario, con cui avevo un vecchio conto da regolare.

— Tu puoi non sparare, Sàscka! — le dice in tono conciliante. — Nessuno ti vorrà accusare perciò, ma questo qui lo voglio accusare io, che va all'attacco colla pistola scarica... Tu sei andato all'attacco... — grida tutto a un tratto Akinfiev, e il suo viso si contrae — tu sei andato all'attacco e non hai portato le cartuccie. Perchè!...

— Lasciami in pace, Ivan — gli dico; ma lui non mi lascia tranquillo e continua ad avvicinarsi tutto obliquo, col petto rientrato, come in un accesso di epilessia.

— Il polacco ti spara addosso e tu nulla — borbotta. — E perchè!

— Il polacco a me sì ed io a lui no! — rispondo in tono fermo.

— Sei un tolstoiano! — e Akinfiev fa un passo indietro.

— Sì, tolstoiano — dico più forte. — Che te ne importa?

— M'importa, sì, perchè io ho giurato di ammazzarne di voi, tolstoiani, quanti ne trovo, voi adoratori di Dio...

Una grande quantità di soldati accorre alle grida, mentre Ivan continua a imprecare contro i tolstoiani. E io scappo via, e lui mi corre dietro, e mi batte il pugno nella schiena.

— Tu non hai portato le cartuccie! — mi grida ancora nell'orecchio, e colle dita mi vorrebbe lacerare la bocca. — Tu credi in Dio, traditore...

E mi graffia le labbra e arriva colle unghie alle gengive; respingo quell'epilettico picchiandolo in viso. Egli va per terra e incomincia a sanguinare. Allora Sàscka col suo petto ciondolante gli si avvicina, lo cosparge di acqua e gli strappa via un dente che dondola nell'oscurità della bocca come una betulla in una deserta strada di campagna.

— Come i galli — dice Sàscka: — non pensano che a una cosa: a darsene l'un coll'altro. Dinanzi a quello che vi ho visto fare oggi vorrei chiudermi gli occhi!

Parla con tristezza e conduce via con sè Akinfiev bastonato, e io proseguo lentamente traverso il villaggio che si disfa sotto l'incessante pioggia galiziana.

Il villaggio nuota e si gonfia: una rossa melma cola dalle sue sconsolate ferite. La prima stella brilla sopra di me e scompare nelle nuvole.

La pioggia frusta i prati finchè non è stanca; il vento vola verso il cielo come uno stormo di uccelli; le tenebre mi foggiano sulla fronte la loro tenera corona. Sono estenuato, ricurvo sotto questa corona mortuaria e avanzo supplicando la sorte di accordarmi quella che è la più semplice delle vocazioni: la vocazione di uccidere un uomo.

I. BABEL.

(Trad.: OLGA RESNEVIC SIGNORELLI).

La visita dei Sovrani al Papa avverrebbe in novembre

Città del Vaticano, 18 notte.

(G. C.) Abbiamo recentemente dato notizia degli studi che si andavano svolgendo presso la Congregazione del cerimoniale per stabilire il protocollo per la visita dei Sovrani d'Italia al Pontefice. Ora, negli ambienti vaticani solitamente bene informati, si è diffusa la voce che tali studi sarebbero venuti a conclusione.

Sempre secondo queste voci, i Sovrani d'Italia verrebbero accolti cogli onori reali dalla Corte pontificia all'ingresso della Città del Vaticano, e precisamente in Piazza San Pietro, e accompagnati dagli alti dignitari pontifici per via delle Fondamenta nell'interno del Palazzo apostolico. La udienza pontificia si svolgerebbe nella Sala del Tronetto, dove di fronte al trono del Papa sarebbero collocate due poltrone per i Sovrani. L'udienza assumerebbe un carattere intimo e si svolgerebbe senza testimoni.

La visita, secondo le impressioni diffuse nella Città del Vaticano, dovrebbe avvenire entro il prossimo mese di novembre, forse nella seconda decade del mese. In giorno successivo sarebbero ricevuti in udienza cogli onori dovuti ai principi del sangue il Principe ereditario e gli altri Principi di Casa Savoia.

Un paese piemontese in Calabria

(DAL NOSTRO INVIATO)

GUARDIA PIEMONTESE, ottobre.

La natura intorno era quale la conoscevo, la natura calabrese, dove le terre e le case stanno in un ordine primitivo come raramente si vede in Italia, e che sotto lo sforzo di un grande artista potrebbe parlare il linguaggio delle prospettive dei pittori agli albori dell'interpretazione d'un mondo. Era giorno di mercato, in questo paese di marina dove avevo fatto una prima sosta, e fra la folla splendevano straordinari i frutti della stagione nei cesti e nei sacchi. Che importanza assumevano le merci che passavano da una mano all'altra; le ragazze ridevano compiaciute della grossezza dei pomodori e le villane soppesavano le pere; le mercantesse caute offrivano, scoprendoli di sotto una foglia di fico, certi pesci colore d'acciaio conservati sotto una polvere di pepe rosso; e di questa roba mangiavano i ragazzi come per addestrarsi a mangiare il fuoco. La Calabria è un paese dove uomini e case acquistano rilievo di primo piano: nel fondo stanno la natura e le case, le case troppo piccole e le porte troppo anguste. Uomini, animali e frutta formano il senso assoluto di questo paese. Ed ecco che nel mezzo di un mercatino di bestiame, dove si contrattavano pochi animali minuti, una donna straordinaria e dissimile da ogni altra apparve, a parlare e a gestire con toni e atteggiamenti d'un altro mondo. Non altrimenti appariva a qualche antico giramondo o a un cavaliere errante la figura raffinata d'una dama in un mondo umile e attento alla vita quotidiana.

Figure gesti e parole

Questa donna vestiva in un modo insolito, per niente frequente e tuttavia troppo lontano nei libri di storia del costume. Un poco più da vicino, la sua parlata stretta, leggermente nasale, con le finali tronche e le e mute, mi dava l'impressione di capire, ma una lingua non mia neppure nell'infanzia, forse un linguaggio conosciuto a scuola. Non mi stancavo di osservarla e di ammirarla, e, con due soldi di lupini, che andavo mangiando, mi davo un contegno d'uomo che sta lì per qualche cosa. Mi uscì fuori dalla memoria rilucente una pagina splendidamente miniata, sulla vita delle Corti, che credo al museo di Cluny: delle dame in un giardino fiorito come sono i giardini miniati, freschi come se vi avesse appena piovuto; esse amorose nei sogni trovatorici; e nello sfondo un paesaggio si perde blando e diviene selvaggio al passare degli animali inseguiti da qualche cacciatore. Le dame hanno un profilo alto ed esile, la fronte scoperta, la gonna ha la cintura al disopra della cintola, proprio sopra i seni, si allarga pesante e pieghettata in un viluppo statuario, da cui spuntano le gambe che paiono esilissime e lunghissime, per il poco che se ne vede. La testa alta ha una specie di mitria, una specie di berretta a cuore che si leva dalla parte posteriore della testa e lascia scoperti i capelli davanti e la fronte. I profili sotto questa acconciatura sembrano lunghi e gravi. Questa donna del mercatino portava precisamente lo stesso costume. Discorreva animatamente, e i gesti che ella faceva erano diversi da quelli dei suoi interlocutori. Il gesto comune del calabrese del popolo è tutto realistico, un gesto in avanti, che indica le cose, con la palma aperta e le dita unite. Quest'altro della donna in questione era tutto ampio, disegnato da tutte e due le braccia, e già un gesto mimico e di danza. E tutto ciò nel mondo umile e sottomesso delle bestie domestiche che erano oggetto di discussione, due porcellini che già un ragazzo legava per le zampe. La donna, stipulato il suo contratto, pagò, e gridava al ragazzo: *Nico, d'est, t'a capè?* (Nicola, di qui, hai capito?). E a un uomo che le domandava qualche cosa: *N'é pà. Attendè.* (Non c'è. Aspettate). Questa era la lingua che ella parlava.

Si dice generalmente che la Calabria sia il Piemonte dell'Italia meridionale, ed è probabile che questo luogo comune abbia più d'un fondamento, almeno in una certa disposizione del carattere. Ma io andavo a vedere davvero il Piemonte in Calabria, in un paese che porta il nome di Guardia Piemontese. Con un certo scetticismo, per la verità. Pensavo che fosse sepolta sotto una dimenticanza secolare questa parentela che rimonta a oltre sette secoli fa, e non vi avrei trovato una percentuale di parole e di consuetudini maggiore di quella che si riscontra in questa regione per tutte le razze che l'hanno percorsa. E ora il caso mi presentava, prima di ogni accostamento al paese, un tipo di donna che mi diceva ancor vivo il legame di cui dovevo ricercare le sottilissime fila. Nel suo costume e nel suo linguaggio c'era quel tanto di diverso che me la davano per una discendente autentica di quei valdesi che alcuni storici hanno quaggiù ricercato ostinatamente.

Custodi della tradizione

Se c'è una terra dove le correnti migratorie che l'hanno trasformata e arricchita e impoverita si possano ancora distinguere precisamente, è la Calabria. Me ne spiego la ragione. La condizione in cui sono tenute e in cui si tengono le donne qui, che è di strettissima aderenza alla casa e quindi alla tradizione, ha fatto di esse le incoscie conservatrici delle cose immemorabili. Gli uomini si rivolgono a loro, quando vogliono sapere qualche cosa intorno ai tempi trascorsi, e alle consuetudini antiche, come se parlassero a gente di un altro mondo più vicino al passato che all'avvenire: la gente dell'infanzia, quella che parla coi ragazzi, e ha dagli anni, passati accanto alle altre donne in casa, un'eredità sottile di leggende e un vocabolario da trasmettere alla fantasia dei ragazzi. L'uomo riesce spesso a mutare abito e a deporre il costume tradizionale, là dove questo non urta contro consuetudini che abbero una ragione sociale, e che rappresentano ancora un simbolo primitivo di inferiorità, ridotto ormai ai paesi dell'interno, e a certuni, particolarmente conservatori. Ma altrove gli uomini hanno adattato, quando non hanno deposto, il costume tradizionale; e già ne ho veduti alcuni che portano un cappello a lobbia sul vestito dei pantaloni corti e dei calzari. Ma le donne si staccano da queste cose più lentamente, e in questo loro costume le ripensa l'emigrante, fra i capelli corti delle *flappers* di Boston o di Nuova York. Osservavo appunto in quello stesso mercato un'altra donna, d'un altro paese, che su un vestituccio nero, troppo elementare, ormai, per ricordare le gonne larghe e il corpetto strettissimo, portava un amplo collarino di pizzo, come quello degli Spagnuoli del Cinquecento, e questo era un lusso e un cimelio storico illustre di fronte ai suoi poveri piedi scalzi. Residui di queste fogge notavo dappertutto, e questo passaggio umano non era diverso da quello che offrono certe rovine, dove, colonne erette su basi di marmone spoglie dei marmi antichi, fioriscono in cima un capitello intatto di alto stile.

Non esiste storia di questo paese, almeno dalla conquista romana in poi, se non come quello di una gran lizza di genti di guerra, una storia di passaggio su uno sfondo di elementi anch'essi in continuo sconvolgimento. La sua storia è la storia del suo paesaggio, dove le formazioni delle epoche anteriori sono sovrapposte a quelle delle epoche più recenti, come se una mano gigantesca l'avesse rimescolata come un sacco. Ed è così la sua storia umana. Parole, costumi, tradizioni, rimangono incredibilmente freschi nel mondo del popolo. Esisteranno ancora di qui a trent'anni? Dopo avere sfidato i secoli, resisteranno a un così breve periodo? Ne dubito. La Calabria è nel suo momento di rinascita più interessante e più rapido. In sei anni sono sorti miracolosamente ponti e strade che formavano l'aspirazione di secoli, il mondo nuovo pulsa coi suoi motori nel più piccolo villaggio. Già qualcuno pensa a un museo di curiosità popolari, che è già l'archeologia del luogo. Di qui a cinquant'anni, se ai moti esteriori della civiltà risponderanno quelli interiori, la Calabria sarà una regione irriconoscibile da quella di ieri, una regione ricca e non un paese di ricchezze private e di pubblica miseria.

Fanciulli, donne e un corteo battesimale

Mi confermavo queste cose dietro l'affanno del motore che mi portava a Guardia Piemontese, un breve altipiano alto cinquecento metri, una terrazza alta e battuta dai venti sul Tirreno. Ad approssimarsi, una torre e un muro le danno l'aspetto d'un vecchio fortilizio; la traccia d'una porta di città munita, un assembramento di case che non ignorano l'eleganza dell'arco e della volta. Genti complesse, lontane dal comune tipo piccolo, vi formano una popolazione rustica di millecinquecento persone, dedicate ai lavori dei campi. D'ottobre, i fichi lacerì stanno ancora attaccati agli alberi, sotto la sferza del vento. Il clima meridionale e quello alpino vi contrastano e si alternano. Contrariamente a quello che si vede in molti paesi della Calabria, dove la pianta dei paesi è semplicissima, questo aggruppamento di case ha una certa complessità, e una varietà di prospettive in cui si può scorgere una traccia di tempi diversi. Dopo i disastri cui fu sottoposta la regione, la casa calabrese è divenuta, comunemente, di una semplicità più che rustica, ridotta alla funzione elementare di difesa degli elementi, per gente che passa la giornata fuori a lavorare. Guardia Piemontese ha un non so che di massiccio, un'architettura popolare che segue da vicino gli stili dei secoli passati, naturalmente divenuti ingenui e primitivi; ha perfino un'archeologia. Una torre, una chiesa cinquecentesca, e qua e là, per le facciate e i poggioli delle case, certi frammenti di pietra lavorata che ricordano il lume dell'arte.

E' domenica, e i ragazzi cantano: *La piove e la fale suleglie. - Le rrane i zumpa all'orte. - E lu babbe se truva ammorte. - Darreire de la porte nostre.* (Piove e fa sole - la rana salta nell'orto. - E il rospo si trova morto dietro la porta nostra). Le donne si affacciano alla finestra tra file sgargianti di formidabili peperoni rossi, esposti a rinsecchirsi. Che audacia di passi! Una bellissima, per non mostrare più della caviglia, si è raccolta la veste abbondante fra le gambe, delineandone così la bellissima fattura. Siccome ho una macchina fotografica vorrei volentieri ritrarla. Ma ella si ritira gridando a una bambina: «*Serre, serre la fenestre*» («Chiudi, chiudi la finestra»). E a me: «*Pensa l'annare in papillune!*» («Che ti possa andare in pallone!»). Intanto mi tocca incartare la macchina perchè nessuno ne abbia il sospetto. *D'a und sève?* Non sono di qui, ma conosco questi pensieri gelosi di queste donne, di fronte a una macchina fotografica. Credo che se la puntassi davanti a questa fila di donne che esce dalla chiesa, dove ha celebrato un battesimo, metterei lo scompiglio nelle loro file. Mi consigliano di non farlo: «*Vu se n'anné, e deman a' tôce a nu a scuntari d'imprudenza*» («Voi ve ne andate e domani tocca a noi scontare quest'imprudenza»). Peccato, perchè questo è un corteo bellissimo.

Viene avanti la madrina che regge il bambino, bianco in un trionfo di damasco rosso. La donna indossa il costume delle feste, che è tutto uno splendore di rosso e di verde, seta e broccato. Poi vengono in fila, per tre, le comari amiche, e non c'è un solo uomo. E' un rito patetico e innocente, un rito di sole donne, come di una religione a parte. In file di tre, col capo chino, col cercine sul capo, coperto d'un fazzoletto colorato, fanno una processione fuori del tempo, sullo stretto nastro della strada. Il rapporto di questo spettacolo con l'arte, e con l'arte illustre, ha del meraviglioso, e che la vita lo conservi ancora è anche più mirabile. Un senso di gusto moderno e classico insieme avrebbe qui un tema da misurarci tutta la sua posizione di fronte all'arte, perchè qui non si tratta più di semplice colore locale.

L'abito pittoresco e il grembiale

Il costume delle donne consiste in una gonna alta con la cintura sotto le ascelle, nel costume di tutti i giorni di un delicato color verde, generalmente, a pieghe rigide e pesanti che soltanto nel passo scopre in fondo alla balza una fodera di color rosso. Le maniche bianche della camicia escono a sbuffi sugli omeri, fuori del corpetto (il poco corpetto che c'è, come in certi vestitini di bambine) e più sotto sono contenute da una manica staccata, e legata alla spalla soltanto da un nastro. La manica è nera, e inguaina aderentissima il braccio. La testa ha un'acconciatura singolarissima. Due treccie di paglia a forma di cuore, con la punta sulla nuca, formano sostegno a una impalcatura inedita: i capelli spartiti in due trecce si avvolgono ai due lati di questo apparecchio, e poi sono legati stretti e coperti da un nastro giallo e rosso lungo 9 metri o 10. L'apparecchio è fermato al capo e forma una specie di aureola. Le ragazze lo portano scoperto, questo cercine, e sotto di esso si vedono i capelli ordinati, che posano sulle tempie brune con un incanto di sensualità antica. Le donne maritate coprono questo cercine il primo giorno con un velo bianco, poi con un farsetto di colore, il colore che piace loro di più, e si vede, dei capelli, allora, soltanto la spartitura sulla fronte. L'apparecchio sta sulla testa nella stessa foggia usata dalle dame del Duecento e del Trecento, secondo la moda diffusa specialmente in Provenza e nel Piemonte, e oggi qui e in qualche remoto borgo della Valle d'Aosta. Le vecchie poi si portano più avanti questo copricapo e ne fanno una specie di cuffia che nasconde la fronte e la canizie, come si vede in certi ritratti olandesi del buon secolo. Ma, sopra tutta questa grazia di vestito, apparizione d'un altro mondo, è un grembiule alto, legato sotto le ascelle, al disopra della cintura. E questo grembiule ha la sua storia, è legato alla storia di Guardia Piemontese. La racconteremo.

CORRADO ALVARO.

Innumerevoli pretendenti alla favolosa eredità di un vescovo

Vienna, 18 notte.

Numerose famiglie viennesi, ungheresi e romene si contendono una eredità che ammonterebbe a 140 milioni di dollari, lasciata morendo, a San Francisco in California, parecchi anni addietro, dal Vescovo anglicano Giuseppe Horowitz. Figlio di un rabbino di Transilvania, questo Horowitz emigrò verso il '50 nella California, dove si arricchì nelle miniere d'oro, e passò poi alla Chiesa anglicana. Solo dopo la guerra mondiale le autorità del suo paese natio, Szinerwaralja, ebbero dalla California notizia dell'avvenuta morte del Vescovo e l'invito di comunicare i nomi degli eredi: ciò fu subito fatto. Però dalla California non si mosse più nessuno, mentre dall'Europa centrale si facevano vivi vari Horowitz e tutti desiderosi di procedere alla spartizione di tanti quattrini. Anche al Ministero degli Esteri austriaco è stato ora scoperto un incartamento che risale a 25 anni fa e dal quale risulta che l'antico Governo imperiale fu informato della morte del ricchissimo Vescovo 15 anni prima del comune di Szinerwaralja: ma quella volta le autorità della California parlarono di una famiglia Horowitz viennese e tale dettaglio adesso conosciuto ha fatto crescere ancor più la confusione.

Notiziario letterario

Il bimillenario di Virgilio

Ci separa solo un anno dal bimillenario della nascita di Virgilio, che cade il 15 ottobre 1930. Esso, com'è presumibile, sarà celebrato in tutto il mondo, ma, particolarmente in Italia. Studi, saggi, traduzioni, non mancano; fra quelle recenti, è doveroso ricordare la traduzione dell'*Eneide*, di Giuseppe Albini, e dello stesso Albini il testo delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, curato per la Casa Argentieri, di Spoleto: un capolavoro dell'editoria di oggi, con miniature a mano di R. Cellini; 200 pagine di un prezzo, purtroppo, alquanto proibitivo, poichè l'edizione costa 2000 lire. Non discutiamo il prezzo di questa edizione, che può andare solo per le mani di amatori, di bibliofili, e di amatori ricchi; ma, vorremmo che le prossime feste bimillenarie fossero caratterizzate, soprattutto da edizioni che potessero andare per le mani di tutti, anche del popolo, anche dei contadini. Se i contadini delle nostre campagne leggono, come è noto, il *Bertoldo* e i *Reali di Francia*, la *Gerusalemme* e il *Guerin Meschino* (non certo quello che si stampò a Milano, e fa Meli gli ozi domenicali dei buoni ambrosiani), non è detto che essi, dico i contadini, non possano leggere, col medesimo diletto, buone traduzioni dell'*Eneide* e delle *Georgiche*, nelle quali ultime, poi, la vita di campagna è descritta con colori e vista con un sentimento che, dopo duemila anni, non sono cambiati di molto. Si desiderano, quindi, buone traduzioni; quella del Caro, ottima, non crediamo sia molto adatta al popolo di campagna; quella dell'Albini, lasciando da parte le tante altre, buone, mediocri e pessime (che sono soprattutto scolastiche), ci paiono indicate fino a un certo punto; e non per il loro valore intrinseco, che è grande, anzi grandissimo, specie rispetto a tutte le altre di questi ultimi anni, ma, perchè sono stese in una lingua che, pur non essendo aulica e letteraria come quella purissima del Caro, con questa gareggia non di rado, vittoriosamente, e, quindi mal si adatta a esser compresa interamente dal popolo. Certo, è preferibile una lingua di sapore classico, anzi tutta nitida classicità, come è quella usata dall'Albini, ad un linguaggio che cadesse nella sciattezza continuamente, sol per ubbidire al nobile intento di volgarizzare Virgilio. Tuttavia, volgarizzare è indispensabile: usare un linguaggio adatto per il popolo è necessario. Si troverà un traduttore, che sappia stare nel giusto mezzo fra la lingua letteraria e quella parlata? Crediamo che, soltanto una traduzione come quella che qui ci auguriamo, possa andare con successo nelle mani della gente di campagna. Virgilio era un'anima di contadino, e, diciamolo pure, di strapaesano (dico nelle *Georgiche* specialmente): questa strapaesanità, che poi è viva italianità, bisognerebbe reintegrare per intero, in una traduzione per il popolo. La quale potrebbe diventare anche popolare.

Dicevo che spetterà all'Italia celebrare questo bimillenario nel modo più degno e solenne. Un segno ottimo della solennità di tale celebrazione sarà indubbiamente dato dalla pubblicazione — che sarà fatta a cura dell'Hoepli — in un perfetto fac-simile fotolitico del monumentale e celebre Virgilio, che si conserva nell'Ambrosiana di Milano, già posseduto e postillato dal Petrarca. La fama di questo Codice, il suo valore artistico, storico e filologico, sono notissimi. I dotti sanno che questo Codice fu fatto eseguire a Firenze, nella seconda metà del secolo XIII, da Pietro Parenti, e contiene le opere complete di Virgilio — *Bucoliche, Georgiche, Eneide* (la quale ultima ha gli argomenti dei canti nei versi attribuiti a Ovidio) — e in più, l'*Achilleide* di Stazio, seguita da un commentario, alcune odi di Orazio, e un commentario a Donato Grammatico, accoppiato ad altro commentario. Filologicamente, la sua importanza consiste soprattutto nel fatto che il Codice rappresenta la volgata del testo virgiliano, quale si era andata formando in Italia. Il testo virgiliano, poi, è incorniciato dal commento di Servio, che è pure di grande interesse, in quanto, a sua volta, rappresenta la volgata dello stesso commento, e perchè reca i passi greci e offre lezioni superiori agli altri Codici. Testo e commento, che finora non erano stati mai collazionati, lo saranno in questa occasione; e non se ne poteva trovare una altra migliore.

Il suo valore storico è dato principalmente dal fatto che il Codice fu in possesso del Petrarca, che letterati e filologi lo scrutarono per ogni parte, lo studiarono latinisti e storici, e andò anche per le mani di uomini politici e militari. Tra gli studiosi recenti di esso, son da ricordare specialmente il Novati, il De Nolhac, accademico di Francia e uno dei più fervidi *italianisants*, e l'attuale Pontefice, che meditò lungamente sul Codice ambrosiano di Virgilio, scrivendo dottissime pagine sull'argomento. Infine, il suo valore artistico è dato principalmente dalla magnifica miniatura di Simone Martini, che è sul frontispizio; divisa in due quadri, in uno è riprodotto Virgilio, ispirato, che scrive l'Eneide, nell'altro è rappresentata una scena bucolica. Inoltre, le singole pagine contengono numerose iniziali miniate, che sono ottimamente conservate, nonostante le tante peripezie italiane e francesi del Codice. Sul primo foglio del quale, come è noto, si legge la famosa dichiarazione, scritta di pugno del Petrarca, nella quale si attesta la reale esistenza di Laura: dichiarazione che recentemente ha avuto l'onore di tante, eruditissime discussioni in Francia, in occasione delle passate feste petrarchesche.

Il fac-simile, che riprodurrà perfettamente, e in ogni minimo particolare, le 540 facciate membranacee dell'originale, uscirà nella primavera prossima, sotto gli auspici dell'Ambrosiana e del Reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere, e recherà gli scritti del Pontefice sul Codice e una prefazione di Mons. Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana. Legato in assi e cuoio, esso costituirà la gioia dei bibliofili, soprattutto perchè, trattandosi di una edizione numerata di cinquecento esemplari, sarà destinata a esaurirsi presto e a diventare un prezioso cimelio.

Ma, come dicevo in principio, sarà bene che il bimillenario virgiliano non ci dia solo leccornie per bibliofili. Se no, ripeteremo ancora una volta il virgiliano: *Sic vos non vobis....*

Il menante.

Libri ricevuti

F. BRESADOLA: «Cultura Fascista»; Palermo, I.R.E.S.; L. 6,50.
A. FRANGIPANE: «Mattia Preti»; Milano, Alpes; L. 15.
J. P. JACOBSEN: «Niels Lyhne»; Milano, Treves; L. 15.

GIORNALI E RIVISTE

Il dott. John T. Slattery, di New York, ha pubblicato un volume, nel quale circa 400 insigni contemporanei hanno risposto alla domanda: «Quale è il passo di Dante che voi preferite?», e hanno aggiunto alla loro designazione qualche breve commento per giustificare e chiarire la loro preferenza. «I professionisti e i monopolizzatori del giudizio estetico — scrive Luigi Valli su *Gerarchia* — storceranno forse la bocca, ma io trovo interessantissimo questo giudizio a *referendum* che involontariamente si è venuto a costituire in una materia così delicata». Quale è il passo che ha più voti? *Francesca da Rimini?* No. L'episodio di Francesca da Rimini non ha ottenuto che *cinque* voti nel suo complesso. Altri gruppi di quattro o cinque voti son dati a qualche verso speciale dell'episodio, esempio: *Quel giorno più non vi leggemmo avante.* Il *Conte Ugolino?* Niente affatto. Quattro miseri voti al *Conte Ugolino*. *Ulisse?* Andiamo meglio: otto voti per *Ulisse*. *La squilla della sera?* Dieci voti per la squilla *che paia il giorno pianger che si muore*. *Pia dei Tolomei* si contenta di un unico voto, benchè sia quello di G. L. Passerini. *Sordello* quattro voti e (notevole!) tutti di italiani (Raineri, Pais, Marinoni, Meda). Molte preferenze si raccolgono su alcuni passi degli ultimi canti. *Luce intellettual piena d'amore...* sei voti, tra i quali quello di Alfredo Baccelli. *La candida rosa* ha tre voti, tra i quali quello del cardinale Maffi. Le ultime terzine del poema hanno undici voti, tra i quali quello di Guido Manacorda, ma anche la preghiera di S. Bernardo: *Vergine madre figlia del tuo figlio* è uno dei passi più amati. Dodici voti. La palma spetta però ad un unico verso. Non si può dire, credo, che sia uno dei versi più popolari tra noi, ma è il verso nel quale spira il più profondo senso mistico e veramente religioso: *In la sua volontade è nostra pace* (Par., III, 85). Il verso suona sulla bocca di Piccarda per esprimere l'amorosa umiltà verso Dio, con la quale i beati accettano anche i seggi meno alti nella gerarchia celeste. Ma i ventidue lettori che lo hanno scelto non hanno sentito il bisogno di farci intorno molte chiose. Non c'è nulla da aggiungere o da spiegare. Sarà un caso, ma questo verso ha trovato quasi tutti i suoi ammiratori nel mondo anglo-sassone e germanico. Tra quei ventidue lettori che lo hanno preferito c'è persino un giapponese; non vi è nessuno italiano, più strano ancora, nessun latino. Non trarremo troppo ardite deduzioni da questi piccoli fatti; ma il minuscolo plebiscito può valere qualche cosa forse per mostrarci che la profondità e il senso mistico di Dante commuovono altrove non meno e forse più delle belle immagini e della lirica pura.

***

Voltaire fu, come si sa, in continua corrispondenza epistolare con Caterina di Russia. Quando ebbe inizio questo scambio di lettere l'imperatrice aveva trentaquattro anni, e il patriarca di Ferney sessantasette. Egli avrebbe fatto volentieri un viaggio in Russia, ma l'età glie lo impedì. Caterina e Voltaire — narra il «Messager d'Athènes» — avevano un odio comune: il Turco. Nel filosofo questa avversione aveva origine dal suo grande amore per la Grecia. Così quando la Semiramide del Nord dichiarò guerra agli Ottomani, Voltaire scrisse all'illustre amica lettere entusiaste. Il panegirista del pacifismo divenne il più bellicoso degli uomini. Egli con immensa gioia plaudì alle vittorie russe, e supplicò quindi Caterina di non consentire ad una pace equivoca. Questo Voltaire filellenico è assai curioso: non solo si sforza a trascinare nella guerra Federico II, non solo scrive elogi ed esortazioni all'imperatrice, ma diventa ingegnere, inventa i carri d'assalto! Nel febbraio 1769 invia a Caterina gli appunti di un ufficiale francese che propone di rinnovare nella guerra contro i Turchi l'uso dei carri d'assalto, completamente abbandonato dall'epoca dei Medi, e che doveva poi rivivere ai giorni nostri con le «tanks». Voltaire ritorno sull'argomento in un'altra lettera: «Ho rivisto il vecchio ufficiale che propose carri d'assalto nella guerra del 1756. Il conte d'Argenson, ministro della guerra, ne fece fare un esperimento. Ma poichè questa invenzione non poteva essere applicata che in vaste pianure, così non se ne fece uso. Egli pretende tuttavia che una mezza dozzina soltanto di questi carri, precedendo un corpo di cavalleria o di fanteria, potrebbe sconcertare i giannizzeri di Mustafà, a meno ch'essi non abbiano dei cavalli di frisia davanti a loro. Ciò che ignoro. Io non sono del mestiere: non sono uomo da progetti; prego soltanto Vostra Maestà di perdonare il mio zelo». L'imperatrice rispose dicendo che i suoi ufficiali erano di parer contrario; essi affermavano che di fronte a una buona batteria di cannoni, carri cavalli e conducenti si potevano considerare perduti. Fu del resto nel mare che la Russia doveva rendersi dominatrice del Turco. Alessio Orloff, che comandava due squadre, distrusse quasi completamente la flotta turca. Dopo lunghi negoziati il Trattato del 1774 fece della Turchia una specie di provincia russa. Ma il Turco conservava Costantinopoli, ed i Greci continuavano ad essere alla mercè dei loro oppressori. Voltaire non vide così la realizzazione dei suoi sogni. Il che non toglie ch'egli sia stato un precursore: il primo dei filelleni.

***

Jean Jacoby consacra nella *Revue de France* delle pagine interessanti a Trotzky dipinto da Trotzky. E' noto che, mentre nella Russia sovietica egli ha perduto ogni credito, in Europa si sta creando intorno a lui una leggenda di grande rivoluzionario, che si cristallizzerà a poco a poco nell'immaginazione dei posteri. Lo scrittore racconta che a Mosca, tra altri divertimenti, la gioventù rossa può esercitare la sua bravura tirando sui ritratti di Re Giorgio, dello Czar Nicola, di sir Austen Chamberlain ed altri personaggi politici. Tra questi vi è un Trotzky in divisa da generale, un Trotzky col suo caratteristico volto, gli occhi indagatori, gli occhiali, la barbetta, tal quale insomma le immagini lo hanno reso popolare. Orbene, ogni qualvolta una palla tocca il segno, questa faccia di Trotzky cade come una maschera, lasciando scoperta una larga faccia di borghese. E Jacoby constata che questa grossolana manifestazione dell'antitrozkysmo ufficiale racchiude un'immagine crudele ma esatta del capo bolscevico. «Personaggio a doppia faccia, piccolo borghese ebreo, timorato e meticoloso, che la natura ha gratificato di una maschera mefistofelica, Leiba Bronstein e Leone Trotzky». Ciò che domina nella sua vita è l'azione. All'infuori dell'azione, Trotzky è timorato ed esitante, eternamente incerto tra contrarie influenze. Egli stesso confessa di essere stato assai spesso turbato dalla sua «incapacità di decisione». Dopo ciascuna delle sue azioni, che assicurarono la vittoria del bolscevismo, egli si trovò a tremare per la sua temerità. Lenin diceva di lui: «E' impossibile discutere con Trotzky, per la semplice ragione che Trotzky non ha principii. E' un mercante di parole». Per contro Trotzky giudicava Lenin e i suoi partigiani così: «I leninisti sono un pugno d'intellettuali che, sotto la direzione di un uomo senza scrupoli, tengono nelle loro mani, mediante i metodi più bassi, il movimento proletario russo». Quegli individui — conclude l'articolista — si conoscono reciprocamente, alla perfezione.

Movimentatissima seduta alle Assise di Milano

In un drammatico confronto col colonnello Barisone

il direttore della Banca di Mede difende il suo cassiere

Vivaci incidenti - Grida degli avvocati e del pubblico - L'udienza sospesa

Milano, 18 notte.

Prima che si riprenda la serie delle contestazioni al De Rosa, il Procuratore Generale comm. Bolognini chiede che sia data lettura del verbale col quale l'ispettore di P. S. comm. Villa diede atto delle rivelazioni fattegli dal De Rosa. Si era allora — come è noto, in sede di inchiesta amministrativa disciplinare — ma dal documento di cui è data lettura appare che la sostanza delle dichiarazioni rese in quell'occasione dal De Rosa, è la stessa di quelle che egli ha rese ieri in udienza. Nessun divario, nessuna discordanza.

Viene in seguito data lettura della cronaca pubblicata da un giornale milanese il mattino del 20 giugno 1926, intorno al delitto di Mede, coi particolari delle prime indagini. Il Presidente precisa che anche su di un giornale della sera del 19 giugno, ultima edizione, era contenuta la notizia del tragico eccidio.

Quindi l'avv. Janutio della P. C chiede:

— Quando il Pollastro rese a Parigi al questore Rizzo le dichiarazioni autoaccusatrici in ordine al delitto di Mede, sapeva delle accuse lanciate un anno prima contro di lui dal De Rosa?

Pollastro: — Dopo il fatto di Rho i giornali avevano riferito le accuse rivoltemi dal De Rosa. Io le appresi quindi, poichè in quell'epoca mi trovavo ancora a Milano.

Avv. Janutio: — Il Pollastro conferma di aver detto al questore Rizzo di aver corteggiato la sera del 18 giugno a Torre Beretti la figlia del proprietario dell'osteria Roma?

Pollastro: — Il Rizzo ha inventato questo particolare di sana pianta. Egli mi interrogò senza prendere appunti e poi scrisse con comodo un verbale lunghissimo.

On. Favia di P. C.: — Ma se voi Pollastro, avete voluto che vi fosse accordata una sera per raccogliere le idee! Avete parlato quindi dopo parecchie ore di raccoglimento.

Ma il Pollastro sostiene che tutti i particolari contenuti nel rapporto del Questore Rizzo, sono invenzioni di questi. E il bandito vorrebbe proseguire su questo tono, ma il disappunto dalle proteste di Caterina Piolatto, la quale lo esorta a tacere.

— Faresti meglio a star zitto! — ella esclama.

L'avv. Brusasca chiede ora al Peotta se si sia mai occupato di problemi sessuali e se abbia letto il volume di Otto Weininger: «Sesso e carattere».

Pres.: — Non vedo la ragione di questa domanda.

L'avv. Brusasca spiega che la cosa ha uno stretto riferimento con quanto hanno riferito dei testimoni, circa i discorsi che un misterioso avventore dell'Osteria Roma», a Torre Beretti, teneva in quella sera fatale.

Peotta: — Mi dispiace assai di non aver potuto leggere quel volume di Otto Weininger, che io avevo richiesto a mio fratello, quando mi trovavo in carcere. A quella richiesta il Procuratore Generale Bolognini, si oppose energicamente.

Avv. Mastrojanni, di P. C.: — Vuole spiegarci il De Rosa, perchè attese quindici giorni, dopo aver avuto la confidenza del Peotta, a informarne l'Autorità?

De Rosa: — Non posso rispondere, oppure rispondo che in quel momento ho creduto di agire come ho agito.

On. Farinacci: — Rimane tuttavia pacifico che il De Rosa ha fatto le confidenze dopo l'arresto di Annaratone.

Teste: — Certamente, dopo l'arresto, ma non ricordo il giorno.

On. Farinacci: — Ecco! Il De Rosa ha taciuto fino a che non seppe che erano stati arrestati degli innocenti.

Si riprende quindi la lettura degli interrogatori resi dal De Rosa dapprima ai funzionari della questura di Milano, e poi al sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, comm. Garello. In questo interrogatorio, reso il 30 agosto 1927, il De Rosa confermò tutti i particolari già noti e ricordò d'aver anche scritto al patrono dell'Annaratone, avv. Sardi, dopo i vani tentativi spiegati per fare accreditare dalle autorità milanesi le proprie rivelazioni e sostiene infine che l'accusa, lanciatagli dal Pollastro non è che una vendetta personale, determinata dalla denunzia che egli aveva sporto anteriormente contro il bandito.

I cavilli di Peotta

In un successivo interrogatorio reso il 12 settembre 1927, il De Rosa spiega i rapporti corsi fra lui e il Peotta, soggiungendo che costui non si era curato di pagargli la mensilità di affitto, come era stato convenuto. Per questa ragione il De Rosa, che doveva far fronte ad impegni di vario genere, richiese al Peotta il prestito di 700 lire che gli fu accordato. E la lettura dei documenti prosegue: il 14 maggio 1928, il De Rosa fu posto a confronto col Peotta. Questi, come un cavilloso proceduralista eccepì subito che si rifiutava di rispondere in ordine alle imputazioni del delitto di Mede, perchè per questo reato il Reich non aveva ancora emanato il decreto di estradizione. Tuttavia, il Peotta non potè a meno di lanciare i suoi strali contro il De Rosa: «Sei uno spudorato! — Le tue rivelazioni sono false: tu sei un agente provocatore; e ti sono stato pagato prima e versati regalati in seguito». Così la lettura dei documenti ha termine. A De Rosa non vengono mosse altre domande ed il teste è licenziato.

Succede alla pedana Giovanni Bianchi, un giovane di ventun anno, abitante a Cascina Grossa presso Alessandria.

La mattina del 19 giugno, trovandosi al lavoro nei campi rinvenne, sotto un filare di viti e cinquanta metri dalla provinciale Alessandria-Valenza, una bicicletta. Egli si sovvenne del tragico avvenimento della scoperta i vigili poi come la bicicletta appartenesse all'appuntato Terzano, il povero carabiniere trucidato la sera innanzi a Mede. Sul rinvenimento della macchina da corsa avvisò la guardia campestre di Cascina Grossa, Paolo Grassano, che provvide a far ritirare la macchina e a portarla ad Alessandria.

On. Bentini: — La macchina appariva bagnata dalla rugiada?

Teste: — No, era invece impolverata.

P. G.: — La località dove venne rinvenuta la macchina a che distanza è situata dalla prima osteria di Cascina Grossa?

Teste: — A circa cinquecento metri.

Giuseppe Pappuri, abitante a Mede, fece, il mattino del 19 giugno 1926, la terribile scoperta del cadavere dell'appuntato Terzano. Il teste abitava in località prossima a quella ove avvenne il delitto, ma, durante la notte, non intese spari, nè rumori.

Giuseppe Invernizzi, lattivendolo, transitando lungo lo stradale di Mede, rinvenne un proiettile inesploso di rivoltella. Il ritrovamento avvenne a 300 metri dal luogo, ove era stato compiuto il delitto, nel tratto di strada che porta a Torreberetti.

Luigi Piovera, negoziante di biciclette a Mede, aveva venduto, sei o sette mesi prima del delitto, all'appuntato Terzano la bicicletta che questi montava quando lo trucidarono i banditi. La bicicletta, come è noto, fu poi trovata in un prato, presso Cascina Grossa in quel di Valenza. Il teste, cui fu rammostrata qualche giorno dopo la macchina, la riconobbe per quella da lui ceduta al povero carabiniere.

P. G.: — Dal terriccio che copriva i pneumatici, ha potuto rilevare che la macchina avesse percorso una strada di campagna?

— La bicicletta era coperta di polvere.

Il quartetto degli assassini

Si presenta Maria Tarantola, un'altra ragazza che la sera del 18 giugno notò a Torreberetti, il quartetto degli assassini. Si trovava con una amica, la signorina Gravera, e notò i quattro giovanotti che dalla stazione, ove era giunto pochi minuti prima un treno, si dirigevano verso il paese.

Presidente: — Che età avevano quegli individui?

— Erano tutti sui 25-30 anni.

Pres.: — In istruttoria ha detto che erano giovanotti dai 25 ai 30.

— In questo frattempo — osserva il P. G. — sono invecchiati!

La teste fermò la sua attenzione sui quattro individui, perchè procedevano in gruppo. Non notò tuttavia che recassero una valigia o una borsa. L'incontro avvenne alle 21.15.

Luigi Baldi di Frascarolo si trovava da qualche tempo all'osteria Roma, a Torreberetti in quella sera fatale, quando vide entrare nell'esercizio quattro sconosciuti che si sedettero a un tavolo ordinando delle cibarie. Fermò la sua attenzione su uno di essi, e ricorda che costui aveva i capelli biondi, ondulati; era piuttosto piccolo e dimostrava 26 o 27 anni. In istruttoria gli furono presentati gli imputati del gruppo Vitali: ma egli non riconobbe tra essi alcuno dei quattro misteriosi avventori dell'osteria Roma. Invece, in una delle fotografie che gli furono rammostrate in seguito, ebbe la sensazione di riconoscere le sembianze dell'individuo biondo, su cui aveva fermato la sua attenzione quella sera.

Pres.: — Ricorda di avere fatto osservazioni quando gli furono presentate quelle fotografie?

— Dissi che il viso era rassomigliante e così la pettinatura dei capelli.

Il teste è invitato ad esaminare gli imputati, ma tra essi non riconosce alcuno.

Il Presidente avverte allora che la fotografia rammostrata al teste, e nella quale gli parve di riconoscere l'individuo biondo, era quella del Peotta. Il teste viene fatto avvicinare nuovamente alla gabbia e invitato ad osservare il Peotta, ma egli dichiara che il giovanotto da lui notato tra i quattro all'osteria di Torreberetti aveva i capelli di tinta molto più chiara.

P. G.: — Alla sera, dopo essere uscito dall'osteria Roma, ha visto ancora i quattro individui sconosciuti?

— Sì. Li vidi passare montati su due biciclette; provenivano dallo stradale di Mede e si dirigevano verso Valenza.

Bentini: — Quanto è distante la località, in cui ella si incontrò con i quattro individui, da Castellaro dei Giorgi?

— Circa due chilometri e mezzo.

— Che ora era?

— Le 22.30. Ero uscito dall'osteria «Roma» poco dopo le 22. Mi ero poi trattenuto qualche istante a parlare con amici lungo la strada.

Pres.: — Potè scorgerli in viso?

— No, perchè procedevano dall'altro lato della strada. Le due macchine procedevano a una distanza di una cinquantina di metri l'una dall'altra e andavano a velocità moderata.

La fuga degli assassini

Per concludere le indagini intorno alla strada presa dagli assassini durante la fuga, si leggono le deposizioni di due carabinieri della stazione di Valenza, il vice-brigadiere Antonio Cazzulo e il milite Giuseppe Delfino. La notte del 18 giugno i due carabinieri si trovavano in servizio di perlustrazione lungo la linea ferroviaria di Valenza, quando, verso la mezzanotte, giunti in prossimità della stazione di Bozzole, a mezza strada tra questa e il ponte che si eleva sulla ferrovia, intesero un rumore che li insospettì. Scorsero sulla banchina stradale che corre parallelamente alla linea ferroviaria, un'ombra che subito disparve. I militi intesero quindi un tonfo: si trattava di un individuo che si era buttato precipitosamente lungo la scarpata stradale. I due carabinieri cercarono di accorrere, ma la ferrovia, che corre al di sopra della strada carrozzabile, era protetta da un'alta siepe che era impossibile scavalcare. Essi dovettero arrivare fino alla stazione di Bozzole per poter portarsi sulla provinciale. Perlustrarono diligentemente la località dove avevano notato l'ombra misteriosa. Rimasero sulla località fino all'alba e trovarono unicamente la pompa della bicicletta che si accertò poi essere quella appartenente all'appuntato Terzano.

Si presenta il geometra Telesforo Annaratone, cugino dell'imputato Annaratone. La sera del 18 giugno si trattenne sino verso le ore 22,30 all'Albergo del Sole. Uscitone, si avviò verso casa, in compagnia dei signori Italo e Bignami. Passando innanzi alla stazione di Mede (erano le 22,40) si incontrò con i due poveri carabinieri che dovevano cadere in quella notte vittime del dovere. Li salutò e proseguì il suo cammino verso casa. Era trascorsa circa una ventina di minuti dall'incontro con i militi, che teste intese una sparatoria intensa, rapidissima. Poi, a distanza di qualche minuto, intese altri tre o quattro colpi sordi, esplosi con un'arma diversa. Si impressionò, ma attribuì infine gli spari ai mondariso che si attardavano in quelle sere nei campi.

Pres.: — A che ora intese gli spari?

— Verso le 23, quando rincasai, l'orologio che tenevo sul comodino segnava le 23.5.

Il teste aggiunge: — Siccome sono parente dell'Annaratone, tengo a precisare che, il mattino seguente avendo appreso la notizia del delitto, mi presentai subito al maresciallo dei carabinieri di Mede, riferendogli quanto ora ho esposto.

P. G.: — Mentre si trovava all'Albergo del Sole non intese pure degli spari?

— Sentii due colpi di arma da fuoco, ma si seppe subito che erano stati sparati dal figlio di un proprietario del luogo, certo Narratone.

Pres.: — Invece gli spari che sentì più tardi erano diversi: lei ha detto, in istruttoria, di avere avuto l'impressione come di una sparatoria di mitragliatrici.

Ebbe l'impressione che avessero fatto esplodere un caricatore completo. I colpi che sentì più tardi, invece erano di altre armi.

P. C.: — Erano il colpo di grazia.

Il teste precisa che, in linea d'aria, la località donde provenivano gli spari, poteva distare circa un paio di chilometri.

Il direttore della Banca di Mede

Il teste è congedato e viene poi udito l'ing. Vittorio Brusa, direttore della succursale di Mede della Banca Popolare di Novara, l'Istituto presso il quale l'Annaratone era impiegato come cassiere.

Pres.: — Lei fu interrogato più volte; riferisca ora tutto quello che crede nell'interesse della verità e della giustizia.

Teste: — Il mattino del 5 luglio 1926 — era un lunedì — si presentarono alla banca il colonnello Barisone e i commissari Bucarelli e De Martino. Il Bucarelli mi disse subito: «Lei avrà inteso che siamo sulla strada per arrestare gli uccisori dei carabinieri; tre li abbiamo già arrestati, un quarto lo teniamo sotto mano ed ora dobbiamo individuare il quinto, che è un impiegato della sua banca. Lei ci deve dire chi può essere». Rimasi assai sorpreso da queste parole ed obbiettai che la cosa non era possibile. Bucarelli mi disse che mi avrebbe spiegato il piano ideato da coloro che uccisero i carabinieri ed accennò che gli assassini intendevano dare l'assalto alla cassaforte della banca. Risposi che questo piano era assurdo in quanto il tentativo ladresco contro la banca non era possibile e realizzabile e spiegai come io dormissi in una camera soprastante a quella dove è contenuta la cassaforte e come io possa sorvegliare di là quello che può avvenire in quel locale, attraverso una botola che ha una apertura di 25 centimetri per trenta; aggiunsi che io abito coi parenti e che, nell'alloggio di fianco al mio, dormiva il fattorino della banca. Ogni rumore sarebbe stato inteso ed ogni eventualità di piano ladresco sventata. A prescindere poi dal fatto che lo stabile ove ha gli uffici la banca, è posto in località centrale.

— Ma il Bucarelli, prosegue il teste, non si convinse e, osservandomi che si era già prospettati, con i colleghi, tutti gli elementi negativi che io era andato esponendo, mi annunciò che possedeva l'elenco nominativo di tutti gli impiegati della banca e che per l'identificazione del colpevole avrebbe proceduto per eliminazione. Scorse così i nomi contenuti in un elenco, escludendo tutti sino all'Annaratone. Giunto a questo nome, richiese: «Dove passa le serate l'Annaratone?». Risposi che l'Annaratone aveva la famiglia a Frascarolo, che il più delle volte, alla sera, si allontanava da Mede per recarsi a casa.

Le insistenze dei funzionari

«Altro non ero in grado di precisare. Bucarelli mi chiese allora come l'Annaratone si comportasse nell'esercizio delle sue mansioni e io risposi che l'Annaratone era alle mie dipendenze da 15 anni e che, in tutto questo lungo periodo, avevo dovuto richiamarlo una volta sola a motivo dell'orario. Io pretendevo che il cassiere giungesse in banca prima degli altri impiegati, ma l'Annaratone si era dimostrato per qualche giorno restio ad osservare questa disposizione. Per tale fatto, io avevo redatto un rapporto alla Direzione generale della banca, essendo mio obbligo curare che la disciplina sia osservata rigidamente. Diedi lettura al Bucarelli del rapporto: quindi il funzionario mi disse: «Sappiamo che l'Annaratone va spesso a Milano ed è un donnaiolo». Risposi che la cosa non era possibile, dato l'orario d'ufficio che gli lasciava libero appena il pomeriggio della domenica. E ricordai che l'Annaratone era stato a Milano il 21 aprile, ma per visitare la fiera campionaria in compagnia degli altri impiegati della Banca. Aggiunsi infine che non mi risultava che l'Annaratone fosse dedito alle donne. Ma il colonnello Barisone mi osservò: Non potrà forse negare che Annaratone faccia gite con l'amico Strada. Replicai che certamente all'Annaratone piaceva la compagnia delle belle ragazze; ma soggiunsi che la sua condotta non aveva mai dato luogo a rimarchi, perchè in questo caso avrei provveduto a richiamarlo e a pigliare i provvedimenti opportuni.

E l'ing. Brusa, che parla con tono aperto, fermo, deciso, proseguendo il suo racconto, afferma che il rapporto da lui fatto a carico dell'Annaratone risaliva a due anni prima, cioè al 1924. Nè prima di allora aveva mai dovuto lagnarsi del cassiere, il quale era molto affezionato ai superiori e all'Istituto al quale apparteneva; era lieto dello sviluppo della Banca e, ancora recentemente, nella lettera che scriveva dal carcere, accennava alla Banca con espressioni che commovevano i colleghi. L'aumento di stipendio che, in seguito al rapporto, gli era stato negato, nel 1925, gli fu accordato l'anno seguente. Il rapporto relativo all'orario non ebbe riflessi per lui, nè poteva averne, in quanto doveva essere considerato, dice il teste, come una tiratina d'orecchi che si dà a chi «scantina» leggermente.

Scorrendo i registri

Dopo queste premesse, racconta sempre l'ing. Brusa, i commissari Bucarelli e De Martino, e colonnello Barisone vollero passare nell'ufficio cassa. Il Bucarelli si fece consegnare il libro-giornale, nel quale notò che le scritturazioni relative al 18 giugno non erano di pugno dell'Annaratone. Scorrendo il registro, il teste notò che in quel giorno si era fatto un versamento alla sede di Alessandria di 300 mila lire, e si sovvenne così che l'operazione era stata eseguita dall'Annaratone, il quale si era allontanato in quel giorno da Mede per qualche ora del pomeriggio.

— Osservai — prosegue il teste — che se l'Annaratone non aveva segnato le scritturazioni sul libro-giornale doveva però avere eseguito le distinte di cassa. Il commissario De Martino se le fece consegnare e, esaminandole, esclamò, rivolto ai colleghi: «Guardatelo qui, è anche falsario; ha fatto le distinte false». E il De Martino, affermando che si intendeva di contabilità bancaria, fece rilevare che l'Annaratone aveva avuto una differenza di cassa, che aveva coperto poi correggendo il totale delle distinte. Ma la differenza di cassa, soggiunge l'ing. Brusa — era di L. 18,06; era una di quelle differenze di cassa da cui non è immune alcun cassiere, tanto che le Banche corrispondono ai cassieri una speciale indennità, detta «indennità di sportello», per coprire queste eventuali differenze che si possono verificare nella congestione delle operazioni. Feci osservare tutto ciò al De Martino, il quale soggiunse: «Lei non è convinto ancora: anche un Intendente di finanza, il quale aveva un impiegato ladro, non era convinto che costui gli rubasse; io e Bucarelli lo abbiamo scoperto e l'Intendente dovette infine convincersi». Mi richiese di [illegible] io non ero [illegible] che occorrevano per quella funzione. Li pregai di tornare alle tre del pomeriggio. A quell'ora la cassa sarebbe stata aperta normalmente per le operazioni di banca. I funzionari dissero che sarebbero tornati. Quindi il Bucarelli, prendendo sotto braccio il De Martino, disse: «Andiamo: tu lo guarderai negli occhi ed io lo interrogherò. Vedrai che lo faremo cascare subito».

Gli imputati se la ridono

Nella gabbia gli imputati seguono con molta attenzione la narrazione del teste. E le espressioni che questi usa circa i metodi investigativi del Bucarelli, determinano tra gli imputati del gruppo Vitali un certo movimento che si esprime con ilarità non contenuta.

Il Presidente, rivolgendosi agli imputati, osserva:

— Voi vi divertite, a quanto pare!

— Sono così tranquillo — osserva il Ferrari — che a sentire certe cose non posso fare a meno di ridere.

L'ing. Brusa prosegue, raccontando che i funzionari si fecero poi indicare il cassetto del tavolo occupato dall'Annaratone. Nel cassetto si trovava, con altri documenti, una lettera anonima, indirizzata alla direzione della Banca. La storia di quella lettera anonima viene riferita dal teste. Si tratta di uno scritto in cui si sparlava dell'Annaratone, esprimendo la meraviglia che costui occupasse ancora il suo posto presso l'Istituto. Quando la ricevette, il teste se ne stupì e ne parlò con l'Annaratone, al quale finì per consegnarla, volendo così dimostrargli che non ne teneva alcun conto. In seguito, il Bucarelli disse risultargli che l'Annaratone andava in giro vestito con maglione a righe e con un berretto da ciclista.

— Risposi — narra il teste — di non avere mai visto l'Annaratone vestito in quel modo, ma il Bucarelli insistette. Rovistando nel cassetto, trovò poi due fotografie. Erano dell'Annaratone: in una di esse, il cassiere era ritratto con un berretto in testa. Il Bucarelli soggiunse: «E' lui, non c'è più dubbio!». Mi ingiunse di non uscire e si allontanò con i colleghi. Era mezzogiorno e salii in casa in uno stato d'animo facile ad immaginare. Pochi minuti dopo, giungeva nella mia abitazione il padre di Annaratone. Veniva a chiedermi cosa era successo. Ma, dietro di lui, v'era il Bucarelli. Il povero uomo non aveva avuto il tempo di parlare: il Bucarelli lo investì: «Badi che mettiamo dentro anche lei». E a me richiese: «Le ha detto qualche cosa?».

L'ing. Brusa prende poi a narrare come fu aperta la cassaforte. Alle 14 si presentarono i funzionari ed il colonnello Barisone. La cassaforte fu subito aperta con i tre gruppi di chiavi che erano indispensabili per questa operazione, alla presenza dei funzionari e del consigliere di turno della banca.

Pres.: — Le chiavi da chi erano detenute?

— Dalle tre persone che le avevano di consueto, e cioè da me, dal cassiere Annaratone e dal consigliere di turno.

— L'Annaratone quante chiavi aveva?

— In tutto erano tre gruppi di chiavi, due gruppi di tre chiavi ciascuno ed uno di quattro. Tante volte l'Annaratone, invece di tre chiavi, ne deteneva quattro, cioè una in più e precisamente la mia, ma questo avveniva solo durante il giorno. Per semplicità accadeva, talvolta, che si lasciassero presso il cassiere tutti i gruppi di chiavi, salvo a riprenderli ognuno il suo, alla sera, compiuta la quotidiana verifica di cassa.

Il versamento delle 300 mila lire

Pres.: — Al lunedì a che ora si apre la banca?

— Durante la mattina, resta chiusa e si riapre solo nel pomeriggio, così avvenne pure quel giorno. Nella cassa tutto fu trovato nel massimo ordine. A Mede giunsero, il giorno dopo, il direttore generale e un ispettore della Banca che eseguirono, insieme a me, una diligente verifica. Ogni cosa era in regola e si fece constatare il tutto in un verbale che rimettemmo poi al pretore.

Pres.: — Il colonnello Barisone ha detto che, alla apertura della cassaforte, non presenziava il consigliere di turno.

— Era presente. Oh, gli episodi di quel giorno non li dimenticherò più!

Pres.: — E chi era il consigliere di turno?

— Il cav. Ernesto Oddone. Venne in banca, mi diede le chiavi che deposi sul tavolo del mio ufficio. Ricordo che il Bucarelli, vedendo le chiavi sul tavolo, disse: «Questo ha una importanza eccezionale».

Avv. Omodei: — Dica il teste del versamento di 300 mila lire fatto dall'Annaratone il 18 giugno alla sede di Alessandria.

— Nel mese di giugno c'è sempre un grande movimento di cassa, perchè i clienti nostri hanno necessità di denaro per fare il pagamento ai mondariso. Avevamo quindi sempre bisogno di moneta e di biglietti di banca di piccolo taglio, che bisognava recarsi a prelevare ad Alessandria. Il 18 giugno, al mattino, Annaratone mi faceva presente che occorreva un contingente di moneta spicciola e mi propose anche lo scarico delle 300 mila lire che costituivano l'eccedenza di cassa oltre i bisogni normali.

Avv. Sardi: — E di che taglio erano i biglietti di banca che vennero versati?

— Tutti di grosso taglio, da mille e da 500 lire; il versamento appunto per questo.

Avv. Sardi: — Constatiamo allora che l'iniziativa dello scarico delle 300 mila lire fu dell'Annaratone.

— Fu esclusivamente sua.

P. G.: — Può il teste assicurare sulla sua coscienza che nella notte del 18 giugno fu in casa e andò a letto?

— Andai a letto alla mezzanotte e venti. Potrei indicare dei testi su questa circostanza.

— L'ing. Brusa non passava per un donnaiolo — osserva l'on. Farinacci.

Avv. Sardi: — Le è risultato che, prima di Bucarelli, si siano recati a Mede dei funzionari e agenti che si aggirarono poi intorno alla banca?

— Questo avvenne il 21 giugno, lo stesso giorno dei funerali dei carabinieri, ai quali noi tutti della banca partecipammo in massa. Vennero due agenti in borghese. Dopo avere girato intorno all'edificio, portarono in caserma due operai che lavoravano negli uffici.

Una circolare della Banca Popolare

Il teste aggiunge essere sua convinzione che, con i ferri trovati sul luogo del delitto, era impossibile scassinare la cassaforte; nè, d'altra parte, le chiavi potevano essere falsificate, data la loro complicata e delicata conformazione. I titoli contenuti nella cassaforte, asserisce il teste, erano elencati per numero e serie, cosicchè, anche se sottratti, avrebbero potuto essere facilmente rintracciati.

Avv. Sardi: — L'Annaratone appartiene a famiglia agiata?

— Appartiene a famiglia benestante e lui ha sempre goduto gli agi di una tale condizione.

P. G.: — Che stipendio percepiva?

— 1600 lire al mese, ma, con le interessenze e con le indennità, superava le duemila e più mensili.

P. G.: — Quando i funzionari di P. S. vennero da lei, le parve che avessero già assunto informazioni sull'Annaratone?

— Certamente, perchè dicevano che era un donnaiolo e che frequentava i Caffè.

L'on. Farinacci esibisce una circolare riservata che la Direzione centrale della Banca Popolare di Novara, in data 13 luglio 1926, dirigeva ai direttori delle filiali. Nel documento è espresso il convincimento che l'arresto dell'Annaratone costituisse un errore e viene manifestata la certezza che la di lui innocenza sia per rifulgere in pieno. Si dà notizia poi che la Banca ha elargito 50 mila lire alle famiglie dei due poveri carabinieri.

Conclusa la lettura, l'on. Farinacci rileva: — Chi ha scritto queste cose è la direzione della banca che doveva essere derubata.

L'udienza che ha avuto un inizio e uno svolgimento assai calmo, viene sospesa per qualche minuto. Ma la ripresa si annuncia subito movimentata. Le ferme dichiarazioni dell'ing. Brusa, il quale sostiene con accenti appassionati, ma convinti, la infondatezza delle accuse mosse al suo ex cassiere, appaiono in contrasto con le dichiarazioni rese dal colonnello Barisone e dal commissario Bucarelli. I due testi vengono richiamati e posti a confronto con l'ing. Brusa. I contrasti permangono, si acuiscono, si esasperano e il dibattito subito assume un tono vivacissimo per chiudersi con un finale tempestoso.

Avv. Omodei al teste: — Vuole precisarci, ing. Brusa, se i muricciuoli che circondano il giardinetto della banca sono prospicenti sulla via?

— No. Guardano verso la casa attigua.

Avv. Omodei: — Dimodochè un ladro, per penetrare nei locali della banca, avrebbe dovuto introdursi nell'abitato attiguo, di qui scavalcare il muricciolo che divide il giardino della banca dai gruppi di case confinanti, e calarsi nel giardino?

— Naturalmente; a meno che non avesse scavalcato il cancello di ingresso.

Ed è richiamato il colonnello Barisone.

Un vivacissimo incidente

Pres.: — Lei, colonnello, ha da opporre qualche cosa a quanto ha detto l'ing. Brusa circa l'episodio relativo alle chiavi e alla apertura della cassaforte?

Col. Barisone: — Ho da fare osservazioni anche su altre cose. — E il teste soggiunge: — L'ing. Brusa, quando ci siamo recati da lui, ci fece una descrizione dell'Annaratone che non è quella che egli ha fatto ora all'udienza. Egli tenne allora tutt'altro atteggiamento. Cominciò col dire che l'Annaratone non era un impiegato modello, che era un donnaiolo e che aveva ricevuto reclami per cui avrebbe dovuto licenziarlo. Ma, poichè l'Annaratone era protetto, egli era costretto a subirlo. Però poi osservare che, quando ci siamo recati alla banca, non c'era solo il direttore negli uffici, ma tutto il personale.

Brusa, scattando: — Non è vero! C'ero solo io e il fattorino!

Col. Barisone: — Non dica queste cose.

Brusa: — Giuro: io ho detto la verità.

Col. Barisone: — Lei può giurare fin che vuole. Lei ha detto ancora altre inesattezze: la cassaforte non fu aperta con tutte le chiavi, ma solo con quelle che avevano prese all'Annaratone.

— Questo è falso! — urla l'ingegnere Brusa.

Il confronto, che aveva fin dalle prime battute assunto un tono vivacissimo, prende ora un tono quasi drammatico. Dominandosi, il colonnello Barisone insiste, osservando che il consigliere di turno, cav. Oddone, non era presente allorchè fu aperta la cassaforte: le chiavi del cav. Oddone si trovavano su un tavolo.

— E' falso! è falso! — grida l'ing. Brusa. — Mi dica la forma di quel tavolino su cui si trovavano le chiavi. Precisi: quel tavolo aveva una forma speciale!

Alte grida di protesta si levano dai banchi dei patroni di P. C.; persino il pubblico eleva alte grida.

Il Presidente, dopo avere invitato l'ing. Brusa a moderarsi nelle espressioni, dà la parola ancora al colonnello Barisone, il quale torna a dichiarare che le chiavi del consigliere di turno non vennero portate da questi, ma erano su un tavolo negli uffici della Banca. Ma l'ing. Brusa contesta ancora recisamente questa circostanza.

Pres. al col. Barisone: — Lei conferma?

Col. Barisone: — Sì, confermo.

«Mi sento offeso», dice l'ing. Brusa

Brusa, scattando: — E io confermo che dice il falso.

Poi, come per scusarsi della espressione usata, l'ing. Brusa soggiunge: — Mi sento offeso da quello che dice il colonnello Barisone.

— E' lei che offende — ribatte il colonnello Barisone.

Dopo avere nuovamente invitato il Brusa a calmarsi e non venire meno al rispetto che si deve ai testi, il Presidente chiede al colonnello Barisone: — Ha qualche cosa altro da dire?

Col. Barisone: — L'ing. Brusa ha detto che tutte le sere le chiavi della cassaforte venivano divise in gruppi e ritirate; orbene, a mezzogiorno della domenica precedente il giorno in cui mi recai con Bucarelli negli uffici della Banca, l'ing. Brusa non aveva ritirato le chiavi dell'Annaratone.

Dalla gabbia, l'Annaratone interrompe: — Avevo le mie, unicamente il gruppo che io detenevo sempre.

L'ing. Brusa, a sua volta, spiega: — Alla sera, quando si chiude la cassaforte con i tre gruppi di chiavi, ognuno si ripiglia il suo gruppo.

On. Farinacci al col. Barisone: — Evidentemente lei, in questa faccenda, non ha capito nulla.

Pres.: — Ci sono altri dissensi?

— Le fotografie dell'Annaratone — interviene il P. G. — secondo quanto dicono il Bucarelli e il Barisone, furono sequestrate dopo l'arresto del cassiere; l'ing. Brusa, invece, dice che furono sequestrate prima dell'arresto.

Brusa: — Furono sequestrate prima dell'arresto. Quando il Bucarelli si accingeva a fare la verifica, disse al De Martino queste parole: «Tu lo guarderai negli occhi e io lo interrogherò». Tutto ciò vuol dire che, in quel momento, l'Annaratone non era ancora arrestato. Ebbene, le fotografie sono state sequestrate allora.

Col. Barisone: — Io non ho sentito quelle parole.

Brusa, alzandosi agitato: — Questo è la verità e il colonnello Barisone può dire quello che vuole, ma non riuscirà a distruggerla.

Del confronto, che si è svolto fra i due testi, l'avv. La Perna di P. C. chiede si dia atto a verbale, mentre l'avv. Omodei chiede la citazione del consigliere di turno della banca cav. Oddone e del rag. Camillo Seva che, secondo quanto dichiara il Brusa, ha sostituito subito Annaratone nelle funzioni di cassiere e provvide all'apertura della cassaforte.

Avv. La Perna intanto grida: — E' necessario sentire anche il cav. Bucarelli.

Mentre questi si avanza, l'on. Farinacci aggiunge: — Il colonnello Barisone dice che in banca, la mattina in cui vi si recò con i funzionari, c'erano gli impiegati; Brusa dice che non vi erano. La verità sembra essere quella riferita dal Brusa, ma, data la personalità del colonnello, non vogliamo neppure dubitare di lui, pregherei quindi il colonnello Barisone di fare delle indagini e di portarci dei testimoni.

— Questo non è possibile, non può più fare indagini — osserva l'avv. La Perna.

— Ma il bello è che il colonnello Barisone le ha già fatte le indagini, il 5 ottobre, cioè alla vigilia del processo — ribatte l'on. Farinacci.

Torna in scena Bucarelli

E si avanza il cav. Bucarelli. Bisogna attendere però qualche secondo prima che l'ex-funzionario della squadra mobile milanese riesca a parlare. Alte grida si levano dai banchi della difesa: espressioni vivacissime e inafferrabili s'incrociano tra i patroni di Parte civile e i difensori.

— Se potrò parlare — esordisce il Bucarelli — spiegherò in modo preciso, inconfutabile...

Presidente: — Spieghi tutto, senza fare preamboli.

Bucarelli: — Non corrisponde a verità quanto ha affermato l'ing. Brusa. E' esattissimo, invece, quanto ha dichiarato il colonnello Barisone. Quando ci siamo recati alla Banca, gli uffici erano aperti e vi si trovavano gli impiegati. Chiedemmo di aprire la cassa. Il Brusa disse che non era possibile senza le chiavi dell'Annaratone. Rispondemmo che saremmo tornati nel pomeriggio, quando vi fosse l'Annaratone. Sì, lo confesso, abbiamo ingannato il Brusa. Ma, si capisce, siamo funzionari di polizia. Invece siamo andati senz'altro a prendere il signor Annaratone, l'abbiamo portato in carcere e l'abbiamo trattenuto. Quanto alle chiavi, la cui forma non ci interessa affatto, debbo dichiarare che il gruppo appartenente al consigliere di turno si trovava negli uffici, su di un tavolo. Questa è la pura, la sacra verità.

P. G.: — E le fotografie dell'Annaratone quando vennero sequestrate?

Bucarelli: — Il collega De Martino rinvenne le fotografie quando già Annaratone era stato arrestato.

— Non è vero — grida l'on. Farinacci. — E' una bugia, quella che dice.

L'espressione dell'on. Farinacci provoca proteste da parte dei patroni di parte civile. I clamori si rinnovano. Dominando il frastuono, il presidente interroga ancora l'ing. Brusa, il quale conferma che le fotografie vennero sequestrate prima dell'arresto dell'Annaratone. Il sequestro avvenne precisamente verso le 11 della mattina. E, su questa circostanza, si sente colui che è il più direttamente interessato: l'imputato.

Annaratone: — Quando i funzionari vennero ad arrestarmi a Frascarolo mi rammostrarono una mia fotografia.

Uno scatto di Vitali

Bucarelli: — Qui si gioca sull'equivoco.

— Si gioca sull'ergastolo. Ci sono cinque innocenti in gabbia — urlano i difensori.

Bucarelli (proseguendo): — Si equivoca su quello che può essere avvenuto un minuto prima o un minuto dopo. Siccome io sono sincero, debbo dire che se volessi stabilire se il sequestro è avvenuto alle 9 o alle 11 oppure alle 14, sarei in peccato. E' certo però che siamo partiti da Mede per Frascarolo per arrestare un individuo che io sconoscevo completamente. Io non conoscevo i connotati precisi dell'Annaratone. Il mio buon amico Vitali — soggiunge con tono sarcastico il Bucarelli — non mi aveva dato i connotati dell'Annaratone.

— Era lei che dava i connotati dell'Annaratone — grida eccitatissimo dalla gabbia il Vitali.

Bucarelli: — Io ho chiesto all'ing. Brusa i connotati di tutti gli impiegati della banca per vedere se i connotati di qualcuno coincidevano con le indicazioni che mi erano state date sul quinto individuo che aveva partecipato al delitto.

— No — protesta l'ing. Brusa — lei mi ha chiesto soltanto i connotati dell'Annaratone.

P. G.: — Il Bucarelli può escludere che sin dal 21 giugno degli agenti si aggirassero intorno alla banca per assumere informazioni sull'ubicazione dei locali?

Bucarelli: — Non saprei spiegare questa cosa.

Ma la circostanza è spiegata dal col. Barisone, il quale dichiara che si trattava di carabinieri in borghese da lui mandati per sorvegliare gli operai addetti ai lavori che si eseguivano in quel tempo nella banca, nel dubbio che fra essi si nascondesse qualche elemento pericoloso.

Il dibattito si fa sempre più vivace, diremmo quasi emozionante.

L'on. Farinacci incalza: — Bucarelli ha affermato che l'ing. Brusa non ha detto la verità. Orbene richiamo l'attenzione su questo fatto. Il col. Barisone ha affermato che le chiavi del consigliere di turno, occorrenti per la apertura della cassaforte, si trovavano, allorchè si recò alla banca col Bucarelli, sopra un tavolino. Il Bucarelli afferma invece, nel verbale che egli redasse, che le chiavi erano nell'interno della cassaforte. Si mettano di accordo Bucarelli e Barisone.

Versioni diaboliche

Bucarelli: — Non posso precisare. Ho l'impressione che le chiavi si trovassero sul tavolo esistente nella sacrestia, nel locale cioè dove si trovava la cassaforte.

— Non cerchi di dare delle versioni diaboliche — gli urla l'on. Farinacci.

Avv. Sardi: — Che Bucarelli non abbia detto la verità, è dimostrato da un'altra circostanza: il sequestro delle fotografie rinvenute nel cassetto dell'Annaratone. Nel verbale dell'arresto del cassiere, il Bucarelli scrisse: «Mostrai all'Annaratone al momento dell'arresto la sua fotografia...».

Questo rilievo è sottolineato da alte grida e l'on. Farinacci esclama: — Ho ragione di dire che Bucarelli è un bugiardo?

Presidente: — Questo, on. Farinacci, non ha ragione di dirlo. I testi devono essere rispettati.

— Faccia mettere a verbale le mie parole, prosegue l'on. Farinacci. Ho colto il teste in fallo.

Bucarelli vorrebbe ora spiegare le sue contraddizioni e soggiunge: — Debbo dire ai signori giurati non quello che è scritto sulle carte ma quello che ricordo. Orbene, certe differenze possono essere spiegate. In quel momento io mi occupavo di molti delitti; rischiavo la vita...

— No, no, non rischiava la vita, mandava i marescialli a farsi massacrare — si grida dai banchi della difesa.

Bucarelli vorrebbe ancora parlare, ma le sue parole sono coperte dalle urla che si rinnovano altissime. Il Presidente visto l'inutilità dei suoi sforzi intesi a riportare la calma, toglie l'udienza. E il processo dopo questo finale tempestoso, è rinviato a lunedì.

F. ARGENTA.

Il matricida di Fontanegli è stato ricoverato al manicomio

Genova, 18 notte.

Il 27 dello scorso mese il giovane Vincenzo Ivaldi, d'anni 20, uccideva con 19 colpi di pugnale a Fontanegli di Bavari la propria madre Amelia Bedavilla. L'Ivaldi diceva di avere agito in tal modo perchè la madre non gli aveva dato una buona educazione. Dopo l'istruttoria e una perizia ufficiale, il matricida è stato ricoverato al manicomio di Cogoleto, ove continua a mantenere un contegno apatico e indifferente. Egli ha rifiutato di nominarsi un difensore di fiducia per l'imminente processo.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il Campionato di calcio ed i suoi problemi

Quando la gran massa dei calciatori, dei dirigenti, e degli spettatori viene messa in movimento dal potente motore del Campionato, tutta una folla di problemi affiora ed emerge.

Problemi di ordine tecnico, di carattere morale, di tipo organizzativo, di natura finanziaria: di tutto un po'. Problemi che certe volte s'accontentano di far capolino nascondendosi subito appena si cerca di fissarne i termini, e che certe altre si fanno avanti in tono imperativo e prepotente fino ad ossessionarvi.

La folla. Perchè accorre sui campi di giuoco? Essa non va a veder un incontro. Va a veder giuocare una squadra sola, quella del cuore. L'altra, l'avversaria non conta.

La squadra avversaria è un bersaglio che ha il gran torto di essere antipatica. Contro di essa si dovrebbero esercitare ed accanire gli uomini di cui si è sposata la causa. Se l'ospite fosse un fantoccio del tipo in uso nei baracconi da fiera, i gusti del pubblico sarebbero accontentati. Superficialmente.

Ciò lo strano della situazione è questo: che il pubblico vuol lotta, non tollera farse, nè sopporta comparse. Ma vuole che la lotta segua l'andamento ed abbia l'esito che esso desidera. Si sente la necessità del contrasto, ma guai se l'avversario mostra praticamente sul campo di avere un'anima ed una sensibilità esso pure, guai se dimostra di esser capace anch'esso di azione e di reazione.

Son due domeniche che il Campionato ha ripreso, e grossi guai ancora non sono successi. Non si sono ancora verificate violenze. Ma il fuoco cova sotto le ceneri. Basta porgere orecchio alle interiezioni che, come da un vulcano in eruzione, sgorgano dalla folla che gremisce le tribune.

Le tribune sono il posto classico delle esagerazioni, il posto della gente che non ha senso della misura nè controllo su se stessa. Il posto dei partigiani, che definiscono se stessi come sportivi. Dicono che amano lo sport, il calcio ed il bel giuoco: ed invece amano il Torino, la Juventus od il Milan. Un semplice sbaglio di punto di mira. Laggiù sulle gradinate esposte alla pioggia od al sole, quella nera massa di meno abbienti che rappresenta la vera e la più salda conquista dello sport moderno, è più calma e più riservata.

La violenza. In due giornate lavorative, già tutta una schiera di giuocatori ha dovuto passare all'ospedale per riparazioni od è stata invitata al riposo dalla Federazione sotto la forma, che non ammette repliche, della squalifica.

La mente corre involontariamente e irresistibilmente al ricordo di quello che avvenne in alcune partite del periodo più combattuto della scorsa stagione. Che proprio non vi sia modo di tener lontana la violenza dai campi di giuoco?

Violenza, che in molti casi è puro sfogo di temperamenti che non hanno dominio sui propri nervi, e che in certi altri è cattiveria e malignità. Violenza che si esplica in tutte le forme e le modalità, avendo a turno quell'aspetto palese ed aperto che si definisce comunemente come giuoco pesante, ed a turno quel carattere meno corretto e meno leale che si classifica come giuoco falloso.

Domenica scorsa uno spettatore in tribuna proponeva, a questi mali, un rimedio che toccasse il giuocatore colpevole in qualche suo punto debole, in qualche sua parte sensibile: ad esempio in borsa. Rimedio efficace senza dubbio, ma che non potrebbe venir adottato, se prima non venisse risolta la complessa e spinosa questione del professionismo. E poi, non tutti i giuocatori hanno spirito puramente mercenario: qualcuno esiste ancora che ha una sensibilità di tipo morale. E, per ultimo, vi sarebbe da metter la mano sul fuoco che la penalità in danaro inflitta al giuocatore, verrebbe alla prova dei fatti pagata di sottomano dalla Società interessata.

L'educazione del giuocatore costituisce la via più sicura. La via forse più lunga, ma quella che porta con certezza allo scopo. Il mutuo rispetto fra giuocatori, il rispetto di tutti assieme verso la forma di attività che si pratica. Il calciatore che ha ancora un ideale, non può non sentire l'influenza del significato morale di una competizione sportiva, e quello che mira esclusivamente a scopi pratici, non può non convincersi che, specie in fatto di violenza, ogni azione provoca uguale e contraria una reazione, e che le scorrettezze finiscono per uccidere quella gallina dalle uova d'oro che è per lui il giuoco.

La tecnica. Tutti ne parlano, ma nessuno la vede mai. Se fa qualche capatina fugace sui campi di giuoco, si rintana subito appena si accorge di essere osservata.

La tecnica è la via più pratica per giungere alla vittoria. Ma per giungere alla vittoria in una serie di incontri, in una intera competizione, nella vita di un giuocatore o di una squadra, non in una partita isolata. Il disordine, o lo slancio o la violenza ed il puro impiego delle doti fisiche possono anche condurre al successo in un episodio o in un combattimento preso a sè: alla lunga conducono alla rovina coloro che vi ricorrono, perchè non possono costituir sistema.

Sistema vuol dir ordine, studio, precisione, calma, ponderatezza. Ogni squadra dovrebbe avere un sistema, come ogni uomo una professione ed un carattere. Ogni unità dovrebbe scegliersi e specializzarsi in un tipo di giuoco che la distingua dalle altre e che le conferisca una fisionomia marcatamente propria.

Se così fosse, gli incontri di campionato sarebbero come dialoghi allisognati, come contradittori pubblici, come discussioni pratiche fra difensori di tesi differenti. Ognuna svilupperebbe sul campo gli argomenti che ritiene più adatti in favore dei principi che essa sostiene. Ed il giuoco, disputato da persone e da compagini che hanno idee e concetti e piani propri, farebbe un portentoso balzo in avanti in quanto a valore tecnico.

L'ambiente. E' il più difficile che esista al mondo. Tutto impulsività, tutto precipitazione, tutto superficialità.

Il pubblico vorrebbe veder giuocare bene, ma paga per assistere ad un dato incontro, e se in quell'incontro gli raccontate che state lavorando per poter vincere o per poter giuocar bene fra un mese o fra un anno, si ritiene offeso e leso nei propri diritti. Quel che vuole, lo vuol subito.

Nel giuoco del calcio, come alla guerra, per un uomo che opera, ve ne sono diecimila che criticano. E' semplice, nelle sue grandi linee, il giuoco, ed alla seconda volta in cui vi si assiste, già si è presi dalla ridda dei perchè, delle spiegazioni, delle giustificazioni e delle motivazioni. Il giuoco del calcio è, nelle sue estrinsecazioni, il buon senso personificato: concordia, affinità, coesione, unità di vedute, praticità di mosse. Ed al buon senso, tutto si fa dire: in nome del buon senso tutto il mondo ragiona a sragione.

L'ambiente è difficile perchè i padroni di una squadra sono centomila, ognuno con vedute o con sfumature di vedute proprie. V'entra di tutto: passione, interesse, ambizione, entusiasmo, necessità. L'ambiente è difficile, perchè ad ogni passo che vi fate, trovate chi s'incarica di smantellare l'opera vostra: occorre lavorare quasi contro la volontà di coloro che vorrebbero secondarvi.

Non c'è al mondo, non diciamo sport, una forma d'attività che sia in sè e nei suoi contorni, così complessa e così interessante come il Calcio. Ad ogni passo che fate, vi trovate di fronte ad una questione nuova: il carattere dei giuocatori, l'educazione del pubblico, la competenza dei dirigenti, la natura del terreno, la necessità dell'organizzazione, gli interessi delle società, le esigenze degli spettatori, lo studio della tecnica, l'intelligenza o la forza dell'avversario. Il tutto intrecciato come in un groviglio inestricabile. La fama e la popolarità del giuoco del calcio non sono usurpate.

VITTORIO POZZO.

Le grandi prove motociclistiche

Il V Gran Premio d'Europa

Oggi e domani, Barcellona vedrà opposti in aspre contese uomini e macchine di tutta Europa lanciati alla conquista di un primato di valore eccezionale.

La bella città spagnuola sarà infatti teatro delle gare che i corridori di sei nazioni ingaggeranno per acquistare il primato nel V Gran Premio d'Europa motociclistico. La manifestazione ha un'importanza non comune perchè le Case europee costruttrici di motociclette tentano sul circuito di Barcellona la rivincita o la conferma dei successi riportati in quelle altre manifestazioni che in questa stagione hanno animato il campo motociclistico europeo e cioè del «Tourist Trophy», dei Gran Premi di Germania, di Francia e del Belgio e del non remoto Gran Premio delle Nazioni disputatosi a Monza.

Abbiamo detto che saranno di fronte uomini e macchine di tutta Europa, questo vuol dire che sarà della partita una rappresentanza italiana che sarà ragguardevole anche se numericamente non eccezionale.

La discesa in campo delle marche italiane aumenta per noi il carattere internazionale della prova: a fianco dei più forti e famosi corridori inglesi si allineeranno: Moretti sulla Miller, Azzariti e Brusi sulla Benelli, Padella sulla Ladetto-Blatto. Questo nella minore categoria.

Nella 250 la nostra partecipazione è fornita da Prini, Ghersi M. e Truzzi sulle Guzzi; nella 350 da Nuvolari e Moretti sulle Bianchi, e da Broggi, Self e Macchi sulle Frera. Nella categoria 500 cmc. nessuna marca italiana ma uomini italiani in sella a macchine inglesi. Troviamo infatti iscritti Ghersi e Bandini sulle Norton.

Le categorie dei sidecars 350 e 600 cmc. riuniscono pochi concorrenti fra i quali assenti gli italiani.

Il percorso di gara è di km. 165 per le 175, di km. 247 per le 250, di km. 330 per le 350 e le 500. Ai sidecars 350 sarà riservato un percorso di km. 148 e quelli 600 un percorso di km. 165.

Arrivo o partenza? Arrivo, o meglio le ultime folate di un gruppo agguerrito di puro sangue inglesi che si contendono 5312 sterline nel Gran Premio del Jockey a New Market. Primo, secondo e terzo classificato hanno tagliato il traguardo divisi l'uno dall'altro da una sola incollatura.

La Direzione del «Torino» dimissionaria

I dirigenti del Torino F. C. hanno rassegnato nelle mani del presidente dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista le proprie dimissioni, che sono state accettate.

Della cosa l'E.S.P.F. ha pertanto immediatamente avvertito le superiori gerarchie sportive, e dopo che l'on. Turati avrà esaminata la questione, su proposta del presidente l'Ente Sportivo, saranno nominati i nuovi dirigenti del Club granata.

Questa la notizia. Possiamo soggiungere che essa, seppure tornerà improvvisa ai più, non ci sorprende; già ci era noto che il presidente del Torino, comm. Marone, da lunghi mesi ammalato per persistenti attacchi di febbri maltesi, era stato sconsigliato dai medici curanti di dedicarsi ad occupazioni che avrebbero potuto avere ripercussioni sfavorevoli sul suo organismo indebolito dalla lunga infermità. Con le dimissioni del presidente sono quindi state presentate anche quelle dei compagni di direzione, qualcuno dei quali non è però escluso venga richiamato dai gerarchi sportivi a coprire ancora cariche in seno al Club. Per intanto, in attesa delle decisioni degli Enti superiori, resteranno in carica, per il disbrigo delle pratiche di ordinaria amministrazione, i dirigenti dimissionati.

Il Club torinese viene quindi a trovarsi non solo con alcuni giuocatori impossibilitati a giocare, ma con alla testa una Direzione uscente, che per il momento non si sa con quali uomini potrà essere sostituita.

C'è da sperare ad ogni modo che la crisi attuale, se di crisi si può parlare, abbia a risolversi al più presto, e che gli uomini nuovi sappiano continuare degnamente l'opera fattiva dei dirigenti uscenti, i quali nei non pochi anni di permanenza alla Direzione, seppero portare la squadra alla conquista del campionato italiano (1927-1928) e dotare il Sodalizio dell'attuale campo di giuoco, che ben può essere annoverato fra i più belli ed i più moderni d'Italia.

L'incontro internazionale universitario rinviato

Il rinvio dell'incontro di Budapest fra le nazionali d'Italia e di Ungheria e la conseguente deliberazione federale secondo la quale l'ultima domenica del corrente mese risulta effettiva di campionato, ha costretto i dirigenti del G.U.F. napoletano a rinviare, a data da destinarsi, la progettata partita internazionale goliardica fra le rappresentative universitarie d'Italia e d'Ungheria. Il match che avrebbe dovuto aver luogo a Napoli era ormai regolarmente concluso e ne erano già anche convocati i giocatori che avrebbero dovuto essere inclusi nella «nazionale nera». Probabilmente l'interessante confronto goliardico italo-magiaro si avrà in maggio quando a Budapest giocherà la nazionale azzurra. Ai nostri universitari restano quindi sei mesi di tempo per curare una perfetta messa a punto di quella squadra, tuttora imbattuta, che nelle scorse stagioni ha ottenuto vittorie su vittorie e che due volte conquistò l'ambitissimo titolo mondiale.

Il capitano dell'Alessandria ritorna a giocare

Alessandria, 18 notte.

Gli appassionati di calcio apprenderanno con piacere che Giuseppe Gandini, il forte capitano dell'Alessandria U. S., aderendo all'invito dell'on. Rocca, ritornerà assai presto in squadra a difendere i colori sociali che innumeri volte seppe far trionfare nei più difficili incontri.

Un match italo-svizzero fra sordomuti

Berna, 18 notte.

Domenica 20 ottobre sarà disputato a Lugano, agli ordini dell'arbitro svizzero Mercet, l'incontro calcistico internazionale dei sordomuti fra la Svizzera e l'Italia. Per questo incontro, che l'anno scorso a Milano terminò con la schiacciante vittoria italiana per dieci goals a uno, regna grandissima attesa. La Federazione Svizzera di foot-ball e il Governo del Canton Ticino hanno messo in palio ricchissime coppe.

Il Salone automobilistico londinese ha aperto i suoi battenti

Londra, 18 notte.

Si è aperto all'«Olimpia» il ventitreesimo Salon automobilistico inglese, con un enorme concorso di folla superante di gran lunga quello delle giornate di apertura delle mostre passate. Il biglietto di ingresso per questa prima giornata era di cinquanta lire e si calcola che almeno ventimila persone abbiano oggi visitato la mostra. Il numero delle vetture è alquanto inferiore a quello degli anni scorsi. Sono esposte trecento automobili. Il prezzo varia da un minimo di 130 sterline a un massimo di 3460. Circa il 60 per cento delle vetture esposte è di tipo a 6 cilindri, il 25 per cento a quattro cilindri e il 15 per cento a otto.

A differenza del salone automobilistico di Parigi, questo londinese non offre lo spettacolo di lusso e di stravaganza di colori delle carrozzerie. La tendenza generale di questo salone è il confort e la praticità. Dominano colori scuri o grigi. Nell'insieme i costruttori inglesi si sono rifiutati di adottare il modo francese delle tinte sgargianti e degli interni trasformati in piccoli salotti. Le sei cilindri trionfano stavolta su tutta la linea. Pochissime infatti sono le ditte costruttrici che presentano macchine a quattro cilindri, ma in linea generale le ditte si sono mantenute sul tipo che le hanno data giusta rinomanza nel mondo. Si sono arrecati perfezionamenti di dettaglio specie per ciò che concerne la lubrificazione e le sospensioni. I prezzi non ostante le previsioni ottimistiche degli specialisti rimangono quasi invariati. Si riteneva che per far fronte alla concorrenza straniera e in particolare a quella americana, l'industria automobilistica inglese avrebbe adottato il principio fondamentale dei costruttori di automobili di oltre oceano, quello consistente nella produzione di macchine ottime, ma di corta durata in modo da tenere viva la richiesta e al tempo stesso ridurre il costo. I costruttori inglesi in questa loro mostra manifestano ancora una volta il fermo proponimento di resistere alla americanizzazione della produzione delle macchine. Le loro vetture sono dotate di una resistenza che essi affermano non posseggono le macchine americane nè parte di quelle continentali.

Se i prezzi rimangono quasi immutati, i tipi 1930 appaiono ben superiori per il grado di finitezza e per il perfezionamento di dettagli recati financo alle automobili le più economiche rispetto a quelle del 1929. Delle ditte espositrici 37 sono inglesi, 26 americane, 10 francesi. L'Italia è rappresentata dalla Isotta Fraschini, Fiat, Alfa Romeo e Lancia. Quest'ultima incontra grande favore. E tutti i critici automobilistici sono unanimi nel dichiarare oggi che le migliori macchine del salone londinese sono quest'anno la Rolls Royce, la Fiat e la Daimler.

Un prossimo grande «raid» dell'aviazione italiana

Roma, 18 notte.

L'*Agenzia Italiana* pubblica: L'aviazione italiana ricostruita e valorizzata dal Fascismo, va organizzando un nuovo raid con apparecchi terrestri. S. E. Balbo, interprete fedele del pensiero del Duce e pilota audace e cosciente, ne sarà il superbo condottiero. E l'ala d'Italia, sotto la guida e l'esempio del quadrumviro romagnolo, traccerà nei cieli luminosi nuovi e profondi solchi di gloria.

Il ventesimo anniversario del primo volo su Parigi

Parigi, 18 notte.

Oggi si è compiuto il ventesimo anniversario del primo volo su Parigi. Il conte De Lambert, il 18 ottobre 1909, prendeva il volo dal campo di Savigny-sur-Orj, su di un monoplano tipo Farman, puntando verso Parigi. Dopo avere attraversato la capitale da est a ovest, seguendo il corso della Senna, girava attorno alla torre Eiffel a una altezza di circa 400 metri e ritornava al punto di partenza. Il volo era durato esattamente 20 minuti e il percorso era di 45 chilometri. L'avvenimento ebbe a quell'epoca una eco considerevole, poichè era una nuova dimostrazione della conquista definitiva dell'aria dopo la traversata della Manica fatta da Blériot.

La pioggia impedisce a Binda di tentare il record di Egg

Milano, 18 notte.

Oggi alle ore 15 Binda avrebbe dovuto tentare di battere il record del mondo dell'ora, detenuto come è noto dallo svizzero Egg, con Km. 44,247; ma il maltempo non gli ha permesso il tentativo.

All'ora fissata per l'inizio del tentativo una piccola folla di dirigenti di società, di rappresentanti delle case, di appassionati, di giornalisti, di atleti di vari sports, tra i quali notiamo Facelli, Bonaglia, Bertazzolo, Bosisio, era convenuta al Velodromo. Tutto era pronto per l'avvenimento. Il rag. Verrini, dell'Unione Velocipedistica Italiana, aveva proceduto in mattinata alla misurazione della pista tracciandovi col gesso la distanza di due in due metri e aveva applicato i regolamentari mucchietti di sabbia in numero di cinque per ciascuna curva.

Le condizioni atmosferiche erano favorevoli alla effettuazione del tentativo ma il cielo plumbeo e nebuloso prometteva nulla di buono. Binda, coadiuvato dal direttore sportivo della sua casa e dal suo «masseur», aveva preparato due macchine munite di rapporto 28 per 8 una, e quella di riserva 27 per 8.

Dopo le 15.30 il campione italiano scese in pista e iniziò con qualche giro di prova. Quasi contemporaneamente cominciò a cadere una pioggia leggera e noiosa che costrinse Binda a scendere di macchina dopo due giri compiuti nel tempo di 20" 3/5 ciascuno. Il ciclista si ritirò allora nella sua cabina e dopo una inutile attesa che la pioggia cessasse, dovette rinunciare alla prova tanto attesa dalla delusa folla dei presenti.

Binda partirà domattina per Basilea ove correrà su pista domenica prossima e non è improbabile che al ritorno egli faccia una capatina a Losanna per provare quella pista che a detta di molti tecnici è assai più scorrevole di quella di Milano.

Ad ogni modo il campione italiano intende tentare il record del mondo un giorno della settimana ventura (martedì o mercoledì) ancora a Milano.

Rugby

R. C. Tolonnaise-A. S. Ambrosiana ad Alessandria

Alessandria, 18 notte.

Finalmente anche la nostra città potrà assistere ad un incontro di Rugby: l'A. S. Ambrosiana, campione d'Italia, ed il R. C. Tolonnaise, che è certo la più forte équipe estera che sia scesa finora in Italia. I Tolonesi allineeranno la seguente squadra: Estremo: Latourmente (int.); Mediani: Chand (int.), Moudut, Huques, Farre; Trequarti: Cerradon, Raynaud, Avanti: Delagrange (int.), Hanc (int.), Boremi (capitano), Pandolfi, Vigneau, Barbaroux, Lafontan (int.) e Reooul.

Come abbiamo accennato i Tolonesi la scorsa stagione hanno perduto per poco il Campionato di Francia. A questa squadra i campioni italiani dell'Ambrosiana opporranno la loro miglior squadra che sarà così formata: Estremo: Morimondi; Mediani: Modenesi (int.), Bigazzone II; Trequarti: Vismara, Armoned, Baumann, Agosti; Avanti: Bricchi (cap. int.), Bottonelli (int.), Esposti, Sessa, Allevi (int.), Regazzoni I, Pellegatta, Cantonari.

Una riunione handicap di propaganda atletica

Domenica 20 ottobre avrà luogo, organizzata dal Comitato Regionale Piemontese, una riunione handicap alla quale sono invitati i seguenti atleti:

m. 30. — Pavia Guido, S. Ginnastica, Torino; Rena Riccardo, G. S. Mazzonis, Torre Pellice (Scrachmanns); Cornelli Luigi, G. S. Spa (handicap m. 0,50); Falcione Aldo, S. Ginnastica, Torino (m. 1); Depanis Giacomo, id id. (m. 1,50).

m. 800. — Ferrero Antonio, U. S. Atalanta, Torino; Gerbi Mario, Michelin S. C., Torino (Scrachmanns); Viano Luigi, S. Ginnastica, Torino; Antonietti Giuseppe, U. S. La Podistica, Torino (handicap m. 12); Longetti Giovanni, id. id. (m. 20); Conterno Giovanni, U. S. Atalanta, Torino (m. 29); Siletti Giovanni, U. S. La Podistica, Torino (m. 30); Rivalta Luigi, S. Ginnastica, Torino (m. 40).

A queste gare verrà aggiunta una prova di salto in alto da fermo, alla quale sono invitati i seguenti atleti: Pavia Guido, S. Ginnastica, Torino; Robbiano Pietro, G. S. Spa, Torino; Taxgian Agop, S. Ginnastica, Torino; Bal Germano, G. S. Spa, Torino.

Il ritrovo degli atleti invitati è per le ore 15 sul campo Michelin.

I lusinghieri giudizi londinesi sul gigante Carnera

«... un misto di Gargantua e di Orlando Furioso»

Londra, 18 notte.

Primo Carnera è oggi l'idolo di Londra. Non si parla che di lui, il suo nome, pronunciato in tutti i modi possibili e immaginabili, è sulla bocca di tutti. Quando oggi egli si è recato a Charing Cross per incontrarsi con Jeff Dickson, l'impresario del *match* di ieri, pochi istanti dopo, il traffico in questa arteria fra le più frequentate della metropoli, doveva essere interamente sospeso. Accorrevano curiosi a piedi e a cavallo, ma, nè colle buone nè con le cattive, essi riuscivano ad allontanare le migliaia e migliaia di persone che reclamavano il pugilista e chiedevano che esso si affacciasse alla finestra dell'ufficio dell'impresario.

Un misto di Gargantua e di Orlando Furioso, lo definiscono oggi alcuni sportivi, rimasti addirittura sbalorditi dalla duplice capacità manifestata da Carnera, di divorare pranzi per dieci persone e di sgominare avversari sul *ring* quasi senza accorgersene. Dei pranzi favolosi di questo gigante dallo sguardo infantile e dagli occhi del più ingenuo azzurro, tutta Londra si è occupata in questi giorni, grazie alle particolareggiatissime informazioni fornite al pubblico dai grandi giornali.

Ma, come dicevamo ieri, la preparazione del *match* era rimasta fino a ieri mattina piuttosto culinaria. Gli amici di Carnera avevano adottato, nella preparazione dell'opinione pubblica, una tattica del tutto fuori dell'ordinario. Anzichè diramare ai giornali comunicati strabilianti sulla forza fisica del loro campione, sui travolgenti risultati degli scontri di allenamento, essi intimidivano il campo avversario facendogli sapere, giorno per giorno, anzi, ora per ora, il numero di bistecche, di dozzine d'uova, di chili di frutta andati a finire nel formidabile stomaco del gigante. Perchè parlare di pugni, pensavano essi? Sappiano Stanley e i suoi amici che Carnera ha oggi inghiottito in un batter d'occhio, fra un complimento e l'altro alle deliziose signorine che lo circondavano e lo rallegravano con sorrisi e complimenti quasi amorosi, tre bistecche di una libbra l'una.

Oggi la reazione è completa. Carnera è riconosciuto senza eccezione come il più formidabile pugilista dei tempi nostri. Questi critici affermano che non vi è nessuno, al giorno d'oggi, capace di resistere a un pugno del campione italiano. Lo scontro di ieri, a giudizio loro, apre a Carnera le porte al campionato mondiale. Alcuni critici poi, fra i più entusiastici, sostengono financo che, dopo la prova data ieri da Carnera, dovrà essere abolita per lui la trafila obbligatoria dei piccoli scontri sui vari *rings* europei, per permettergli senz'altro di misurarsi con i grandi «assi». Non vi è dubbio, infatti, che un secondo match come quello di ieri su di un *ring* londinese verrebbe accolto con una esplosione di indignazione. Già ieri sera, quando Stanley si rialzava per l'ultimo disperato assalto, si udirono voci gridare: «Basta, basta, questo è un assassinio!».

La folla si rifiutava di assistere a quello che sembrava essere non un match ma un massacro. Eppure Carnera non si era quasi mosso. Oggi i critici correggono questa sensazione di ieri notte, affermando che quella di ieri è stata tutt'altro che una lotta brutale fra un gigante assetato di sangue e un pigmeo; lo definiscono anzi uno dei più meravigliosi spettacoli di eleganza, di abilità e di tecnica pugilistica alla quale il pubblico di Londra sia stato mai chiamato ad assistere.

Il critico del «Times» non solo assume coraggiosamente la difesa dell'impresario americano Dickson, boicottato e scomunicato dai dittatori dell'associazione pugilistica britannica, dicendo che «uno spettacolo pugilistico meglio organizzato di quello di ieri è stato raramente visto in Inghilterra», ma protesta contro la campagna propagandistica fatta in favore di Carnera, raffigurato soltanto come una specie di elefante dotato di forza brutale, un gigante fanciullo, buono soltanto a ridere e a mangiare.

«Carnera, dice il «Times», ha dimostrato, senza possibilità di dubbi, che egli non è un gigante nè un mangiatore di bistecche e che gli scherzi attorno alle dimensioni delle sue scarpe e al numero dei suoi colletti non potranno essere presi sul serio se non forse da Dempsey. La difesa e la resistenza di Carnera, l'attenzione nella battaglia non sono state poste alla prova, ma il suo facile ed equilibrato lavoro delle braccia e la sua abilità nello sfruttare la sua stupenda forza fisica ogni volta che egli afferra un colpo, non possono essere contestati».

Nuova sconfitta di G. Spalla in Spagna

Barcellona, 18 notte.

Durante una riunione di boxe svoltasi alla Plaza de Toros Monumental, il peso massimo Giuseppe Spalla è stato battuto ai punti dallo spagnuolo Juanito Olaguibel, già vincitore di Scott, dopo un combattimento del tutto privo di interesse.

Il basco Olaguibel pratica la boxe solo da pochi mesi ed è ai suoi primi combattimenti.

Note d'ippica

Filarete, da Blandford e Pommade Divine del conte Donzzone, e Emanuele Filiberto, da Filibert de Savoie e La Muzia del comm. Centurini, sono i due anni recentemente comparsi a Roma che hanno maggiormente ed effettivamente impressionato non solo per le loro due facili vittorie ma anche per la loro magnifica intelaiatura. Sarebbe un gran bene se avessimo in questi due soggetti cavalli d'eccezione: con Gerard avremmo allora una bella terna.

Gorizianer e **Mimo** della Scuderia Torinese di Lady Mickael hanno veramente sorpreso il pubblico romano per l'inaspettata serie delle loro vittorie. Il lavoro del trainer I. Rubia ha saputo presentarli in una forma perfetta.

Favorita, la grigia dell'avv. comm. Forno che ha vinto giovedì a San Siro montata da S. Pacifici, battendo il Premio Vimodrone, davanti a Varallo (Caprioli) della Scuderia di Montel è stata retrocessa al secondo posto per vantaggio della scuderia battuta. Pacifici è stato appiedato a tutto il 31 ottobre. Egli avrebbe appoggiato su Varallo facendo perdere la staffa a Caprioli. Il rigore dei commissari nella retrocessione di Favorita è apparso ai più ed ai colleghi presenti eccessivo ed il reclamo presentato dalla scuderia che incassa milioni all'anno contro un piccolo proprietario, sportivamente parlando, non ha fatto le migliori delle impressioni.

Per le corse d'ostacoli di oggi a San Siro indichiamo: Premio Ronco: Vagabonda; Premio Broni: Triple ecord. Premio Sesia: Cervo, Tamaris; Premio Oleggio: Narcotic; Premio Ippodromo: Halleluja, Flyng Master, Little Gigi; Premio Vignate: Scuderia da Zara, Ardan; Premio Serravalle: Daino, Robert Guiscard.

Oggi a Roma tredicesima giornata di corse alle Capannelle: i nostri preferiti sono: Premio Monti: Lusignano; Premio Borgo: Triana, Sati, Helenus. Premio Ripetta: Fiordimonte. Alace: Premio Trastevere: Banditello, Kansas, Orchidea; Premio Prati: (Fiordimonte) Razza di Caiano, Uliva; Premio Pigna: Fabula, Pienza, Lilliano; Premio Aurelio Giordano, Agile.

CRONACA CITTADINA

Torino 1880

Questa «cronaca domestica piemontese» (A. Monti, «I Sansossi», Ceschina, 1929, L. 12) ci riporta alla vecchia Torino che, voluta e raggiunta l'Unità, fa udire nella sua voce sommessa l'opera compiuta, la gloria d'aver creato un regno e d'averlo donato — da capitale sapendo tornare, dopo secoli, città.

Poteva essere, subito dopo, la decadenza, il lento dimenticarsi. E della stasi inevitabile è facile scorger tracce persino nelle vie. Nei nuovi prolungamenti, intorno al 1860, al '70, le case par quasi che abdichino ad ogni pretesa cittadina, vengon con la periferia ad una dimestichezza un po' campagnuola, fra tetri giardinetti che ricordan l'orticello; la rimessa segue la casa, la casa il laboratorio, il laboratorio la casetta — irreggimentati soltanto da draconiani rettifili. Attorno al nucleo compatto della vecchia capitale sabauda, aristocratica e severa, si stende così un'ampia cerchia dimessa di piccola borghesia architettonica, in quartieri dove si sente affiorare la vita provinciale. Ogni rione si crea il suo piccolo centro, la vita dell'uno par quasi ignorare quella dell'altro; la città appare trascurata, forse, presto, dimenticata; e questa rassegnazione, acuita da un piano regolatore ortodosso (sarà poi un discusso avvenimento, sulla fine dell'ottocento, l'apertura di due arterie trasversali nella scacchiera della città), ripete i suoi poveri motivi d'isolato in isolato, di barriera in barriera, come obbedendo soltanto alla necessità d'inevitabili ingrandimenti, non affermando un bisogno di sviluppo, di potenza, di dominio.

La sorridente tradizione del «bougia-nen» si riduce a una vita comoda e appartata, facile e mediocre, che fa sorger la taccia di città «da pensionati»; e il carattere del torinese, racchiuso e tenace, nemico della retorica, d'una bonaria ironia che mira al concreto, avvezzo da secoli alla disciplina di un'obbedienza militare, ma non mai piegato da alcuna schiavitù: questa popolazione che ha espresso la gagliarda voce d'un Alfieri, l'indipendenza d'un Baretti, pare adagiarsi come in un silenzioso riposo, dopo l'indefessa gloriosa fatica di tre secoli, iniziata da Emanuele Filiberto il Riformatore, che amava rudemente affermare: «I Cavalieri ci hanno rimesso in Stato, e non i letterati».

Ma in pochi anni, quasi insensibilmente, un nuovo fervore si propaga, e sorgono i primi fumaioli di quella che sarà la città industriale. All'artigianato sottentra l'impresa. E se dapprima non c'è un'unica figura luminosa di condottiero, di un capo che sia solo ridesti energie per allora sopite e che a nuove mete le incammini, è lo spirito pratico stratificato da secoli (aiutato da una Corte che maggiormente favoriva le scienze — utilissime alle milizie — nei confronti delle arti), è il desiderio, la necessità d'operare sul sodo e sul sicuro, che si ritrova nella borghesia, in uno sforzo forse inconscio della sua concordia, e che suscitando nuove iniziative ne crea i mezzi e gli uomini, rivelando infine quelle nuovissime figure di capitani dell'industria, che han saputo vittoriosamente guidare il «bougia-nen» per tutte le vie del mondo. «Le manifatture opportune si stabiliranno e prospereranno da sè», son le asciutte parole del Vasco, un piemontese; e in due generazioni Torino ritorna capitale, chiedendo ogni energia ai suoi monti, ogni sacrificato fervore ai suoi figli.

* * *

Oggi la città si stende ormai dall'uno all'altro dei tre fiumi che un tempo eran la prima e l'ultima tappa al viandante che, sullo sfondo della rosea dentellatura delle Alpi, vedeva sorger dalla piana la città turrita, come su di un ampio terrapieno racchiuso e sorretto da casamatte e da bastioni. E se oggi la città lancia per chilometri e chilometri i suoi corsi che hanno civetterie da boulevards, e le grandi industrie hanno la loro City in una zona sacra un tempo a confraternite e a conventi, e se per una buona mezz'ora, giungendo in ferrovia, si procede fra raccordi e scali industriali, dominati da capriate e da fumaioli, in una visione del nord manifatturiero, in noi, figli del nostro tempo, non può celarsi un'intima nostalgia, un'amara dolcezza, un accorato rimpianto, per quelli che furono i primi tempi dell'ultimo risveglio, di quando Porta Nuova era l'«Embarcadero per la Strada Ferrata», ed erano ai bordi di piazza Statuto le praterie e gli sterpeti della periferia.

Questo tempo lontanissimo e vicino, il tempo forse dei nostri nonni più che dei nostri bisnonni, delle meraviglie della pubblica illuminazione a gas, delle glorie degli sferisteri, delle primissime corse in velocipede — questo tempo del tenace e sicuro ritrovarsi subalpino, ha ora nel Monti il suo commosso cronista, rivelandoci un sobrio e aristocratico scrittore. I Sansossi sono una famigliola inurbata verso l'80 dalle Langhe, apparentemente apatica e lontana dal rinnovato fervore che anima la città; e se la figura del padre, che domina tutta la narrazione, sarà, con le altre minori, una delicata sorpresa per chi senta tutta la nobiltà della creazione d'una figura, d'un carattere, ritrovarli con commossa reverenza di figlio amoroso, per noi, figli della vecchia e severa città, non poteva passare inavvertito l'annuncio del nuovo libro che di queste strade ci rivela il volto più ascoso.

«... è proprio al centro di Piazza d'Armi vecchia, fra un poligono di tavole, era venuto su un baraccone, una vera torre di legname, più alta di quegli alti palazzi là d'attorno, e, passandoci vicino, talvolta ci si udiva dentro un picchiar sonoro, come di calderai che vi martellassero loro grandi paioli. Dicevano che là dentro si fabbricava il monumento al Gran Re, e doveva riuscire il più alto e il più ammirato di tutta l'Italia: ma nell'ottantaquattro il baraccone era già lì al suo posto, dieci anni appresso era ancor tale e quale, io mi facevo più grande, papà si faceva più vecchio, e il catafalco di assi pareva stabilito colà per tutta l'eternità. Invece, un bel dì, su quel crocicchio, palchi furon costruiti tutto in giro; venne il giorno, truppa, folla, personaggi, musiche, discorsi, e, inalberato in cima a quel gran coro, ognuno potè veder finalmente il suo Re Vittorio, che si teneva appuntellato sulla sciabola a quella vertiginosa altezza, con l'elmo in mano e l'aria fresca nei capelli, a godersi la vista d'intorno: bell'uomo, sempre, e tutti vedevan Lui, da ogni parte, a grande distanza. E come quello, tanti personaggi aveva visto papà in quell'anno 1850 uscir dalle Segreterie di piazza Castello e da Palazzo Reale e andare in giro per le contrade come semplici mortali, che ora ritrovava fatti di marmo e di bronzo, uomini grandi su piedestalli di sasso, e intorno la gente si muoveva affaccendata: e fra la gente c'era anche lui, ancor vivo, e neanche gli pareva vero».

Questo il tono, questo il profumo del nuovo libro, che viene a porsi accanto ai pochi buoni libri che Torino abbia ispirato.

m. g.

I congressisti filatelici

ricevuti dal Podestà a Palazzo Madama

Ieri, alle ore 17, i congressisti filatelici, fra i quali numerose signore, sono stati ricevuti dal Podestà a Palazzo Madama. All'ingresso del palazzo, lungo il monumentale scalone e sulla soglia delle sale erano schierati guardie e valletti municipali, in alta tenuta. Faceva gli onori di casa lo stesso Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal capo di gabinetto, comm. Gualco, e dal capo-ufficio all'Istruzione e Belle Arti, cav. Lupo. S. E. il Prefetto era rappresentato dal marchese Di Sunni. Erano poi presenti: per l'Autorità militare il gen. Da Pozzo, accompagnato dal col. Casaverchia, dei carabinieri, il Rettore dell'Università, comm. prof. Pivano, il gr. uff. Martinengo, per la Magistratura, ed altre personalità. A capo dei congressisti si trovavano l'on. Pochintesta, presidente del Congresso, l'ing.re Alcide Bona, presidente della Mostra, il comm. Diena, di Roma, il cav. Bolaffi, di Torino, il barone Massola, di Genova, il conte Spincardi, il marchese Ponticelli, di Firenze, l'on. Castellino, di Napoli, il dott. Fatci, di Trieste, l'ing. Tedeschi, rappresentante la Federazione internazionale della stampa filatelica, il rag. Della Pietra, direttore del «Commercio» filatelico di Napoli, ecc.

Gli ospiti sono stati accompagnati dal Podestà a visitare le storiche sale di Palazzo Madama. Essi rimasero ammirati della sontuosità degli ambienti, le cui decorazioni dorate, i pregevoli affreschi e i magnifici arredi, sotto la luce dei ricchi lampadari, apparivano in tutto il loro splendore. Il buffet era stato preparato nella sala degli Arazzi. Trofei di garofani ornavano la ricca mensa.

Il Podestà, fra il silenzio degli astanti, si è detto orgoglioso di poter ricevere i congressisti nel Palazzo Madama, regale non solamente per lo splendore delle sue sale, ma per i ricordi storici che ad esso si legano, e salutati i congressisti a nome della città di Torino, ha espresso il suo vivo compiacimento agli organizzatori dell'interessante Mostra per aver scelto, per sede del Congresso la nostra città. Il Podestà, dopo di aver esaltato il valore e l'importanza della filatelia quale mezzo di istruzione per i giovani, i quali attraverso quei piccoli rettangoli di carta allargano le loro cognizioni geografiche e storiche, imparando a conoscere piccolissimi stati e colonie pressochè ignorate, ha confessato di essere stato egli stesso filatelico e di sentirne ancora tutta la passione, benchè le nuove cure gli impediscano di coltivare ancora la filatelia. Il Podestà ha ancora affermato che non solamente la storia degli ultimi settant'anni si ritrova nei francobolli, ma che ora, attraverso la istituzione della serie commemorative, si arriva a conoscere anche la storia precedente alla data dell'invenzione del francobollo. Per ultimo egli ha voluto ancora ricordare che la passione filatelica nei giovani è anche un mezzo di risparmio, perchè le raccolte rappresentano un piccolo patrimonio; poscia ha inneggiato alla filatelica, ai congressisti tutti ed ai forestieri, alle cui nazioni ha portato il saluto di Torino.

Al Podestà ha risposto il comm. Diena. Egli ha esaltato l'ospitalità di Torino, che ha voluto ricevere i filatelici in modo veramente degno della sua tradizione, nel palazzo e nelle sale che parlano del glorioso passato del Piemonte e dell'Italia, e a nome di tutti i congressisti ha ringraziato calorosamente il Primo Magistrato cittadino. Per ultimo, il signor Bayer, di Strasburgo, a nome dei filatelici stranieri, ha espresso al Podestà la riconoscenza per il ricevimento, improntato alla più schietta cordialità, ciò che costituisce una caratteristica dell'Italia e del popolo italiano. L'oratore ha quindi brindato a Torino e all'Italia, fra le generali acclamazioni.

Disposizioni per le adunate dei Balilla e degli Avanguardisti

La Presidenza Centrale dell'O.N.B. comunica che a norma della legge 3 Aprile 1926 N. 2247 sull'O.N.B., gli Avanguardisti e Balilla che partecipano a pubbliche cerimonie in divisa debbono essere sempre inquadrati ed al comando degli ufficiali della M.V.S.N. Le adunate dei reparti giovanili che partecipino a speciali cerimonie debbono essere sempre ordinate dal Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B., previ accordi con gli Enti promotori della cerimonia stessa e dietro a regolare autorizzazione della Presidenza Centrale.

Offerte Pro-Erario

Le polizze dei Mutilati

La Sezione Mutilati, mentre rinnova l'invito ai camerati di voler donare la loro polizza da offrire a S. E. il Capo del Governo in occasione del VII Congresso Nazionale che avrà luogo a Roma nella Casa Madre il 4 novembre, è grata segnalare i nominativi di coloro che in questi giorni versarono la propria polizza:

Latini Olderico, segretario della Sezione, polizza di L. 1000; Rampone cav. uff. Oreste, presidente, polizza di L. 1000; Consiglieri: Isacco Ernesto polizza di L. 1000; Gatti Gerom. Luigi polizza di L. 1000; Mosti Amedeo polizza di L. 1000; Cappellini cav. uff. Carlo cartella Debito Pubblico; Sindaci: Aprà Alberto polizza di L. 1000; dai soci: Brogi avv. Umberto cartella Debito Pubblico di L. 1000; Bezzicheri maggiore Guido cartella D. P. di L. 100; Castelli Marcello polizza di L. 1000; Livrea Felice polizza di L. 1000; Accoso Battista polizza di L. 1000; Beccaria Armando polizza di L. 1000; Calli Giovanni polizza di L. 1000; [illegible] Fioravante polizza di L. 1000; Petracca Francesco polizza di L. 1000; Scalenghe Francesco polizza di L. 1000; Yarvio Severino polizza di L. 1000; Viraldo Pietro cartella D. P. di L. 100.

VARIE

CONFERENZA. — Domani, domenica, alle ore 15, nei locali del Gruppo Rionale «Fabio Filzi», il prof. G. B. Allaria terrà una conferenza dal titolo: «L'Opera Nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia ed il consultorio per lattanti».

ISTITUTO LABORATORIO «M. FOSSATI». — Allo scopo di facilitare le persone che desiderando schiarimenti e informazioni sui corsi d'organizzazione scientifica della produzione, non possono assentarsi durante le ore d'ufficio, si comunica che la segreteria dell'Istituto rimane aperta fino alle ore 22.

«I Musei al popolo»

La visita di domani

Domattina, dunque, secondo il nostro annunzio di ieri, il pittore Agostino Bosia parlerà nella Civica Galleria di Arte Moderna, e spiegherà al pubblico come è che va guardato un quadro contemporaneo. Ma quella del Bosia non sarà soltanto una lezione teorica: valendosi degli esempi che il suggestivo ambiente gli offrirà, egli documenterà il suo discorso con dati di fatto, facendo comunicare i suoi ascoltatori con i diversi ideali che guidarono nell'opera i maestri italiani del primo e del secondo Ottocento e quelli a noi più vicini. E non è assolutamente vero — come molti credono e ripetono per sentito dire — che la Galleria torinese d'Arte Moderna difetti di tali maestri. Basta infatti la presenza di Antonio Fontanesi, del massimo paesista italiano, cioè, dell'Ottocento, per farla gloriosa; pur tacendo della scuola Piemontese, da Pittara a Delleani, da Quadrone a Mosso, da Pasini a Ricci, la quale ancora attende lo storico ed il critico che ne esaltino il reale valore.

Come abbiamo detto, s'è voluto in quest'occasione, disciplinare l'affluenza dei visitatori in modo che l'illustrazione del Bosia riesca davvero proficua. Perciò si è stabilito di dividere il pubblico in tre successivi scaglioni, a ciascuno dei quali il cortese artista ripeterà il suo discorso. Ogni visitatore sarà munito di un biglietto che gli darà facoltà di esser compreso nel primo o nel secondo o nel terzo scaglione, a suo piacimento; e cioè di partecipare alla visita fra le 9 e le 10 (biglietto bianco) o fra le 10 e le 11 (biglietto verde) o fra le 11 e le 12 (biglietto rosso). I biglietti si ritirano presso la Stampa nella giornata di oggi fra le ore 9 del mattino e le 22, e saranno distribuiti gratuitamente fino al numero di trecento.

Ricordiamo intanto che solamente le persone munite di biglietto avranno diritto nella mattinata all'ingresso nel Museo. Per gli altri visitatori è riservato il pomeriggio.

Dramma della gelosia in una soffitta

Uccide la suocera

e ferisce gravemente la moglie

Una tragica scena provocata dalla gelosia ha avuto luogo l'altra notte in una povera soffitta di via Santa Chiara, 33. I protagonisti sono finiti all'Assistenza Martini, ed uno di essi, in causa delle gravissime ferite riportate, è morto poco dopo essere stato ricoverato. Nella soffitta dove è avvenuto il fatto abitavano da tempo certa Maddalena Aprà in Manina, di anni 25, con una figlia di otto anni a nome Lina e la madre Paolina Aprà nata De Caroli di anni 57. Nel vicinato si credeva che la Maddalena Aprà fosse vedova. Essa infatti era rimasta vedova con la piccola figlia, ma poco dopo la morte del primo marito si era nuovamente sposata con il facchino Ercole Manina d'anni 28, dal quale però, dopo breve periodo di convivenza, si era divisa andando ad abitare con la madre nella soffitta di via S. Chiara. Il marito a sua volta aveva preso domicilio in via Lanzo, n. 12. Tra i due, come facilmente si comprende, non correvano buoni rapporti: la causa della discordia è da ricercarsi nella solita incompatibilità di carattere. Mentre la donna rimproverava al marito di trascurarla e di non avere alcun amore per la famiglia il Manina attribuiva ogni colpa alla moglie, accusandola anche di leggerezza e di poca serietà. Dopo la separazione di fatto i rapporti tra i due non si erano rotti del tutto, anzi, ogni qual volta i coniugi, o per una ragione o per l'altra avevano occasione di incontrarsi, discutevano dei propri casi, senza per altro addivenire se non ad un reciproco scambio di accuse. Era quella la volta che i coniugi si separavano.

Come si è svolta la scena

In questi ultimi tempi pare che alle orecchie del Manina fossero pervenute informazioni tutt'altro che tranquillanti per un marito. Fatto sta che il Manina l'altra sera, volendo conoscere appieno la verità, si proponeva di constatare come stessero le cose.

I sospetti, che turbinavano nel cervello dell'uomo, dovevano essere ben gravi, se egli, esasperato dalla gelosia, si muniva, prima di uscire di casa, di una rivoltella carica di ben sei colpi, e, così armato, si dirigeva all'abitazione della moglie. Giunto fino all'ultimo piano della casa, egli bussava ripetutamente alla porta della soffitta abitata dalle due donne, ed appena la moglie gli veniva ad aprire, la investiva con un fuoco di fila di domande.

E' assai difficile il poter ricostruire come si è svolta la scena. Stando alle deposizioni dei vicini di casa, che dalle loro soffitte hanno potuto seguire buona parte del dialogo, svoltosi ad alta voce fra i due coniugi, pare che il Manina abbia chiesto alla moglie spiegazioni sulla condotta tenuta in questi ultimi tempi, e pare anche che egli abbia rivolto alla madre della consorte violenti rimproveri, accusandola di tener mano alla figlia.

Ad un tratto i vicini sentivano echeggiare parecchi colpi di arma da fuoco, tosto seguiti da grida di dolore. Tutte le porte del lungo corridoio, sul quale si aprono le soffitte, si spalancavano, ed i vicini, spaventati dalle detonazioni, accorrevano. In terra, nel corridoio, giaceva il Manina, il quale appariva in preda ad una violenta crisi epilettica. Ma di lui non si curarono i casigliani. Essi si appressarono all'uscio dell'abitazione delle Aprà, che era chiuso. Bussarono e aprì loro la piccola Lina, che, piangente, additò la mamma e la nonna, che giacevano sul pavimento. Un quadro impressionante si presentava agli sguardi degli accorsi: la più giovane delle due donne perdeva sangue dalla testa e dalla spalla destra, la madre dal ventre: tutte due si lamentavano, ma flebilmente.

I soccorsi dei vicini

Gli accorsi cercavano subito di portare soccorso alle ferite; poco dopo giungevano pure sul posto i militi della «Croce Verde». Dal vicino Commissariato di Moncenisio si recava in via Santa Chiara il maresciallo Siniscalchi, il quale provvedeva alle prime constatazioni di legge. Le due donne ed il Manina, egli pure bisognoso di cure mediche, venivano intanto portati con autoambulanza all'Assistenza Martini e qui si provvedeva alle cure del caso. La Maddalena Aprà presentava una grave ferita alla regione parietale con lesione della materia cerebrale, ed una ferita alla spalla; la di lei madre accusava le ferite prodotte da due colpi di rivoltella, sparatele a bruciapelo, al ventre. Le pallottole avevano leso la massa intestinale, per cui, malgrado le pronte cure, la poveretta decedeva poco dopo il suo arrivo al Nosocomio. In corsia veniva pure ricoverato il Manina, per le cure del caso, e piantonato. La povera innocente bimba, che aveva assistito alla tragica scena, e si trovava in condizioni da far pietà, era stata amorevolmente raccolta dai vicini, i quali provvidero poco dopo ad accompagnarla dalla nonna: la mamma del suo defunto papà.

Il Patrono degli artisti

Una tradizione che ritorna dopo 80 anni

Il presidente della R. Accademia Albertina delle Belle Arti, architetto Ceradini, ha voluto riprendere la nobile tradizione interrotta da oltre ottant'anni, di far celebrare nella nostra cattedrale la messa per gli artisti nella annuale ricorrenza del loro patrono, San Luca Evangelista, che ricorre il 18 ottobre. D'accordo col docente di cultura ed arte religiosa nell'Accademia, il salesiano dott. Caviglia ha potuto ottenere lo speciale interessamento della Curia per la sacra cerimonia, sicchè la Messa è stata celebrata ieri mattina, alle 9, dal Cardinale Arcivescovo in persona sull'Altar Maggiore del Duomo, dov'era stata portata la reliquia di San Luca, conservata dalla Accademia stessa.

Assistevano alla messa, col presidente dell'Accademia, il Corpo insegnante al completo, uno stuolo di artisti, le allieve e gli allievi, oltre il personale amministrativo e di custodia. Il più giovane allievo dell'ultimo anno di corso del R. Liceo Artistico recava la bandiera, che è un prezioso cimelio del nostro massimo istituto d'arte, perchè donata da Carlo Alberto nei primordi del Risorgimento. Terminata la messa, S. Em. il Cardinale Gamba rivolse un paterno saluto agli intervenuti, formulando l'augurio di veder risorgere cristianamente l'arte e ricordando le benemerenze verso di essa della Casa di Savoia.

Aviolinea Torino-Milano-Roma

Movimento passeggeri del 18 ottobre: *Milano-Torino*: Sig. Gilioli Oggero; sig.a Gilioli Nerina; sig. Ostani Renato; sig.na Confalonieri Chiara; sig.na Morta Camilla.

Torino-Milano: Cav. Limone Giuseppe; sig. Comoglio Alfredo; sig.a Gilioli Nerina; sig. Gilioli Oggero.

La vendetta di un ex-recluso

Taglia la gola

all'uomo che l'ha fatto condannare

Un grave fatto di sangue, improntato a singolare crudeltà e ferocia, avveniva ieri mattina in piazza Carlina poco dopo le ore 11,30. Esso si svolgeva fulmineamente fra i banchi del mercato che si tiene ogni mattina sulla piazza, nell'angolo adiacente alla Chiesa di Santa Croce; e gettava in quel piccolo mondo allarme e raccapriccio. La febbrile vita del mercato subiva un arresto, come di un cuore colto dallo spavento, e quasi, dopo la violenta scossa, non riusciva a riprendersi.

«Ora me la paghi!»

Selvaggia invero, come abbiamo detto, era stata la scena. Il proprietario di uno dei banchettoni di vendita, tale Giovanni Garlisio fu Biagio, di 32 anni, da Caltanissetta, stava apprestandosi a lasciare il mercato. Chino sul suo banco, raccoglieva la merce per metterla nelle ceste, ed era lontano le mille miglia dal pensare ad un'aggressione.

Improvvisamente, fra il dedalo dei banchi, si avvicinava, quasi correndo, un giovane, il quale evidentemente aveva atteso in agguato il momento propizio. Si appressò dunque al Garlisio, non visto da costui, lo afferrò con la sinistra per il bavero della giacca e con uno strattone, gli tirò la nuca a sè, quasi rovesciandola sul collo; e allora, con un rasoio che già impugnava, inferse un colpo, lungo e violento, alla gola del disgraziato! Mentre compiva il suo orribile gesto, il feritore gridava:

— Ti ho colto, finalmente! Ora me la paghi! Ecco la mia vendetta!

Rantolando, col collo tutto inondato di sangue, il Garlisio, non appena il feroce sconosciuto lasciò la stretta, cadde al suolo, lordando di sangue il selciato. Nello stesso istante, mentre tutto il mercato era a rumore, fra un accorrere concitato ed un frastuono di alte grida, l'accoltellatore si allontanava di corsa, infilando via Maria Vittoria dalla parte di via San Massimo. Sebbene tenesse ancora in mano l'arma egli era rincorso da parecchie persone, e raggiunto all'imbocco di via San Massimo da due venditori dello stesso mercato — tali Renato Bacchetti abitante in via Orfane 32 e Giovanni Trova dimorante in corso Ponte Mosca 4 — che coraggiosamente lo fermarono e disarmavano.

La guardia civica Di Gennaro, che aveva rincorso il feritore, lo ebbe in consegna dai due mercatini, e lo tradusse alla Sezione di P. S. di via Giuseppe Verdi. Quivi il commissario cav. Russo provvedeva tosto ad interrogarlo. Egli risultava essere tale Rosario Venturiglia, da Caltanissetta, di anni 32, muratore, cioè compaesano e coetaneo del ferito.

Vecchi rancori

Intanto al Garlisio erano stati portati prontamente i primi soccorsi. A braccia, egli veniva trasportato al vicino ospedale San Giovanni, e quivi lo visitava prontamente il dottor Andreoli. Il sanitario riscontrava che la ferita di rasoio al collo era gravissima, essendo stata recisa la trachea. Dopo le cure del caso il Garlisio, che non poteva pronunciar parola, veniva ricoverato nella Sezione Bobbio, con prognosi riservata.

I motivi del dramma sono venuti in luce, per quanto senza troppa precisione, alla Sezione Dora, in seguito all'interrogatorio del Venturiglia. Costui, dopo aver tentato di sottrarsi alla indagine del cav. Russo, dicendo che si trattava di vecchi rancori, precisò qualche elemento. Disse che da poche settimane era uscito dal carcere, dove aveva scontato una condanna per omicidio. Nel processo, svoltosi a Caltanissetta, era pure stato implicato il Garlisio, le cui affermazioni erano state causa precipua, secondo il suo modo di vedere, della sua condanna. Perciò aveva giurato odio e vendetta contro di lui e, appena lasciato il carcere, si era recato a Torino, dove sapeva che il Garlisio si era stabilito. A Torino si trovava da alcuni giorni. Si era informato del compaesano ed era venuto a sapere quanto gli occorreva per la sua vendetta. E questa aveva mandato ad effetto, nel modo che abbiamo visto.

Gli aspiranti a segretari comunali

L'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego ha preso anche quest'anno l'iniziativa della scuola di preparazione agli esami di segretario comunale, che seguiranno verso la fine del prossimo dicembre. La scuola, che sotto l'egida dell'associazione persegue l'indirizzo dato dal suo fondatore e continuato dal figlio avv. gr. uff. Alberto Badini Confalonieri, sarà tenuta nelle ore serali prossimamente in locale che verrà successivamente indicato. Le lezioni saranno impartite dagli avvocati comm. Ernesto Buzano, Emilio Hemogna e Carlo Re. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria provinciale dell'Associazione fascista del pubblico impiego, in via del Carmine 13.

Brutale delitto a Porta Palazzo

Ridotta in fin di vita dal marito con una bottiglia di vetriolo

Una breve, tragica scenata ha ieri messo a rumore il mercato di Porta Palazzo, e più precisamente il settore posto verso la Galleria Umberto I, dove si allineano i banchi dei rivenditori di stoffe ed affini.

Appunto presso uno di questi banchi stava, insieme con altre compagne, la commessa Adele Lasagna in Moda fu Battista, di anni 38, abitante in via Borgo Dora 33, allorchè al gruppo di donne s'avvicinava un uomo sulla cinquantina. Costui, che è il marito della Lasagna, certo Angelo Moda fu Gabriele, d'anni 52, rivolgeva alla donna alcune parole, e la invitava a scostarsi, come se intendesse trattenersi con lei per qualche tempo.

La Lasagna accondiscendeva all'invito, ed i due si allontanavano di qualche passo dal banco. Le commesse riprendevano il discorso interrotto, pur non perdendo d'occhio i due, che intanto avevano dato alla discussione un tono alquanto concitato. La curiosità delle donne non era affatto fuori luogo, in quanto tra le rivenditrici del mercato erano da tempo noti i dissapori che regnavano tra i due coniugi. La colpa di ogni cosa, stando alle prime versioni, va ricercata nel carattere dell'uomo, alquanto violento, specie quando aveva bevuto eccessivamente, il che gli accadeva spesso. Appunto per tale motivo le compagne di lavoro della Lasagna seguivano lo svolgersi del dialogo, in attesa di vedere come la sarebbe andata a finire.

Ad un tratto il Moda alzava la mano armata di una bottiglia, e con questa vibrava un tremendo colpo sulla testa della moglie. La donna con un urlo di dolore si accasciava al suolo, e coprendosi con le mani il viso, si lamentava pietosamente. L'uomo, compiuto l'atto malvagio, approfittando della confusione, si allontanava di corsa, senza che alcuno potesse trattenerlo.

Le donne presenti al fatto si davano subito attorno alla disgraziata, per porgerle qualche soccorso. La Lasagna aveva una gran ferita al cuoio capelluto, da cui scorreva copioso il sangue. La testa e la faccia erano però imbrattate di altra sostanza oltre che di sangue. Era vetriolo, che il selvaggio marito aveva messo nella bottiglia, e che si era sparso sulla ferita e rigava, piagandola, tutta l'epidermide della sciagurata. La donna, pur essendo fuori di sè, si lamentava compassionevolmente. Caricata sopra un'automobile, la donna veniva portata all'Assistenza Martini. Il medico di guardia, dott. Gasparini, la riceveva in sala di medicazione e le prestava le cure del caso. Avendole riscontrata la commozione cerebrale e gravi ustioni prodotte dall'acido solforico, il sanitario non si è pronunciato sulla prognosi. La povera donna è ora ricoverata in corsia ed è vegliata dalle due figlie di circa vent'anni e dal ragazzo di tredici anni.

Il Moda, sfuggito, come si è detto, all'arresto, è stato trovato, alquanto tempo dopo, cadavere nel cortile della propria abitazione.

L'orefice e le catenelle

Un incontro che conduce al carcere

Al signor Federico Portigliotti, d'anni 34, che abita in via Napione, 34, ma che tiene per il suo commercio di orologiaio ed orefice un negozio al numero uno di piazza Vittorio Veneto, toccava giorni or sono un incontro a sorpresa. Il Portigliotti, chiusa la propria bottega, si incamminava verso piazza Castello, quando, a mezzo i portici di via Po, s'incontrava con un tale di cui pareva ricordare in modo particolare la fisionomia. Dopo averlo ben fissato, come se un improvviso sprazzo di luce gli rischiarasse la memoria, si ricordò e, messosi sui passi dell'individuo, lo fermava. Breve preambolo di riconoscimento. Poi l'orefice, messo il suo uomo con le spalle al muro, rievocò senza tanti complimenti una faccenda risalente a circa tre anni addietro. L'individuo si era recato allora nel negozio dell'orefice e con la scusa di doverle far vedere ad una conoscenza, aveva prelevato due catenelle d'oro, assicurando che avrebbe restituito o gli oggetti o l'equivalente in danaro. Invece non si era più fatto vedere.

Alla inattesa rievocazione, l'individuo cercò di scantonare; ma il Portigliotti lo induceva a seguirlo al Commissariato Dora, dove l'individuo, certo Fiorentino Revello, di anni 44, dichiarava di aver avute le catenelle e, spinto dalla necessità, di averle vendute. Il funzionario, di fronte a queste confessione, faceva tradurre il Revello alle Carceri Giudiziarie, deferendolo all'Autorità giudiziaria per appropriazione indebita qualificata.

L'incidente in teatro

Voleva vendicarsi della moglie

Il clamoroso incidente che ebbe luogo nelle poltroncine del Maffei, del quale abbiamo dato ieri notizia, non ha avuto seguito giudiziario. La bella signora, che il marito credeva di aver sorpreso nel teatro insieme con un amante, vi si era invece recata con un giovane che aveva con sè la fidanzata; quindi nessun dubbio poteva elevarsi a suo carico. Il Giglia ben sapeva ciò, ma voleva solamente vendicarsi della moglie, che aveva iniziata nei suoi riguardi una causa di separazione, originata dalla irriducibile cattiva condotta del marito. Costui era uscito di carcere, dove aveva trascorso ben trenta mesi, una quarantina di giorni addietro, e non era quello il solo infortunio capitatogli, chè di lui la cronaca ebbe ad interessarsi a più riprese in passato. L'uomo aveva iniziato la sua triste carriera subito dopo il viaggio di nozze, avvenuto otto anni addietro, e sotto falso nome e col proprio aveva scontate parecchie condanne. Al Commissariato di S. Salvario è stato rinvenuto il voluminoso dossier che lo riguarda.

Il furto al cambiavalute

Un arresto

Le indagini che da parte della Questura si erano tosto iniziate, appena scoperto il furto compiuto ai danni del cambiavalute Guido Do, avente ufficio in piazza San Carlo n. 6, tra le ore 12 e le 14 dell'11 corrente, si sono concluse con l'arresto del presunto colpevole.

Del fatto si era interessato il dottor Rampino, vice-comandante la Squadra mobile, il quale con l'aiuto del brigadiere Zinno e di altri suoi dipendenti, aveva potuto concretare i suoi sospetti sulla persona di certo Luigi Baldi di Alessandro, di 31 anno, abitante in via La Loggia 1, magazziniere disoccupato. Postisi su questa traccia, gli agenti non avevano difficoltà di arrestare il Baldi in un caffè di via Legnano, dove egli usava recarsi.

Il furto al notaio

A proposito del processo degli autori del furto al notaio Torretta, di cui testè abbiamo dato notizia, il signor Alfredo Bassino, ufficiale della Milizia, abitante in via Cavour 7, non ha nulla in comune col condannato Carlo Bassino, il quale abita in via Caluso 7, anzichè in via Cavour, come erroneamente venne pubblicato.

VITA SINDACALE

L'assemblea dei rivenditori ambulanti

L'altra sera nel salone della scuola Vincenzo Troja ha avuto luogo l'assemblea generale dei rivenditori ambulanti. Sono intervenuti oltre duemila organizzati. Presiedeva il commissario dell'Unione, camerata Guido Pasello, assistito dal segretario a disposizione Armando La Cava, il quale ha fatto una breve e lucida relazione sull'opera svolta dalla Segreteria provinciale ed ha spiegato come a norma dello Statuto, dovendo il segretario provinciale appartenere alla categoria, l'assemblea è stata chiamata ad eleggerlo, salvo ratifica delle superiori gerarchie. Ha annunciato che i tesserati raggiungono il numero di circa tre mila.

Il Commissario dell'Unione Provinciale, prendendo subito dopo la parola, si è compiaciuto per l'imponenza della riunione e dopo aver trattato alcune questioni interne, ha esortato i presenti a mantenersi sempre fedeli alle direttive del Regime che, attraverso una vasta opera di ricostruzione, ha dato alla classe lavoratrice la più completa e valida legislazione sociale. Ha quindi prospettato i problemi che interessano la categoria e che hanno formato in questi ultimi tempi oggetto di studi e di polemiche nei giornali, illustrando l'opera che svolge la presidenza della Confederazione anche a vantaggio dei rivenditori ambulanti.

Vivi applausi hanno coronato il discorso del Commissario. Si è proceduto quindi alla nomina del Direttorio e del Segretario provinciale. La designazione di quest'ultimo nella persona di La Cava, è stata accolta da una vibrante manifestazione. Il Direttorio è risultato così composto: Membri: Guasco Giacomo, Inglese Emilio, Podio Giovanni, Mazzon Pasquale; Segretario Provinciale: Bianco Pietro; Tesoriere economo: Bergagna Edoardo.

Il personale del teatro

Nei locali dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria si è tenuta l'assemblea del Sindacato personale del teatro e cinematografo, sezione operatori di cabina. Il vice-segretario generale, Scolari, ed il segretario della categoria, De Caro, hanno riferito circa le pratiche in corso per la stipulazione del contratto nazionale e sulla questione del patentino. Hanno interloquito sugli argomenti trattati molti degli intervenuti, dopo di che si è proceduto alla nomina del Direttorio.

Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti dell'industria - Corso Galileo Galilei, 11. — Cercansi stuccatori e ragazzi dai 16 ai 17 anni.

Comunità dei Sarti. — Lunedì, 21 corr., presso la scuola V. Troja, in via Principe Amedeo, avrà luogo l'assemblea generale della categoria dei sarti e sarte. Interverrà il segretario provinciale della Federazione ed il capo di comunità. Nel loro stesso interesse tutti i sarti padroni di bottega sono invitati ad intervenire.

MILIZIA

M.V.S.N. - I Legione Sabauda - Comando Raggruppamento Premilitare. — Le Compagnie 1.a, 2.a, 3.a, 7.a e 10.a sono adunate in caserma, via Giuseppe Verdi, 34, per le ore 8 di domenica, 20 c. m. Le Compagnie 1.a, 7.a e 3.a sono adunate alla medesima ora, nelle rispettive palestre.

III.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». — Domani, domenica, 20 corr., adunata obbligatoria di tutti i reparti regolari e speciali, alle ore 8,30 alla sede del Comando, via A. Provana, 4. Uniforme ordinaria.

III.a Legione Avanguardisti «Filippo Corridoni». — Domenica 20 corr. tutti gli Avanguardisti dipendenti aggregati come complementi ai Gruppi di Batterie C. A. si adunerànno in conformità del precetto personale ricevuto. Per tutti gli altri Avanguardisti dipendenti, adunata alle ore 9 precise presso il Comando di Legione, via C. Alberto, 43. Tenuta ordinaria.

M.V.S.N. - Coorte Universitaria Torinese. — Per domenica 20 corr. la Coorte è mobilitata. I militi dovranno trovarsi alle ore 8,30 di detto giorno alla Caserma Carlo Emanuele, via Verdi, 31, in uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda - Ufficio Comando. — Si rammenta a tutti gli ufficiali nei quadri, che questa sera si dovranno trovare, alle ore 20,30, al gran rapporto tenuto dal console comandante la Legione, nella sala Vincenzo Troja, in via Principe Amedeo, 12. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda - 1.o Gruppo Batterie C. A. Ettore Gross. — Tutti gli appartenenti alla 1.a, 2.a e 3.a batteria dovrano, domenica 20 c. m., alle ore 8,30, trovarsi alla caserma di via G. Verdi, 34, per istruzione.

M.V.S.N. - 2.o Gruppo Artiglieri contraerei F. Fossi. — Gli appartenenti alle batterie 4.a, 5.a e 7.a dovranno trovarsi domani domenica, ore 8, agli Hangars Aeronautici (capolinea tram n. 12) per istruzione.

III.a Legione Milizia Avanguardia F. Corridoni. — Domani, domenica, riposo per tutti i reparti. Inoltre si avverte che tutti gli appartenenti alla fanfara sono obbligati a frequentare le lezioni, impartite al lunedì e al venerdì sera.

M.V.S.N. - Comando 1.a Legione Sabauda. — Sabato sera 19 corr., alle ore 20,30, tutti i sigg. ufficiali nei quadri dovranno trovarsi nel salone della scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, al gran rapporto tenuto dal sig. console comandante la Legione, Spella comm. Carlo. Uniforme ordinaria.

Note spicciole

Associazione Granatieri. — Si ricorda a tutti i granatieri che intervengono alla cerimonia di Vercelli, di trovarsi domani alla stazione di Porta Susa, alle ore 5,50, già muniti del biglietto di viaggio.

Associazione Nazionale Combattenti - Corpo Musicale. — Gli iscritti al Corpo Musicale sono convocati alla Scuola Riccardi di Netro, via Sebastiano Valfrè, 5, per domenica mattina alle ore 8,30 precise, per comunicazioni della Presidenza.

UGET. — Si avvertono i Soci che le iscrizioni alla Cordata Ugolina sono prorogate a tutto sabato 19 corrente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Mefistofele» di A. Boito.

VITTORIO EMANUELE (Comp. A. Niccoli). — Ore 21: «Il bollardo» di N. Berrini.

CARIGNANO (Comp. D. Niccodemi). — Ore 21: «Una avventura di matrimonio» di Leo Lenz.

ALFIERI (Comp. A. Gandusio). — Ore 21: «La donna vuole...» di Savoir.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «I quattro moscatieri del Monfrà» di Ponzio e Croce.

GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni». Rivista.

BALBO — [illegible]

[illegible]

Spettacoli di domani

[illegible]

Musei

[illegible]

Cinematografi

[illegible]

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,2 - Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Francia accoglie l'invito di Roma

per le discussioni preliminari sulla Conferenza navale

Parigi, 18 notte.

L'Agenzia *Havas* comunica:

« Il Governo francese ha indicato nella sua risposta al signor Henderson, Segretario di Stato al Foreign Office, che esso partecipa alle vedute della Gran Bretagna sulla utilità di iniziare conversazioni preventive fra le cinque Potenze che debbono partecipare alla prossima Conferenza per la limitazione degli armamenti navali. Il Governo italiano ha manifestato il desiderio di iniziare scambi di vedute con la Francia. Il Ministro degli Affari Esteri, ha subito fatto conoscere il suo assentimento ».

Alcuni giorni fa, prima della consegna della risposta all'invito britannico, il Governo italiano ne aveva amichevolmente comunicato il testo all'Ambasciatore francese a Roma, approfittando di tale occasione per informarlo incidentalmente del suo desiderio di procedere con il Governo francese a scambi di vedute preliminari sul programma della Conferenza navale di Londra. L'Ambasciatore, De Beaumarchais, si affrettò a far conoscere questo desiderio a Parigi, ove è stato di nuovo manifestato nel corso di un passo compiuto al Quai d'Orsay dal consigliere dell'Ambasciata d'Italia, Boscarelli. Il Ministro degli Esteri, Briand, ha tanto più volentieri dato il suo consenso a tale domanda in quanto che nella sua risposta al Segretario di Stato al Foreign Office egli ha nettamente indicato che condivideva le vedute del suo collega britannico sulla utilità di intavolare, prima della riunione della Conferenza navale, conversazioni con le cinque Potenze chiamate a parteciparvi. E' evidente che è soltanto con conversazioni di tale genere che si hanno delle probabilità, non soltanto di evitare dei malintesi, ma di giungere a Londra a risultati positivi.

L'*Excelsior* osserva al riguardo che « le conversazioni franco-italiane che si intavoleranno, non saranno dunque che un aspetto particolare dei negoziati che avverranno fra le cinque grandi Potenze navali prima della Conferenza di Londra. Queste conversazioni debbono tendere se non a conciliare delle tesi, che i bisogni diversi delle Nazioni interessate rendono difficilmente conciliabili, per lo meno a dissipare i malintesi che potrebbero ostacolare i negoziati. Ed è così che la intende anche il Governo giapponese, il quale, nella sua risposta alla Nota britannica, insiste pure sulla necessità di queste conversazioni preliminari. Forse la stampa italiana si affretta un po' troppo a sfruttare l'analogia fra l'accordo di principio cui sono giunte l'Inghilterra e gli Stati Uniti, e l'intesa franco-italiana, che Mussolini desidererebbe sulla base di una parità assoluta degli armamenti navali. L'eguaglianza ammessa per i *capital-ship* dal Trattato di Washington del 1922 tra l'Italia e la Francia, diventerebbe per quest'ultima una ineguaglianza flagrante se dovesse estendersi a tutte le altre categorie di navi. Nè le situazioni geografiche, nè le condizioni strategiche, nè gli interessi coloniali di queste due Potenze possono essere paragonati. Sarebbe inammissibile che le comunicazioni della Francia con il suo impero africano non potessero essere assicurate per ogni eventualità da forze difensive che si troverebbero in troppo e grande inferiorità numerica ».

La Nota giapponese a Londra

Londra, 18 notte.

Il Foreign Office dirama stasera il testo della risposta giapponese all'invito per la Conferenza navale. La risposta nipponica è interessante in quanto si discosta su vari punti da quelle dell'Italia e della Francia. In primo luogo la nota di Tokio non fa il più lontano accenno alla Lega delle Nazioni e ai lavori della Commissione preparatoria sul disarmo, di guisa che leggendo la nota odierna si sarebbe indotti a credere che il Giappone, contrariamente alle tesi dell'Italia e della Francia, riconosca alla Conferenza di Londra il diritto di prendere decisioni definitive e di effetto immediato in materia di armamenti navali.

La Nota dice che il Governo giapponese è felice di significare la sua intera adesione alla proposta Conferenza e che è pronto a nominare i propri rappresentanti. Il Governo approva interamente la data fissata dal Governo inglese per la Conferenza stessa. Il punto essenziale della Nota è quello relativo ai negoziati preliminari previsti dall'invito londinese tra i vari Governi partecipanti alla Conferenza, e il Governo di Londra.

« Il mio Governo — dice l'Ambasciatore del Giappone — attribuisce la più alta importanza a che una procedura identica a quella seguita nei negoziati tra il Primo Ministro e l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra venga seguita tra il Giappone e l'Inghilterra, allo scopo di realizzare un accordo tra di loro sulle varie questioni poste all'ordine del giorno della Conferenza. Il successo della prossima Conferenza dipende indiscutibilmente in larga misura da un esito soddisfacente delle discussioni preliminari e il mio Governo confida che tali conversazioni informative tra il Governo di Londra e l'Ambasciatore giapponese saranno condotte a termine prima che tali questioni siano sottoposte per una finale decisione alla Conferenza di Londra ».

Il Governo giapponese poi si rallegra che nella Nota londinese sia stato specificato che i prossimi colloqui sulla questione degli armamenti navali sono una conseguenza della mutata situazione mondiale, in seguito all'adesione al Trattato di Parigi del 1928.

« In conclusione, io sono incaricato dal mio Governo — termina la Nota — di esprimere la sincera e profonda speranza del Governo giapponese che la Conferenza otterrà un successo nell'adozione di piani miranti a promuovere la pace e il benvolere internazionale e a togliere dalle spalle della umanità il grave peso degli armamenti sia esistenti che progettati. Non è soltanto la limitazione, ma la riduzione degli armamenti che oggi le nazioni civili dovrebbero cercare di raggiungere ».

MacDonald nel Canadà

Il Premier sta bene ma è stanchissimo — False voci di prossime dimissioni

Londra, 18 notte.

Da Ottawa, dove MacDonald è da ieri ospite del Governatore Generale, lord Willingdon, il telegrafo trasmette non gli argomenti delle discussioni o l'esito dei negoziati col Primo Ministro, Makenzie King, ma la sensazione generale che il Primo Ministro inglese si trovi in condizioni di salute rappresentanti il completo esaurimento. A tutti coloro che hanno conversato con lui o che hanno avuto modo di vederlo, MacDonald è apparso immensamente stanco. Per giunta le strette di mano distribuite a centinaia di migliaia di persone durante il suo soggiorno negli Stati Uniti gli causano ora un forte dolore al polso e al braccio destro a tal punto che ieri, al banchetto offertogli dal Governo canadese nell'edificio del Parlamento, il Primo Ministro del Canadà ha dovuto pregare i convitati di sfilare dinanzi a MacDonald senza dargli la mano. La stessa facondia del Premier non è più entusiastica e vibrante e affascinante come era a New York ed a Washington: egli stenta ora a infondere calore alle sue parole e gli applausi che riscuote sono più un omaggio rispettoso alla sua energia fiaccata che non alla sua oratoria.

Ieri notte, nel corso della sua orazione al banchetto, il Primo Ministro lasciò trapelare la sua intenzione di abbandonare la vita pubblica.

— E' possibile — egli ha detto — che io mi ritiri dalla vita pubblica, non appena giudicherò il momento conveniente.

Queste parole, trasmesse a Londra in mattinata dalle agenzie, suscitavano qui profonda e penosa sensazione. Si temette che le condizioni di esaurimento fisico e nervoso di MacDonald fossero ben più serie di quanto non risultassero dai cablogrammi dall'America. Alcuni *reporters* si recarono in mattinata dal figlio del Primo Ministro per chiedere se avesse informazioni sullo stato di salute del padre. Messo al corrente delle parole pronunciate da MacDonald, il figlio dichiarò risultargli che quest'ultimo si trovava in ottime condizioni di salute, ma che solo era un poco stanco e bisognoso di un breve riposo. L'*Evening Standard* è riuscito tuttavia a porsi in comunicazione telefonica nel corso del pomeriggio con la residenza di MacDonald, a Ottawa; il segretario ha risposto che il Primo Ministro era in ottime condizioni di salute, ma alquanto stanco. Al tempo stesso ha smentito categoricamente le voci londinesi sulle dimissioni del Primo Ministro. Non vi è la più lontana ombra di verità nelle voci secondo le quali, sia per ragioni di salute, sia per altri motivi, MacDonald contempli prossimo il suo ritiro dalla vita pubblica.

Al tempo stesso la figlia, signorina Isabella, è accorsa al telefono per smentire a sua volta le altre voci diffuse pure in giornata a Londra e raccolte dai giornali vespertini, secondo cui la signorina si sarebbe fidanzata con lord Arnold, membro del Governo e amico intimo di MacDonald, attualmente in America. In serata poi il Primo Ministro diramava dalla residenza del Governatore generale in Ottava un comunicato ufficiale così concepito:

« L'interpretazione data in Inghilterra al discorso pronunciato la notte scorsa dal Primo Ministro, secondo la quale le sue parole avrebbero alluso al suo imminente ritiro dalla vita pubblica, è grottesca e non meriterebbe di essere presa in considerazione se non potesse impressionare il Paese. Nessuna delle persone presenti al banchetto ha dato alle parole del Primo Ministro una interpretazione analoga a quella di alcuni ambienti di Londra. Il brano in questione è stato inteso come se si riferisse ad un lontano futuro ed esprimesse una aspirazione comune a tutte le persone impegnate in un arduo lavoro ».

Le speculazioni jugoslave

Nuove manifestazioni antitaliane a Belgrado e a Zagabria

Vienna, 18 notte.

Oggi si sono avute in Jugoslavia nuove dimostrazioni, il cui pretesto è stato fornito agli agenti serbi, che le hanno inscenate, dal processo di Pola. Chiassate si registrano sia da Belgrado che da parecchie città di provincia. Pare che a Zagabria e a Spalato le manifestazioni siano state piuttosto violente, essendosi sparsa la voce, non si sa da chi diffusa, che a Zara dei dimostranti italiani avessero malgrattato dei sudditi jugoslavi e fracassato le finestre del consolato di Jugoslavia. A Zagabria e a Spalato la Polizia avrebbe dovuto disperdere la folla. A Spalato parecchie case avrebbero esposto bandiere nere; e si capisce che se gli agitatori serbi danno ordini del genere nessuno può opporre un rifiuto.

Mentre le manifestazioni della folla si svolgevano oltremodo tumultuose, è passata una vettura di corte nella quale si trovava Re Alessandro. L'inatteso arrivo del Sovrano è stato accolto dalla folla col canto dell'inno jugoslavo e con grida contro l'Italia e il Fascismo. Più tardi gli studenti hanno costretto le bande a interrompere i concerti e hanno pure impedito la recita nei teatri. Per domani è indetta nella chiesa cattolica una Messa in suffragio per Wladimiro Gortan, l'assassino giustiziato a Pola.

CINA

Dodicimila soldati ammutinati a Wuhu

Sciangai, 18 notte.

Le truppe che presidiano Wuhu — circa 12 mila uomini — a 60 miglia a nord di Nanchino, si sono stamane ammutinate, dandosi anche a saccheggi tra il più vivo panico della popolazione. Un comunicato del Governo nazionalista tenta sminuire l'importanza della ribellione e di assicurare che il Gabinetto è padrone della situazione. Sta però il fatto che, per misura di precauzione, tutte le donne e i bimbi britannici che si trovavano nella zona in subbuglio sono stati imbarcati a bordo di una cannoniera britannica. Altre cannoniere britanniche si trovano sul luogo. (Radio Stefani)

La conferenza del Ministro Bottai

al Congresso delle Unioni intellettuali

Barcellona, 18 notte.

Si è tenuto il sesto Congresso annuale della Federazione internazionale delle Unioni intellettuali, in occasione del quale erano state preparate visite all'esposizione, gite e vari festeggiamenti. L'argomento delle relazioni discusse al Congresso è stato costituito dal problema sociale della volgarizzazione della cultura, in ordine al quale diversi relatori delle Nazioni aderenti erano stati invitati a trattare i lati più importanti della interessante questione. Vi sono state così relazioni sui dati storici del problema, sulla concezione della cultura aristocratica e democratica, sulle masse e sui metodi pedagogici.

S. E. Bottai ha fatto oggi la sua relazione sul tema della cultura delle masse. Egli ha cominciato con l'avvertire che la risoluzione di un qualunque problema relativo alle masse è nuovo alle concezioni che di esse si abbiano, ed ha precisato che le masse sono state sempre ritenute un pericolo dalle classi superiori che hanno la direzione della cosa pubblica, un pericolo minacciante l'integrità della vita collettiva e perciò da evitare con misure preventive e repressive che ne attenuassero la forza e ne limitassero la tendenza. Seguendo la storia dello Stato romano e degli organismi politici medievali, questa concezione si riscontra sempre nella politica delle classi dirigenti. Nel mondo moderno, la concezione della partecipazione delle masse è più che mai rispettosa di una società organica, la quale deve determinare per azioni e reazioni una situazione dinamica nel campo sociale, per cui quando la vita moderna ha rilevato la necessità che le masse uscissero dalle condizioni di primitività spirituale in cui si trovavano, il problema della loro elevazione culturale è stato visto in ordine a codesta concezione e le classi alte ora hanno pensato che era opportuno dare alle masse la cultura che le interessasse in grado di capire che la lotta sociale era dannosa e vana, ora hanno temuto, invece, che la cultura potesse aggravare nelle masse l'inquietudine e la insoddisfazione per le condizioni in cui si trovavano. I socialisti dal loro canto, hanno pensato che occorresse dare alle masse la cultura che le mettesse in grado di ascendere al livello delle classi più alte, della cui funzione dovevano impadronirsi, una cultura quindi rivolta ed eccitatrice delle concezioni borghesi della vita. Ma questa concezione della cultura per le masse è stata non solo inefficace, ma ha avuto risultati opposti a quelli sperati. Il problema, ha concluso l'oratore, va posto in termini nuovi.

La soluzione del problema sta nella sua esatta impostazione, nel concepire cioè le masse non come un elemento dell'esperienza della vita moderna. Bisogna rifarsi ad una concezione della partecipazione delle masse per raggiungere il fine comune della società nazionale. Il Fascismo ha realizzato una tale concezione. Lo Stato fascista riconosce alle masse la funzione di partecipare alla vita della Nazione e le educa a tale funzione.

S. E. Bottai, a questo punto, ha avvertito che la concezione che egli ha esposto non è astratta, ma ha la sua applicazione concreta nell'ordinamento corporativo dello Stato fascista, e l'oratore ha illustrato tale ordinamento nelle sue linee fondamentali.

S. E. Bottai ha ricordato come proprio il Regime fascista abbia provveduto alle facilitazioni economiche agli operai non abbienti, che si dimostrino meritevoli, con borse di studio e casse scolastiche e specialmente con l'assistenza completa alla gioventù. L'oratore ha concluso affermando che la cultura delle masse è fattore essenziale della vita della Nazione.

L'applaudito discorso di S. E. Bottai ha suscitato il più vivo entusiasmo negli ascoltatori ed è stato vivamente applaudito.

Contraddittorie voci sulle condizioni di Stalin

Berlino, 18 notte.

In contrasto con le notizie corse l'altro giorno sulla malattia di Stalin, il quale sarebbe stato ricoverato nel Sanatorio Gorki, i giornali hanno questa sera da Mosca che Stalin sarebbe ritornato dal congedo e avrebbe ripreso il suo ufficio.

Pei trasferimenti degli ufficiali

Roma, 18 notte.

Allo scopo di semplificare l'istruttoria delle pratiche di trasferimento e altre del genere, come richiami, domande di trasferimento, ecc., il Ministro della Guerra ha disposto che alle pratiche stesse venga unito un foglio contenente i seguenti dati: stato di famiglia dell'ufficiale; epoca dalla quale l'ufficiale si trova nella sede e servizio prestato negli ultimi 5 anni.

La Ceka all'opera

Assassinii misteriosi e convegni clandestini

Parigi, 18 notte.

Vi è stata già segnalata l'informazione pubblicata da un giornale di Stoccolma relativamente all'arresto avvenuto in quella capitale di un agente sovietista, certo Bonovitch, che non sarebbe altro che il famoso Janovitch, capo dei servizi del G.P.U. in Francia, di cui tanto si è parlato in questi ultimi giorni in seguito all'affare Bessedowski. Janovitch sarebbe incolpato dalle autorità svedesi di avere compiuto atti di spionaggio militare a profitto della Russia. Il Bonovitch avrebbe lasciato la Francia in seguito alla morte improvvisa, avvenuta in condizioni singolarmente impressionanti del comunista francese Tomasi, che Janovitch impiegava a scopo di spionaggio. Tomasi era stato avvelenato per avere rifiutato di procurare alcuni segreti militari francesi.

Una strana polmonite

Nel suo libro sulle « Spie russe » largamente documentato, Maurizio Laporte, ex-segretario del Comitato direttivo del Partito comunista, fa alcune considerazioni sulle strane circostanze che circondarono la morte di Tomasi in questi termini:

« Tomasi venne inviato a Mosca per un soggiorno. Al suo ritorno in Francia, fu colpito da una polmonite purulenta, a quanto è stato affermato, e rapidamente morì. Una notte venne pubblicato in tal senso nell'*Humanité*, dopo di che si fece il silenzio sulla morte del Tomasi. In realtà Tomasi era divenuto sospetto al partito in cui la polizia aveva catturato una vettura carica di armi che il partito voleva far depositare presso uno dei suoi membri che teneva una bottega di rigattiere. Janovitch aveva allora mandato il Tomasi a Mosca ».

Secondo informazioni attinte a buona fonte si annunzia che un Consiglio segreto di membri della Ceka russa presenti a Parigi si è tenuto all'Ambasciata di via di Grenelle. Questo Consiglio avrebbe per compito di esaminare le misure da adottare per lottare contro la « decomposizione » di cui le istituzioni sovietiste in Europa presentano numerosi sintomi che allarmano. E' atteso l'arrivo a Parigi del membro della Ceka di Londra. Il Consiglio, nella sua riunione, si sarebbe occupato di un distaccamento speciale giunto da alcuni giorni nella capitale britannica. Questi membri della Ceka, in numero di cinque, sono scesi a Londra in una pensione di famiglia ove si sono comportati da ordinari viaggiatori. Essi hanno per capo un certo Shostak, noto per l'attività da lui spiegata in Russia. In attesa di ottenere l'autorizzazione di recarsi in Francia, essi hanno proceduto ad una inchiesta tra gli agenti dell'Ambasciata sovietica a Londra e si occupano di ristabilire una sorveglianza sugli emigrati.

La polizia avrebbe ordinato a tutti i posti di frontiera di impedire l'ingresso in Francia di questi individui.

Infine Roizmann, l'emissario della Ceka, sarebbe il capo della direzione dell'opera segreta dell'Ambasciata sovietista a Parigi, Bessedowski, è atteso egli pure a Londra.

La nuova tragedia

Intanto sul nuovo misterioso dramma che — come sapete — ha fornito un'altra dimostrazione del potere terribile della Ceka e dei modi speciali col quale essa esercita le sue vendette non soltanto in Russia ma anche all'estero, si ha una nuova versione. Il diplomatico russo Sambott, di cui si dava la notizia del suicidio avvenuto a Varsavia, sarebbe stato assassinato.

Si giunge così alla significativa conclusione che il suicidio di diplomatici sovietici sarebbe dovuto al terrore che ispira il G.P.U. Paolo Sambott sarebbe stato ucciso nel momento in cui si preparava a rompere con Mosca, quando venne richiamato da Varsavia.

Si annuncia intanto che l'Ambasciatore francese a Mosca, Herbette, ha informato il Ministro degli Esteri, Litvinoff, che la Francia non può accogliere la domanda inoltrata dalla Russia concernente l'estradizione dell'ex-consigliere dell'Ambasciata sovietica a Parigi, Bessedowski.

Il ritorno in Italia di Ruggero Ruggeri

Genova, 18 notte.

Questa sera, alle 18, è giunta dal Sud-America la Compagnia drammatica di Ruggero Ruggeri, reduce dalla *tournée* svolta a Buenos Aires e a Santos.

AL CHIARELLA avrà luogo questa sera la prima rappresentazione dell'opera « Mefistofele » parole e musica di Arrigo Boito che avrà per interpreti i signori: Andrea Mongelli (Mefisto); Aldo Sinnone (Faust); Zara Lavelli (Margherita); Irma Rea (Elena); Ginevra Amato (Marta). Direttore d'orchestra il maestro Carlo Moresco.

Il processo del marito avvelenatore

10 anni di reclusione - L'amante assolta

Novara, 18 notte.

Dopo due lunghe udienze, è terminato alla Corte d'Assise il processo contro l'ex-assistente tessitore Virginio Cimma fu Enrico, di anni 31, già esercente di cinematografo, e la sua giovane amante Bice Cimma di Secondino, entrambi di Strona Biellese, accusati, in correità, come abbiamo ieri riferito, di avere avvelenata la moglie del Cimma stesso, certa Lucia Anglone, di anni 34, operaia, divenuta per il marito un peso e per la Bice un ostacolo ad unirsi con l'amante.

I numerosi testimoni di accusa vennero a deporre dipingendo il Cimma come un individuo di cattivo stampo e un pessimo marito che aveva dilapidato la dote della moglie, divenutagli odiosa per i suoi modi e il suo parlare di semplice operaia. Il medico del luogo, dott. Cesa, che ebbe a curare la vittima deceduta nell'ospedale di Biella il 4 dello scorso febbraio, ha riferito di avere detto un giorno al Cimma: « Bada che tu non abbia ad aprirti un giorno la galera ». Le circostanze che dovevano avvalorare l'accusa contro entrambi gli imputati, emerse dall'istruttoria, furono esposte con precisione dall'avvocato di Parte Civile, Pavesio di Torino, il quale, con logica serrata, nulla tralasciò perchè risultasse in modo convincente la colpevolezza, specialmente del Cimma. La requisitoria del Procuratore Generale Cappuccio illustrò la sentenza di accusa con tutti i più minuti particolari. Il difensore di Bice Cimma, avvocato Neri di Biella, dal canto suo ha sostenuto che di nessuna colpa poteva essere accusata la sua patrocinata; e così pure l'avvocato Minola, di Novara, in difesa d'ufficio del Cimma, ne sostenne la piena innocenza e in tesi subordinata escluse la premeditazione, invocando poi la semi infermità mentale.

Il verdetto dei giurati ha negato la correità della ragazza, e, riconoscendo la responsabilità dell'imputato, ha escluso la premeditazione, concedendo la semi infermità e negando invece le attenuanti generiche. In base alla richiesta del Procuratore Generale, il Presidente dichiarò assolta la Bice e condannò il Cimma alla pena di 10 anni di reclusione e di un anno di vigilanza, con la interdizione dai pubblici uffici, ai danni ed alle spese con provvisione alla parte civile di seimila lire. Presidente era il comm. Ranieri. Cancelliere Ornato.

Il duplice delitto d'un bandito

Uccide la moglie e la sua creaturina

Napoli, 18 notte.

Un'impressionante scoperta è stata fatta a Cuma, presso l'anfiteatro cumano, da un colono che mentre passava in quei pressi avvertì delle esalazioni cadaveriche provenienti da un ampio fosso. Nel fossato giaceva, in gran parte coperto da terriccio, il cadavere di una donna dall'apparente età di 25 anni, in stato di avanzata putrefazione. Avvertiti i carabinieri e le autorità, fu rimosso il cadavere e venne proseguito lo scavo della fossa. Dopo una mezz'ora di intenso lavoro, fu rinvenuto così, avvolto in panni laceri, un cadaverino di sesso femminile. La morte della creaturina era dovuta ad asfissia, mentre il corpo della donna presentava una ferita di arma da fuoco alla spalla sinistra. Indubbiamente la creaturina era figlia della morta.

Le indagini continuate ininterrottamente hanno condotto all'identificazione della donna, riconosciuta per la moglie del bandito Federico Pagano. Come si ricorderà il Pagano, il 5 corrente, veniva sorpreso ad Albanova mentre trasportava una grande quantità di refurtiva. Alle intimazioni dei carabinieri il bandito rispondeva con una nutrita fucileria e riusciva a fuggire, rifugiandosi a Fusaro nei pressi di Cuma, dove veniva raggiunto il giorno dopo dalla moglie. Si suppone che durante la permanenza a Cuma il Pagano abbia compiuto il delitto, raggiungendo poi l'Alta Italia. I carabinieri ritengono che la donna sia stata ammazzata dal marito dopo aver dato alla luce la creatura. Le ragioni del delitto non sono ancora note e il fatto rimane avvolto nel mistero. Come è noto, il Pagano è stato in seguito tratto in arresto mentre tentava di varcare la frontiera. Se ne attende ora la traduzione a Napoli per la continuazione delle indagini.

LA STRADA

Un morto ed un ferito a Como per l'investimento di un carro

Como, 18 notte.

Stasera, poco prima delle 19, allo sbocco dell'autostrada di Milano sullo stradale di Camerlata è avvenuta una sciagura: una macchina ha investito all'incrocio un grosso carro, trainato da un bue, travolgendolo con il conducente, tale Antonio Casarielli, da Lucino.

A bordo dell'automobile si trovava la signora Juanita Augustoni, abitante a Milano in via Ariosto 21, e lo «chauffeur». La signora è rimasta leggermente ferita. Con un'altra macchina privata sopraggiunta i due feriti sono stati trasportati all'ospedale di Como, dove, appena giunto, il Casarielli cessava di vivere, mentre la Augustoni veniva medicata delle ferite riportate, giudicate guaribili in pochi giorni.

Sul carro si trovava anche una bambina del Casarielli che è rimasta, però, fortunatamente incolume.

Automobile precipitata in un fossato — Un moribondo e due feriti

Piacenza, 18 notte.

L'automobile, pilotata dallo «chauffeur» Carlo Carnevali, con a bordo i coniugi Attilio Ticozzi e Clelia Alieri, residenti a Pavia, percorrendo oggi via Emilia, investiva ad un certo punto un individuo, che attraversava improvvisamente la strada. Soccorso e trasportato all'ospedale di Fiorenzuola d'Arda, i sanitari riscontravano al disgraziato la frattura del cranio; egli versa in pericolo di vita ed è stato identificato per tale Cristoforo Rossi, d'anni 44, da Dore di Merli, agricoltore.

L'improvvisa e rapida manovra eseguita dallo «chauffeur» per evitare l'investimento ha sbandato la macchina, che precipitò nel fossato laterale. Rimasero feriti, ma non gravemente lo «chauffeur» ed il signor Ticozzi.

Bimba che cade in una concimaia e muore nelle braccia della madre

Pavia, 18 notte.

Verso le ore 16 di ieri la casalinga Maria Noè Bernini fu Pietro, d'anni 44, residente a Scaldasole Lomellina, si recava a risciacquare i panni in una roggia che scorre nel paese, prendendo seco la figlia Erminia, di due anni e mezzo. Mentre stava deponendo il bucato sulla tavola del lavatoio, la bambina si staccava dalla mamma portandosi nel cortile attiguo dell'agricoltore Salvadeo. Quivi la piccina saliva su di un muricciolo alto circa 35 centimetri, ma inciampicando, cadeva in una concimaia. La Bernini più tardi rinveniva la piccola priva di sensi, e, mentre la trasportava a casa, le moriva tra le braccia.

Sei milioni di lavori nel Tortonese

Tortona, 18 notte.

Nell'anniversario della Marcia su Roma saranno inaugurati nel Tortonese numerosi lavori. Opere stradali: Fabbrica Curone: strada Caldirola-Garadassi, che è stata costruita a spese degli interessati; Pontecurone: strada vicinale Cascina Nuova e stradale Vicinale via Gerlada, L. 38.500, a carico degli utenti; Tortona: sistemazione piazza Malaspina, L. 35.000. — Opere ferroviarie: Tortona: ampliamento e sistemazione della stazione ferroviaria, L. 4.000.000, a carico dello Stato; passerella pedonale (ex-passaggio a livello) sulla linea di Milano, lire 160.000, a carico del Comune; due opere ferroviarie per l'importo di L. 150.000. — Opere sociali: Spineto Scrivia: lavatoio pubblico, lire 5000. — Opere idrauliche: Casal Noceto: acquedotto, lire 251.197; Isola Sant'Antonio: prolungamento dell'argine maestro in località Zola per la chiusura della lanca di Malvedute, lire 101.898. L'ammontare complessivo dei lavori è di circa sei milioni.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18, notte.

Il mercato sta diventando nuovamente pesante. Dopo l'apertura irregolare i maggiori valori accusavano un orientamento al ribasso. Non ci sono stati tuttavia dei tracolli nel vero senso della parola, ma alcune azioni hanno perduto fino a 12 punti. La media delle perdite in generale oscilla sui 5 punti. Le azioni più colpite sono state quelle delle Società aeronautiche ed elettriche. Tuttavia le Edison italiane si sono mantenute a 41,75, le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni terminando a 57 7/8.

Le Obbligazioni italiane sono rimaste ferme e le Fiat anzi hanno guadagnato 4 punti. Eccone in ogni modo i corsi:

Fiat 7 % 1946 con warrants	116,25
Fiat 7 % senza warrants	95 —
Prestito Italiano 7 % 1925	94,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	89,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	90,50
Città di Milano 6,50 % 1952	80,25
Montecatini 7 % 1937	98 —
Città di Roma 6,50 % 1952	87 —

Londra, 18. — Le inquietudini e le apprensioni che ieri contribuirono tanto a turbare il mercato borsistico erano quasi del tutto cessate oggi allo Stock-Exchange. Gli affari riprendevano un corso più regolare e molti titoli colpiti dall'ondata di pessimismo di ieri, riguadagnavano vari punti perduti. Le Snia-Viscosa salivano alla chiusura a 14,6, 15,6. Le Cavi e senza fili preferenziali 55-56; ordinarie a 53-54; ordinarie B 54-55.

Zurigo, 18. — Il movimento al ribasso è stato oggi alla Borsa di Zurigo quasi generale. Solo in qualche ramo, a causa del rialzo dei cambi, si è avuto un miglioramento. Più degli altri hanno approfittato di questa situazione favorevole i seguenti titoli: Nestlè, Elettrobank, Bavieri e Royal.

Berlino, 18. — Dopo un'apertura piuttosto ottimista, già a mezzogiorno d'oggi nuovi indebolimenti di corsi si manifestarono a causa di numerose vendite gettate sul mercato. Dopo tentativi di intervento delle banche, si ebbe un leggero arresto della generale tendenza al ribasso, il quale risolse subito il sopravvento parziale questa volta dai valori di potassio. Chiusura debole a nervosa.

Vienna, 18. — L'odierna riunione della Borsa è stata caratterizzata da svogliatezza, ribassi, e verso la fine da assoluta mancanza di affari. Sei soli titoli hanno potuto registrare un miglioramento dei corsi; si tratta di miglioramenti che vanno dal 2 centesimi al 30. Più non occorre dire.

Negli ambienti finanziari, e non in questi soltanto, forma oggetto di vivaci e contraddittorie critiche la notizia che il presidente della crollata Boden Credit Anstalt, la quale ha fortemente danneggiato azionisti e impiegati, si ritira con un patrimonio personale di 3 milioni di dollari. I giornali hanno iniziato una campagna affinchè il patrimonio dell'ex-presidente Sieghart venga utilizzato per soddisfare almeno in parte i diritti della massa creditrice.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) p. 9,67; febbraio 9,69; marzo 9,74; aprile 9,77; maggio 9,44; giugno 9,84; luglio 9,88; agosto 9,80; settembre 9,79; ottobre 9,78; (1929) 9,61; novembre 9,64; dicembre 9,62. Futuri egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 14,75; novembre 14,75; gennaio 15,06; marzo 15,01; maggio 15,31; luglio 15,42. Upper F. G. F.: ottobre p. 10,80; novembre 10,75; gennaio 10,92; marzo 11,13; maggio 11,25; luglio 11,31. — Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. — American Middling p. 9,91; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,70; id. Upper id. 10,80; M. G. Surtee F. G. 8,00; M. G. Broach 8,60; American Sind Punjab 8,00; M. G. n. 1 Oomra 7,15; M. G. Bengal 6,95; M. G. Scinde 6,85. — Importazioni della giornata balle 12,700.

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 18... Futuri tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura sostenuta. Gennaio (N. C.) 18,02; febbraio 18,18; marzo 18,31-32; aprile 18,36; maggio 18,41-43; giugno 18,50; luglio 18,72; ottobre 18,75; novembre 18,48; dicembre 18,05.

New Orleans, 18. — Disponibili Middling 17,70. Futuri: ottobre 17,61; dicembre 17,65-66; gennaio 17,75; marzo 18,02; maggio 18,18; luglio 18,35-38.

LA TEMPERATURA

18 ottobre 1929.

I rilievi della stazione Barbetti:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. min. notte dal 17 al 18 + 12

Temp. massima del giorno 18 + 18,5

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	22	12	½ coperto	mosso
Milano	17	12	sereno	
Genova	24	15	»	»
Venezia	17	11	»	calmo
Firenze	23	13	»	
Ancona	18	11	»	legg. m.
Bologna	20	11	½ coperto	
Napoli	21	15	sereno	calmo
Taranto	23	15	½ coperto	legg. m.
Palermo	20	15	sereno	calmo
Catania	22	15	»	legg. m.
Cagliari	21	14	½ coperto	calmo
Tripoli	23	11	sereno	legg. m.
Messina	21	14	»	calmo
Trieste	21	11	½ coperto	legg. m.
Trento	18	12	½ »	
Fiume	21	10	½ »	calmo
Bari	17	14	sereno	»
S. Remo	21	17	½ coperto	»
Bengasi	22	13	sereno	legg. m.
Rodi	24	17	»	mosso

Stato Civile di Torino

18 ottobre 1929 - VII

NASCITE 27

MORTI 15

NASCITE: maschi 11, femmine 16.

MORTI: Barone Giovanni fu Antonio, di anni 86, da Ghislarengo, agiato, corso Casale, 71 — Francia Claudia ved. Rogliatti, id. 60, di Sala Monf., agiata, via Palazzo Città, 14 — Leone Pierina di Ernesto, di mesi 4, di Torino, via Giulio, 1 — Cerpi Luigi di Secondo, d'anni 20, di Torino, meccanico, via Foligno, 101 — Pella Giuseppina ved. Bongera, id. 49, di Torino, impiegata, corso Francia, 19 bis — Bigatti Palmira ved. Colombo, id. 60, di Baregalo, casalinga, via Buttigliera, 4 — Giannini Caterina di Marco, id. 10, di Sandro di Ira, scolara, via Bionaz, 41 — Treglia Giorgio fu Giorgio, id. 52, di Venaria Reale, manovale — Trabida Rosa fu Giovanni, id. 78, di Torino, agiata — Maschio Maria di Laura, id. 1, di Torino — Spadaccini Giocondo di Virgilio, id. 38, di Bacerno, militare — Lesa Guglielmo di Antonio, id. 57, di Mortigneore, guardia notturna — Varetti Natale fu Giacomo, id. 69, di Paratorio, agiato — Allamani Angela m. Poggio, id. 33, di Acqui, casalinga — Fellisio Giovanna Ivonne fu Carlo, id. 15, di Sabina les Metz (Francia), casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 8; negli ospedali, istituti, ecc. 6; non residenti in questo Comune 2.

Ieri l'altro, dopo lungo soffrire, confortata dai Carismi di N. S. R., mancava all'affetto dei suoi cari

Francia Claudia v. Rogliatti

Ne danno angosciati notizia della dipartita a quanti la conobbero e amarono la figlia **Maria** col marito **Bosticco Giuseppe**, il dilettissimo nipotino **Sergio**, la sorella **Eleonora Nardi**, il fratello **Francia Cav. Ernesto**, il cognato, la cognata, nipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 19 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione, via Palazzo di Città 16. Serve la presente di partecipazione personale. Si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia. 26001

La Ditta **Emanuel-Bosticco & C.** partecipa con vivo dolore il decesso della Signora

Francia Claudia v. Rogliatti

suocera del Sig. Bosticco Giuseppe, comproprietario della Ditta. 26002

Questa notte, a distanza di un mese dalla morte della adorata sorella, si è spenta in Friburgo la cara e santa esistenza della professoressa

Amalia Fossati

nell'età di 74 anni

Piangono l'elettissima Donna: i fratelli Ing. **Pietro** e Ing. **Camillo**; la sorella Caterina; i nipoti S. E. il Dott. Prof. **M. Besson**, Vescovo di Ginevra, Losanna e Friburgo, l'Ing. Prof. Comm. **Mario Fossati**, il Dott. Prof. **Antonio Fossati**, il Rag. **Annibale Fossati**; **Tina Calta** e bimbi; la Famiglia **Quatrini** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì mattina in Friburgo. 6468

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Freilino Ferdinando

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Lazzarini Giovanna**, il figlio **Livio** colla moglie **Bianca Rosa Gino** e bimbo, la figlia **Lidia**, la sorella **Giovanna** col marito **Toscano Eugenio** e parenti tutti.

I funerali, che per espressa volontà dell'Estinto avverranno in forma civile, avranno luogo domenica 20 corr. alle ore 10, movendo da Corso Regina Margherita 28. Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si uniranno al dolore della famiglia.

Castellano - Tel. 41-302 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia **Comi** ringrazia commossa tutti coloro che in occasione della estreme onoranze rese alla compianta

Comi Eugenia n. Carosso

vollero, con fiori, di persona e con scritti, onorarne la memoria. 26010

OGGI: LA FORFORA DOMANI: LA CALVEZZA

CURZIO MALAPARTE Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Ella si guardò bene dal chiarire l'equivoco nel quale Branque, come altre volte, cadeva, ritenendo che il bosco del quale Margherita parlava, fosse quello di Boulogne. Ella aveva sempre avuto cura di non mettere il marito a parte del suo segreto di Chantilly.

— Così... — ella rispose evasivamente.

— Eri con Lucilla?

— No.

— Branque si sedette al suo scrittoio. Ordinò delle carte. Poi bruscamente domandò alla moglie:

— Hai gettato quel che rimaneva... di quel liquido?

— Di quale liquido? — chiese innocentemente Margherita.

— Non comprendi.

— Parli del rimedio della zia?... Si caro. Ho gettato il liquido nella sala da bagno e la bottiglia nella Senna.

Branque respirò più liberamente.

— Devo poi parlarti — egli disse — a proposito del testamento. E' necessario che noi lo esaminiamo con maggior cura. Vi è specialmente una frase che m'interessa. Vediamo!...

Ed aprì il tiretto centrale dello scrittoio, in cerca del foglio. Dopo aver cercato fra le carte, disse:

— Non lo trovo. Eppure, mi pareva di averlo messo qui.

— Ne sei sicuro?

— Ma sì... Che vuoi?... Con tutte queste carte!...

— Voglio sperare che non l'avrai portato a Palazzo di Giustizia.

— Ti pare? In questi giorni ho dovuto lavorar tanto, che un momento di distrazione è ammissibile... Tu non vedesti in quale dei tiretti lo rinchiusi?...

— Non ero più qui, quando lo rinchiudesti.

Branque sfilò il tiretto, lo vuotò, fece lo stesso con un secondo tiretto, sempre con lo stesso risultato negativo.

— Decisamente, ero distratto, quella sera — egli mormorò. — Ma domani avrò tutto il tempo necessario per ritrovarlo. L'avrò forse messo nell'armadio?

L'armadio era così [illegible] e così pieno di scartafacci che per fare una ricerca minuziosa, ci sarebbe voluta almeno una settimana.

Margherita si mostrò seccatissima. Era una leggerezza imperdonabile, smarrire così un foglio di quella importanza, che gli avvenimenti potevano imporre da un momento all'altro di distruggere. La distrazione dell'insigne avvocato era inescusabile.

Branque teneva la testa bassa, come un bambino colto in fallo.

Margherita lo guardò con aria disdegnosa e gli disse, con la voce sibilante dei suoi momenti di cattivo umore:

— Decisamente, non sei un uomo!

Ed uscì furiosamente sbatacchiando le porte.

XIII.

La sera dopo

Come era sua consuetudine, Lorenzo Vayres, quel giorno, uscendo dall'ufficio, si recò a pranzare al Circolo Automobilistico. Vi incontrò il marchese d'Arvalo, che conosceva da lunghi anni.

Si diceva che l'ingegnere-inventore avesse perduto suo padre all'età di due anni. Dopo di allora, sua madre non gliene aveva mai parlato. Poi anch'ella era morta, prima che Lorenzo fosse uscito diplomato dalla Scuola Centrale. Ed era stato allora che il caso lo aveva messo a contatto col marchese Grande di Spagna.

A partire da quel giorno, parve che d'Arvalo si legasse di un sincero affetto a quel giovane studioso ed idealista, pieno di audacia e di previdenza e che affacciandosi alla vita esitava sul cammino da intraprendere. Due vie gli si paravano dinanzi: o impiegarsi in una fabbrica di pneumatici o partire per le Colonie.

D'Arvalo in quella occasione gli era stato largo di giudiziosi consigli che Lorenzo Vayres doveva se attualmente era riuscito a diventare una delle personalità più notevoli nel campo dell'industria automobilistica. Senza i suggerimenti dello spagnuolo, egli non avrebbe saputo a chi rivolgersi per mostrare i suoi brevetti e raccogliere i capitali necessari per la costruzione della sua prima officina.

Egli aveva quindi votato a d'Arvalo una sincera amicizia ed una profonda gratitudine. Dal canto suo, il complice di Gravelle e di lord Astead, cercava volentieri la compagnia del giovane ingegnere e gli dimostrava un affetto non meno sincero.

D'Arvalo si trovava anche lui a Cannes quando Lorenzo Vayres aveva cominciato ad amare Lucilla. Il giovanotto gli si era confidato ed egli era stato uno dei testimoni nel duello con Guido di Montandre.

Quando Lorenzo Vayres entrò nella sala di lettura del Circolo Automobilistico, d'Arvalo lasciò il giornale che stava leggendo e fece cenno al suo giovane amico di sedergli accanto.

— Ebbene, che c'è di nuovo? — gli chiese quindi tendendogli la mano. — La signorina de Courmont ha risposto alla tua lettera?

— Ahimè, no! — rispose l'ingegnere — Io non mi facevo illusioni al riguardo. Ella mi odia!...

— Dio lo volesse! Dall'odio all'amore non c'è che un passo.

— Non ho mancato di seguire il vostro consiglio. Ma già sapevo che ella non mi avrebbe risposto.

D'Arvalo rifletteva.

Poteva egli confidare a Lorenzo i segreti che pesavano sulla vecchia casa dei Courmont? Non sarebbe stato questo un pericolo grave per lui e per i suoi complici?

Egli rimase qualche tempo silenzioso. Poi bruscamente disse:

— Io vorrei che tu ti incontrassi con Lucilla.

— Perchè?

— Quella povera fanciulla è sola... Ha bisogno di un protettore.

— Magari potessi esserlo. Ma non ho speranza. Suo cognato e sua sorella le bastano.

— Peuh!... Sua sorella? Una donna frivola... L'avvocato Branque? Uno stordito che non pensa che alle sue cause celebri. Nè l'una nè l'altro sono le persone meglio indicate ad accudire agli interessi di Lucilla.

— Comunque, non sarà certamente a me che ella si rivolgerà per un servigio di questo genere. Io non sono niente per lei. Ella crede che io abbia provocato Guido di Montandre unicamente perchè volevo sbarazzarmi di un rivale, sapendolo suo fidanzato. Ella non ha mai saputo e non saprà mai la verità.

D'Arvalo era nell'imbarazzo, non potendo esprimere compiutamente ciò che voleva.

— Quella fanciulla — egli disse — è malata di nervi. Non lo sapevi?... La sera in cui sua zia è morta, ella ha avuto una crisi gravissima. Ti parlo di queste cose perchè so che tu l'ami e vorrei esserti utile. Lucilla non ritroverà mai la sua tranquillità finchè continuerà ad abitare quella vecchia casa. Essa è troppo triste. Lo spirito sensibilissimo della fanciulla sarà schiacciato dai ricordi. Tu dovresti parlarle, cercare di persuaderla che è necessario che essa lasci quella vecchia bicocca e che vada ad abitare sola, in una casa piena di luce e di aria... nei pressi del Bosco, del Bosco, per esempio.

— Sola!... Ma ella sarebbe ancora più triste.

— Vedi, mio caro: sua sorella, non è una compagnia adatta per lei. Sono convinto che ella non l'ama. Lucilla dovrebbe guardarsene.

— Credo, caro amico, che voi stiate calunniando in questo momento la signora Branque.

— No... no. Ricordati di quello che io ti dico. La signora Branque, non ama sua sorella e quindi non può essere per lei nè una buona consigliera, nè una consolatrice.

D'Arvalo, non disse di più. Ma quello che aveva detto, era più che sufficiente per turbare lo spirito di Lorenzo Vayres, sempre inquieto quando si trattava di Lucilla.

Lorenzo, infatti, rimase preoccupato e si ripromise di ricercare una occasione per avvicinare la signorina de Courmont e per parlarle francamente, malgrado tutta la prevenzione ch'ella potesse avere contro di lui.

. . . .

Quella sera stessa Branque e sua moglie, cui erano giunte innumerevoli congratulazioni per la strepitosa vittoria riportata dall'avvocato, erano stati invitati in casa del Batonnier che era un amico personale di Pietro.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANTICA azienda cerca magazziniere persona fiducia, anche pensionato, disponga 25.000. Scrivere cassetta 19 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

CERCANSI abilissime lavoranti aiutanti sarte, apprendista o ragazzo per commissioni. Corino, via Ospedale 33. 54077

CERCANSI lavoranti e aiutanti sarte. Barbera, Biamonti, 3. 54072

CHAUFFEUR automobile e camion nonchè lavori magazziniere cercasi da stabilimento vicinanze Torino. Occorre assoluta pratica guida. Scrivere cassetta 56 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6152

PENSIONATO con moglie cercasi per portieria casa civile. Buone referenze. Scrivere cassetta 27 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78085

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

BALIA asciutta alleverebbe bambino. Rossi, strada Spiga 9, casa Garis, Moncalieri.

DISEGNATORE civile pratico rilievi topografici, buone referenze, impiegherebbesi. Accetterebbe eventualmente lavoro domicilio. Scrivere cassetta 121 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25802

PARRUCCHIERE signora finito, proveniente Milano, offresi. Massime referenze. Rivolgersi Parrucchiere, S. Francesco Paola, 38.

TAGLIATORE offresi uomo, signora, preferibile Milano, Genova. Scrivere cassetta 96 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78060

UFFICIALE mutilato, pratico conduzione aziende agricole, occuperebbesi direzione aziende [illegible]. Simondi, Bariola 47. Torino. 78043

VENTUNENNE studi tecnici, commerciali, volonteroso, serietà, inizierebbe carriera presso importante ditta. Scrivere cassetta 7 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible] massime referenze, garanzia, impiegherebbesi fattore per Torino presso seria ditta. Scrivere cassetta 311 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77075

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO settanta camere, Valle Lanzo, vendesi occasione. Facilitazioni pagamento. Scrivere cassetta 147 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

BORGO San Salvario. Cedesi antico avviatissimo negozio mobili. Tomati, via Chieri 31.

CAUSA salute cedo negozio pasticceria-bar città Riviera Ponente. Trattasi pure eventuale Società. Scrivere cassetta 220 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54014

CEDESI causa ritiro avviatissima tipografia posizione centrale. Cellerino, Maria Vittoria, 1. 78000

CEDESI subito causa salute avviata carrozzeria impianto moderno. Trattasi esclusi mediatori. Rivolgersi: Brenta viale Morozzo di San Michele 9, Casale. 54087

CEDO drogheria alimentario, periferia, cedo permesso combustibili. Fessile, Cristalliera 11. 63042

FABBRICA gallettine, biscotti, caramelle, confetti, pastigliaggi in Genova, cerca socio tecnico affidargli direzione. Begey, 15, Cairoli, Genova. 6482

LATTERIA gelateria, causa salute. Rivolgersi Franco, falegname, via Susa, 37.

MOTIVI famiglia cedesi prezzo eccezionale elegante avviato negozio calzature vicinanze Garibaldi. Scrivere cassetta 222 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54036

OSTERIA giuochi bocce centro operaio 11.000 cedesi. Bersano, San Tommaso, 26.

PER scioglimento società cedesi trattoria forte lavoro. Portinaio, via Juvara, 9. 78087

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA civile centralissima, termosifoni, giardino, reddito 9. 100 camere, 1.100.000. Fretiliani, Gilettа, Carlo Alberto, 40. 25999

CASA nuova, 17 camere, tre libere, giardino 98.000. Bassino, Po, 21. 78015

DUE case centrali, frontleggianti piazze, ottimamente condizionate, redditizie, vendonsi. Intermediari esclusi. Scrivere: Geometra, via Palestrina, 71. 95156

OCCASIONE. Terreno e casa da vendere. Via Saorgio, N. 99. 54027

STABILE industriale recente costruzione vendesi 170.000, affitto garantito lire 15.000 annue. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 131 P., Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO d'angolo vendesi buone condizioni. Tasquetti, via Cereseto, 18. 78010

VENDESI palazzina signorile con ampio giardino, adiacenze corso Francia. Scrivere cassetta 216 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54030

VENDESI terreno fabbricabile, palazzine 7-9-12 camere, ogni comodità, garage, giardino, posizione incantevole. Strada Superga, 27, 300 metri capolinea tram 41. 78073

VENDO affitto piazzale fuori dazio Barriera Nizza, 413. Grandiosi magazzini, alloggio.

VENDO terreni raccordabili Stazione Vanchiglia. Dala, corso Duca Genova, 6.

46.000 vendesi proprietà negozio quattro ambienti, liberi, centrali. [illegible], San Tommaso, 28. 78014

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A buone condizioni affittansi alloggi tre, quattro, cinque locali più servizi, casa nuova costruzione. Rivolgersi via Orvieto, 81.

ACQUISTEREI alloggetto centrale, disimpegnato, conveniente. Scrivere dettagliando cassetta 17 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78029

AFFITTANSI alloggi sette ambienti con comodità moderne. Corso Moncalieri 370, fermata tram S. Lucia. 78031

AFFITTANSI spaziosi eleganti locali uso negozio, posizione centrale. Telefonare 40-676.

AFFITTASI alloggio tre camere entrata, Primo piano. Corso Quintino Sella, 121.

AFFITTASI alloggio 6 ambienti con giardino, Via Malegnanо, 21, piano 2.o.

AFFITTASI in villino alloggio vani 7, bagno, termosifone, garage volendo. Via Sagra S. Michele, 6. 53870

A. Ultimi alloggi 4 camere, due vie, due cortile, vendonsi prezzi convenienti. Corso Firenze, 57. 25451

ALLOGGETTI ultimi rimasti, casa nuova, pronti subito liquidarsi, Via Pinelli, 40.

ALLOGGI vuoti due, tre camere, anticamera, corso Verona, 25, vendonsi. 77980

ALLOGGIO tre camere, cucina, ingresso, gabinetto, casa nuova, affittansi trecento mensili. Rivolgersi Segreteria, Ponte Mosca, 20.

BELLA camera vuota affittasi, una, due persone. Dubazza tram 15. 54014

CAUSA partenza, 3 camere, cucina, entrata risaldate poco ritirato, Corso Belgio, 80.

CEDO ammobiliato centralissimo quattro camere soleggiate, secondo piano. Rizzocassione. Regina Margherita, 110. 54028

CERCO studio pittore, possibilmente riscaldamento. Scrivere cassetta 11 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 78009

SUBITO cedesi via Roma alloggio cinque vani, ogni comodità, mite fitto, signorilmente ammobiliato. Rivolgersi Mariano, Santa Teresa, 17. 78005

VIA Maniowa, 35, affittansi alloggi tre camere, cucina, termosifone. 95004

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ELEGANTE ammobiliata, termosifone, acqua corrente. Madama Cristina, 6. 54171

INGEGNERE anziano, stabile, referenze, cerca camera riscaldata, preferibilmente uso telefono. Scrivere OR, Bazzocca, 7, telefono 51-192. 53977

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

INGEGNERE impartisce domicilio lezioni, ripetizioni, matematica, fisica. Borgo, Guastalla, 14. 78001

Annunzi vari

L. 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria V. Roma, 41 lat., rimpetto cinema Ghersi. 95070

A. Alla Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi a prezzi imbattibili: camere letto, camere pranzo, salotti, como, armoires, guardaroba, buffet, tavole, attaccapanni, sediame, ottomane, lana, crino, vasto assortimento allunghe, sofà, letti in ferro, pagliericci, fabbricazione propria, facilitazioni pagamento.

ABBONDANTISSIMO emporio mobili, prezzi convenientissimi. Mondiale, Giuseppe Verdi, 10. Camere matrimoniali millequattrocentocinquanta, pranzo millecento, letti settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, sediame, scrivanie, librerie, armoires, salotti, ottomane duecentoventicinque, lana materassi 7 chilogrammi, crine vegetale 1,05.

ABITI, mantelli buono stato, ottime condizioni, vendonsi. Rivolgersi dalle 17 alle 19 Gribaudi, corso Regina Margherita, 148.

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Reg. Margherita, 97. 95745

A negozianti, stock di tessuti lana, seta e confezioni fine stagione prezzi di stralcio. Bellon- S.a. Piazza Castello, 95. 25227

APPROFITTATE. Liquidasi stock divani, poltrone pelle. Galliano, corso Siena angolo Goldoni. 25721

ASSORTIMENTO paletots, vestiti, camicette, vestaglie. Jacced Sorelle, via Consolata, 15.

GRAMMOFONO lussuoso sonoro corredato quattrocentocinquanta, specchiera, divano. Portinaio, Monginevro, 1. 25644

LAMPADARI lusso? economici? Alla fabbrica A.L.E.A., corso Orbassano, 31. Telefono 45-551. 38876

MATRIMONIALE grande nuova noce massiccia, occasione Via Giulio, 29, Ebanista.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 25580

OCCASIONE compero mobilio adatto negozio commestibili. Conti, Ivrea 2. 34213

OCCASIONE vendo camera matrimoniale. Visibile ore 10 e 17. Galisio, via Drovetti, 7 bis. 53998

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums, fabbrico, riparo, affitto, vendo rateaImente, prezzi miti, garanzia assoluta. Restagno, corso Vittorio, 90. 25899

PIANOFORTI. Autopiano. Tedeschi guinzigli garantiti, occasione vendo-noleggio, Mazzini, 34. 54099

PIANOFORTI Ibap insuperabili, nero, mogano, garanzia anni 10. Via Biella, 2, telefono 22-374. 78005

QUARANTA stufe ghisa grosse portate uso stabilimento affittarsi stagione invernale. Dirigere offerte cassetta 230 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54088

RATE mensili. Mobili abiti, soprabiti, trench-coat, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, telerie, coperte, trapunte ecc. Nazionale, Bertola, 30 bis.

VERA occasione camera matrimoniale stagionatissima 7000. Via S. Rocchetto, 21.

Avvisi d'indole commerciale

L. 2 per parola — Minimo L. 20

INCUBATRICE quaranta uova regala abbonati «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. 6989

MACCHINE Raschel garantite, rettilinee e da confezione donchè filati lana e seta, vendonsi prezzi stralcio. Per visite e trattative rivolgersi Rag. Carlo Vidal, Liquidatore Maglificio Veneziano, Malcanton 3436, Venezia. 6337

MONTACARICO elettrico completo, usato, portata 10 quintali, vendesi 2000. Torelo, Nizza, 25. 54087

SCIALLI lana e filati lana e seta vendonsi a prezzi di stralcio. Rivolgersi Carlo Vidal, Liquidatore Maglificio Veneziano, Malcanton 3436, Venezia. 6338

VENDO tegole piane ventimila usate, come nuove. Ponchia, telefono 21-670. 98013

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALBERGO Persico Reale, via Lagrange, Torino. Pensione L. 300 mensili. 53368

Annunzi matrimoniali

L. 2 per parola — Minimo Lire 20.

SIGNORINA trentenne seria, sana, istruita, dote duecentomila, ereditiera oltre quattrocentomila immobili, figlia laureato, residente paese, sposerebbe 36-45enne, laureato, piemontese, lombardo, reddito ventimila. Corrispondono seriamente genitori. Cestinansi senza requisiti, fermo posta. Scrivere cassetta 42 R, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 6404

Automobili, biciclette, sports

L. 2 per parola — Minimo L. 20

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri presto consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 40-296. 3700

BICIMOTORE DKW 175 circola senza patente Moto Triumph, prezzi convenienti, Operai, via Colle, 7. 25058

FIAT 501 torpedo, quinta serie, 6 gomme nuove, perfetta, vendo undicimila. 78074

GIACCHE pelle nere colore impermeabili Bourbourey, stivali. Giorgino, Pinelli, 8.

LAMBDA ottava serie stra-occasione. Laura Piano, corso Francia, 10. 25067

MOTOCARROZZELLA sidecar Gilera 500, impianto elettrico Bianchi 900, Sacchi, 36.

SALONE Esposizione, via Fabro, 18. 509 siluro corsa. 509 berlina, Citroen berlina piccola, occasionissime. 54208

SPIDER 509, torpedi 503-501, Calrano, Ansaldo, Citroen, Camioncino 501. Boucheron, 17, tel. 40-877. 6061

VENDO camionetta tre Norton, Frera sidecar, accessori, ciclomotori. Corso Regina Margherita, 251. 54064

VENDO 18 BL, rimorchi, camioncini, vetture 501 Spa, catene. Via Tiziano, 43.

Tipografia del giornale LA STAMPA